FORMAZIONE REDENTORISTA

Testimoni del Redentore: solidali per la missione, in un mondo ferito

Strumenti per la formazione

Roma 2022

7

FORMAZIONE REDENTORISTA

VOLUME 7

CONGREGAZIONE
DEL SANTISSIMO REDENTORE
Governo Generale

Testimoni del Redentore: solidali per la missione, in un mondo ferito

Strumenti per la formazione

Segretariato Generale per la Formazione
Roma 2022

FORMAZIONE REDENTORISTA • VOLUME 7
Testimoni del Redentore: solidali per la missione, in un mondo ferito
Segretariato Generale per la Formazione, Roma 2022
Il testo originale è in inglese

Indice

Presentazione (*Michael Brehl, C.Ss.R.*) 7
Introduzione (*Segretariato Generale per la Formazione*) 9

Santo M. Arrigo, C.Ss.R
La Pastorale vocazionale e il Sinodo dei giovani 11

Rogério Gomes, C.Ss.R.
Le vocazioni delle persone adulte 31

Brendan Kelly, C.Ss.R.
Un solo corpo missionario:
la sfida della testimonianza attraverso l'interculturalità 49

Cristian Bueno, C.Ss.R.
Solidarietà per la missione, solidarietà con i poveri 69

Cecilio Alberto Eseverri, C.Ss.R.
Resilienza nella vita consacrata 83

Rogério Gomes, C.Ss.R.
Perseveranza continua in un mondo frammentato. 97

LA FORMAZIONE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

Dennis Billy, C.Ss.R.
Vita consacrata e formazione oggi, in un mondo secolarizzato
Il contesto nordamericano 115

Lorenzo Kearns, C.Ss.R.
Il secolarismo e la necessità della spiritualità
nella nostra formazione iniziale come redentoristi 131

Karl M. Gaspar, C.Ss.R.
Vita consacrata e formazione nel mondo secolarizzato di oggi 149

APPENDICI

1. Decisioni sulla formazione, XXV Capitolo Generale, Pattaya 2016 169

2. Sito web della Formazione 173

PRESENTAZIONE

Superiore Generale, M.R.P. Michael Brehl, C.Ss.R

Cari Confratelli e Partners nella Missione,

è mio privilegio salutarvi mentre presento il Volume n. 7 della serie dedicata alla FORMAZIONE REDENTORISTA. Innanzitutto, esprimo la mia gratitudine al Segretariato Generale della Formazione per l'animazione della Formazione iniziale e permanente all'interno della Congregazione. Il coordinamento e la pubblicazione di materiali, come questo volume, è un servizio molto importante per l'intera Congregazione. Siamo grati per la loro dedizione e professionalità.

Questo settimo volume offre una serie di articoli con strumenti molto importanti per i Formatori, per sostenerli oggi nel loro ministero di accompagnamento dei Missionari Redentoristi. Tuttavia, questi articoli offrono anche riflessioni molto utili e stimolanti ai candidati alla Formazione Iniziale, ai confratelli e alle comunità mentre crescono nel nostro carisma missionario, e anche ai nostri collaboratori laici in missione, che condividono la nostra chiamata alla missione nella più ampia Famiglia Redentorista.

Gli argomenti trattati in questo volume toccano la Vita Apostolica di tutti noi. Ispirata dalla guida di Papa Francesco, la nostra Congregazione cerca di partecipare calorosamente alla promozione di una cultura della vocazione e del ministero dei giovani. Questa è una priorità missionaria in ogni Conferenza e in ogni continente.

Per i Missionari Redentoristi e i nostri Partner Laici, "Interculturalità" e "Solidarietà" sono molto più che "belle parole". Sono espressioni che esprimono la nostra vita e l'esperienza delle nostre Comunità Apostoliche nel mondo. Sempre di più, viviamo e serviamo in comunità interculturali, in solidarietà

con i poveri e con gli abbandonati, gli uni con gli altri, con i nostri Partner Laici. Per questo abbiamo bisogno di riflettere ferventemente e saggiamente sia sull'Interculturalità che sulla Solidarietà come dimensioni fondamentali della nostra vocazione missionaria.

Lo stesso vale per "resilienza" e "perseveranza". In un mondo ferito che sta vivendo un dinamico cambiamento epocale, tutti noi abbiamo bisogno di una formazione a queste importanti qualità. Possano questi articoli aiutarci a impegnarci in un dialogo proficuo e nella condivisione di entrambe queste qualità. Questo ci aiuterà anche a crescere nella solidarietà e nella comunità apostolica. In questo modo possiamo sostenerci a vicenda per crescere nella resilienza e perseverare con gioia nella nostra vocazione missionaria.

Il 25° Capitolo Generale e i Piani Apostolici delle Conferenze ci sfidano ad affrontare e dialogare con il fenomeno del nostro "mondo secolarizzato". Riconoscendo che la secolarizzazione è un processo in evoluzione che riguarda tutti noi, tre articoli aiuteranno i formatori, i formandi, nonché i partner laici e tutti i confratelli a impegnarsi in una riflessione più feconda. Questo ci preparerà per un dialogo più efficace e aperto con il nostro mondo ferito.

Lo Spirito Santo è l'agente principale di tutta la formazione in Cristo. Possa lo Spirito animare tutti i nostri programmi di formazione e ognuno di noi, affinché possiamo crescere sempre di più in quell'"unico corpo missionario" che segue Gesù Cristo nostro Redentore oggi mentre porta la Buona Novella al nostro mondo ferito.

Vostro fratello in Cristo nostro Redentore,

Roma 27 Giugno 2022
Festa della Madonna del Perpetuo Soccorso

Michael Brehl, CSsR

MICHAEL BREHL, C.SS.R.
Superiore Generale

INTRODUZIONE

Il tema del sessennio 2016-2022 "*Testimoni del Redentore: Solidali per la Missione in un Mondo Ferito*" è stato preceduto da un'abbondante riflessione sulla nostra missione e formazione, come Redentoristi, in un mondo ferito.

Come risorsa per la formazione iniziale e permanente, specialmente per i formatori, il Segretariato Generale per la Formazione presenta questo settimo volume della seria dedicata alla Formazione Redentorista, un'antologia di temi di attualità e del loro rapporto con la formazione iniziale e permanente.

Gli articoli indicati nell'indice di questo volume si riferiscono a diversi temi discussi prima e durante la celebrazione del 25° Capitolo Generale, svoltosi a Pattaya (Thailandia) nel 2016. Il SGF ha chiesto ad alcuni confratelli altamente qualificati, provenienti dalle cinque Conferenze della Congregazione, di presentare diverse considerazioni su questi argomenti

Ogni articolo è presentato con una breve biografia dell'autore corrispondente, un breve riassunto del suo contenuto e obiettivo, e le parole chiave di riferimento.

Il settimo volume si conclude con tre appendici, le decisioni formative prese dal 25° Capitolo Generale, il nuovo sito di Formazione e con i volumi pubblicati in questa raccolta di FORMAZIONE REDENTORISTA.

Apprezziamo sinceramente lo sforzo e il lavoro svolto dai confratelli che hanno scritto questi articoli. Il SGF auspica che questi articoli stimolino nuovi approfondimenti e processi formativi negli ambiti trattati e diventino strumenti per una formazione più efficace, evangelica e carismatica per la Missione della nostra Congregazione, specialmente insieme ai più abbandonati e feriti del nostro mondo.

Segretariato Generale per la Formazione

Membri del Segretariato Generale per la Formazione
P. Cecilio Alberto Eseverri Laspalas, C.Ss.R. (*Vicario Generale*)
P. Rogério Gomes, C.Ss.R. (*Consultore Generale*)
P. Manuel Rodríguez Delgado, C.Ss.R. (*Segretario Esecutivo*)
P. Václav Hypius, C.Ss.R. (*Europa*)
H. Larry Luján, C.Ss.R. (*America del Nord*)
P. Edilberto Cepe, C.Ss.R. (*Asia e Oceania*)
P. Joseph Musendami, C.Ss.R. (*Africa e Madagascar*)

La Pastorale vocazionale e il Sinodo dei Giovani

❖ Santo M. Arrigo, C.Ss.R

Autore • Avendo incontrato i Redentoristi attraverso iniziative giovanili e vocazionali in Canada, P. Santo ha sempre avuto un forte senso della missione tra i giovani attraverso una varietà di ministeri e programmi. Ha un background professionale come operatore giovanile di crisi, così come la certificazione nella pastorale giovanile, continuando ad insegnare lo sviluppo professionale e la formazione per i ministri dei giovani e dei giovani adulti. Dall'ordinazione nel 2001, è sempre stato coinvolto nella leadership e nello sviluppo professionale per i giovani, i giovani adulti e il ministero vocazionale attraverso incarichi come come parroco, vice-parroco, coordinatore dei giovani e delle vocazioni e direttore della formazione. Porta alla pastorale giovanile le sue esperienze di lavoro tra gli abbandonati nella Chiesa e nella società, la cura pastorale degli emarginati e i poveri, e il lavoro per la giustizia e l'evangelizzazione radicata in Gesù il Redentore. P. Santo attualmente rappresenta il Nord America nella Commissione Generale per la Pastorale Giovanile e Vocazionale Redentorista, ed è in servizio come Coordinatore di *Ignite – Pastorale Giovanile e Vocazionale* per la Provincia del Canada (www.ignite-canada.ca).

Riassunto • Il contributo di P. Santo è una presentazione di sei argomenti di riflessione con informazioni riassuntive dalle *Linee Guida Generali per la PGVR* come punti di presentazione, così come domande di discussione e attività in modo che i formandi riflettano sulle loro attuali realtà del ministero redentorista con e per i giovani, e i loro doni e capacità di essere parte di quella missione all'interno della loro Unità. La decisione n. 29 del Capitolo Generale, "Pastorale Vocazionale", è arricchita e presentata come un'autentica priorità. La Congregazione ha una storia di 30 anni di programmazione e ministeri diretti alle necessità pastorali dei giovani in tutto il mondo. Padre Santo chiarisce che tradizionalmente la Pastorale Giovanile Vocazio-

nale Redentorista era stata vista come un programma e identificata solo con gli sforzi del reclutamento vocazionale, la parola "vocazione", come si vede dal pensiero teologico emergente di Papa Francesco e le Linee Guida Generali per la Pastorale Giovanile e Vocazionale Redentorista (2020) riflettono sui segni dei tempi e le realtà dei giovani di oggi, soprattutto alla luce di una diminuzione della pratica della fede tra i giovani di oggi. Utilizzando Matteo 18, 12-14, la parabola della pecora smarrita, Padre Santo riflette sulla pastorale giovanile e sull'eredità alfonsiana come evangelizzatori genuini, aperti, compassionevoli e inculturati ad essere presenti nella vita dei giovani. I sei argomenti trattati sono 1. *Perché la pastorale giovanile e vocazionale redentorista (PGVR),* 2. *Predicare di nuovo il Vangelo: capire la chiamata davanti a noi,* 3. *Un carisma che ispira,* 4. *Mettere in pratica l'ideale,* 5. *Elementi di un ministero ben equilibrato per i giovani, e* 6. *Invitare la prossima generazione: Il ministero vocazionale.*

Parole chiave • Pastorale Vocazionale, Pastorale Giovanile, Missione, necessità pastorali, Vocazione, Orientamenti, realtà dei giovani, pratica di fede, eredità alfonsiana, predicazione, Vangelo, Carisma, Ideale, prossima generazione.

La Pastorale vocazionale e il Sinodo dei Giovani

Introduzione

La Congregazione del Santissimo Redentore continua la ricca tradizione della pastorale strutturata con i giovani nel nostro mondo di oggi attraverso la guida del Segretariato Generale per l'Evangelizzazione e la Commissione Generale per la Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista. Questa tradizione abbraccia oltre 30 anni di visione, programmazione e ministeri diretti ai bisogni pastorali dei giovani di tutto il mondo.

Il lavoro della PGVR è stato tradizionalmente visto come un programma che si identifica solo con gli sforzi di reclutamento vocazionale. Sebbene la parola "vocazione" sia inserita nel titolo di questo programma, il pensiero teologico emergente basato sull'Esortazione Apostolica *Christus Vivit* di Papa Francesco (2019) e le *Linee guida Generali per la Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista (*2020) hanno spinto la Commissione per la PGVR e il Segretariato per l'Evangelizzazione a riflettere sui segni dei tempi e sulle realtà dei giovani di oggi, soprattutto alla luce di una diminuzione della pratica di fede tra i giovani.

In Matteo 18,12-14 leggiamo come il pastore rischia la vita di 99 pecore per andare a cercare 1 pecora smarrita. Questa onorevole e rischiosa missione del pastore è stata spesso riferita nel compito dell'evangelizzazione a coloro che hanno "smarrito la strada" come la pecora solitaria. Riflettendo sui segni dei nostri tempi, sembra che al pastore sia rimasta solo una pecora, mentre le 99 sembravano essersi smarrite. Poiché questa è anche una missione onorevole e rischiosa, è una missione che viene intrapresa con una nuova serie di parametri, poiché il campo di missione è molto diverso da andare alla ricerca delle 99 pecore, piuttosto che andare alla ricerca di 1. Molto spesso la risposta

del pastore in un caso simile è quella di diventare iperprotettivo con l'unica pecora rimanente e teme di uscire per stare insieme alle altre 99.

Oggi, la Pastorale con i giovani è spesso come lasciare una pecora sola per badare alle 99 restanti. La nostra Pastorale non può essere solo quello che rimane. Se deve essere modellato sulla vita e sulla pastorale di Cristo Redentore e il mandato dei discepoli, deve comprendere i segni dei tempi e riguardare l'1 che rimane e le 99 a cui siamo inviati. Richiede una visione rinnovata e diversi approcci per portare la Buona Novella di Abbondante Redenzione nella vita dei giovani di oggi. Molti giovani si sono allontanati dalla Chiesa e hanno abbandonato la loro vita di fede e pratica religiosa per una serie di motivi, molti dei quali sono legittimamente legati ai recenti eventi e circostanze della Chiesa.

Nel rinnovare la nostra missione attraverso il processo di ristrutturazione, molte unità della Congregazione hanno identificato i giovani tra gli abbandonati del nostro tempo. In tal modo, sia le unità che le conferenze hanno sviluppato delle iniziative coraggiose per essere presenti nella vita dei giovani nello spirito del nostro carisma e dell'eredità di Sant'Alfonso, essendo fedeli all'evangelizzazione, pur essendo aperti, compassionevoli e presenti con le persone per diffondere veramente la Buona Novella di Abbondante Redenzione tra i giovani in questi tempi così difficili e nella varietà di situazioni che caratterizzano il nostro mondo ferito.

A proposito di questa Risorsa

Questa risorsa fornisce alle comunità di formazione uno strumento per riflettere sulle realtà dei giovani oggi, sia all'interno che all'esterno della Chiesa, e per identificare come il nostro carisma ci chiama ancora oggi in missione come parte della ricca eredità dei Redentoristi in missione, non solo negli ultimi 30 anni di PGVR, ma dal 1732. Agli studenti in formazione viene chiesto di prepararsi per questa serie di sessioni attraverso la lettura del *Christus Vivit* (Papa Francesco, 2019) e

le *Linee guida Generali per la Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista* (2020).

Ci sono sei argomenti di riflessione con informazioni riassuntive delle Linee Guida Generali Redentoriste da usare come punti di presentazione, così come domande di discussione e attività per gli studenti per impegnarsi con l'argomento, riflettere sulle loro attuali realtà della pastorale Redentorista con e per i giovani, oltre a riflettere sui loro doni e capacità di far parte di quella missione all'interno della loro unità.

Il periodo di tempo suggerito per questi argomenti è di 1 ora ciascuno. Possono essere condotti in sei sessioni di 1 ora oppure in tre sessioni di 2 ore, a seconda di come previsto dal programma di formazione per il tempo per le sessioni di formazione.

Preghiera per la Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista
(*Linee Guida Generali per la PGVR*, *2020*, p. 7)

Padre della Misericordia,
chiama insieme Redentoristi e giovani
per incontrare Tuo Figlio e ricevere il Tuo Spirito.
Invitaci a condividere il cammino di discepolato
radicato nel nostro battesimo.

Aiutaci a camminare fedelmente insieme.
Guidaci sulle tue vie di comunione, amore e giustizia.
Fa' sì che possiamo ascoltarci gli uni gli altri e con Te,
e che possiamo ascoltare i pianti dei più abbandonati,
soprattutto i poveri.

Santissimo Redentore,
chiamaci per essere Tuoi testimoni.
Possiamo noi conoscere il potere della Tua vita di salvezza,
morte e risurrezione
in modo che in solidarietà per la missione,
con la guida della Nostra Madre del Perpetuo Soccorso,
possiamo proclamare con gioia al nostro mondo ferito
la buona novella della Tua vita abbondante. Amen.

Decisione 29: Pastorale Vocazionale come Priorità Autentica (XXV Capitolo Generale)

La Pastorale della Vocazione deve essere una priorità nella programmazione pastorale di tutte le Unità e comunità locali, assicurando che siano messe a disposizione il personale e le risorse materiali necessarie per realizzare gli obiettivi di questo ministero. Ogni Unità, da sola o in collaborazione con altre Unità, nominerà i Promotori Vocazionali a tempo pieno che lavoreranno insieme come una squadra per promuovere la vocazione missionaria Redentorista.

Nella promozione della vocazione missionaria Redentorista, deve essere data particolare attenzione alla promozione della vocazione del Fratello Redentorista.

ARGOMENTO N. 1
Perché il ministero per la Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista (PGVR)?

Lettura Preparatoria: *Linee Guida Generali per la PGVR*, 2020, pagg. 1-20
Tempo di sessione suggerito: (1 ora)

Punti di riepilogo per la presentazione e revisione (15 min.)

- Le Linee Guida Generali per la PGVR (2020) si basano sulla tradizione e sull'esperienza dei Redentoristi e dei Laici negli ultimi 30 anni, sull'esperienza del Sinodo sui Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale (2018), nonché sull'Esortazione Apostolica, *Christus Vivit* (marzo 2019).
- "Il Ministero per la Pastorale Giovanile e Vocazionale è intrinsecamente legato nella comprensione del senso fondamentale della 'Chiamata' come dono di Dio e guidata dallo Spirito Santo" (GG. n. 5a).
- "La nostra missione come Redentoristi ha ancora un significato, specialmente per i giovani che sono tra gli abbandonati e i poveri nella nostra Chiesa e nel nostro mondo ferito" (GG. n. 5b).

- "La Pastorale Giovanile Vocazionale non deve essere ridotta alla creazione di meri programmi, ma deve incentrarsi sulla relazione e sull'incontro, oltre a favorire l'apertura dei nostri giovani a crescere con Cristo Redentore attraverso la missione, la preghiera e il servizio" (GG. n. 5c).
- "Il nostro Carisma Missionario (Costituzione 20) può ispirare uomini e donne a considerare una vita in Cristo attraverso il discernimento della loro vocazione e progetto di vita" (GG. n. 5d).
- "Tanto i Redentoristi come i partner nella missione sono forti testimoni ed esempi di leadership, preghiera e servizio, il cui lavoro con i giovani costruisce il regno di Dio" (GG. n. 5e).
- Di concerto con la saggezza della Chiesa e l'esperienza del mondo, oggi l'età dei "giovani" come oggetto dei nostri sforzi missionari dipende dalle circostanze locali e di vita. Tuttavia, ai fini delle Linee Guida Generali per la PGVR, la parola "gioventù" si riferisce ai giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni (GG. n. 8).
- Con la ricca storia della Congregazione nel lavoro dei Redentoristi e dei giovani, così come il lavoro dei precedenti Segretariati Generali e Commissioni per la PGVR, la Congregazione ha riaffermato i giovani tra le nostre priorità pastorali e missionarie attraverso il compito dell'Evangelizzazione.
- È importante riconoscere che la PGVR – la Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista – è attualmente vista attraverso il lavoro di EVANGELIZZAZIONE. Questo sottolinea le attuali esigenze pastorali e personali dei giovani di tutto il mondo di oggi, che variano in un'ampia gamma di esperienze religiose in tutto il mondo. Le culture in cui i Redentoristi si trovano in missione continuano a sfidare l'esperienza religiosa e la cultura religiosa dei nostri giovani. Questa realtà ha spinto la nostra risposta non solo alla diminuzione di una cultura religiosa, ma a capire in che modo i giovani possono ascoltare la Parola di Dio proclamata nella loro vita e impegnarsi personalmente per vivere una vita di fede (GG. nn. 20-26).

Discussione di Gruppo: a chi siamo inviati? (45 minuti)
(*Il formato utilizzato per facilitare questo esercizio può variare in base al periodo di tempo, alle dimensioni del gruppo e se l'esercizio viene svolto in un unico gruppo o diviso in gruppi più piccoli*).

Istruzioni

Nel tuo gruppo(i), prepara le note per le seguenti domande. Se la sessione è stata condotta in piccoli gruppi, concedi il tempo necessario per un feedback generale. Si prega di conservare le risposte a queste domande, poiché verranno riprese nelle sessioni future.

1. Quali sono alcune delle realtà chiave dei giovani di oggi?
2. Dove sta affrontando la nostra missione Redentorista le sue realtà?
3. In che modo queste realtà non vengono affrontate dalla nostra missione Redentorista?
4. In che modo i Redentoristi sono chiamati a riflettere ulteriormente sulla missione quando si tratta di queste realtà?
5. Quando avete letto la storia della PGVR, cosa vi ha ispirato? Cosa vi è sembrato impegnativo?
6. Che esperienza avete avuto nel lavoro della PGVR come giovani nella Chiesa e nel discernimento?

ARGOMENTO N. 2
Per predicare di nuovo il vangelo: capire la chiamata che abbiamo davanti a noi

Lettura Preparatoria: *Linee Guida Generali per la PGVR*, 2020, pagg. 20-25
Tempo di Sessione Suggerito: (1 ora)

Punti di riepilogo per la presentazione e revisione (15 min.)

- Il lavoro della PGVR ha cercato di costruire e promuovere la connessione tra il lavoro che facciamo con i giovani e la pastorale vocazionale intesa come reclutamento verso la nostra vita e missione di Redentoristi (GG. n. 28).

- Il rapporto tra Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale ha trovato diverse espressioni in tutta la Congregazione a causa di visioni divergenti del personale e dei mandati per il ministero, risultando in approcci a due flussi, con una priorità spesso data alla Pastorale Giovanile come Reclutamento Vocazionale (GG. n. 28).
- Papa Francesco riafferma la relazione intrinseca tra la Pastorale Giovanile e quella Vocazionale che ha plasmato la nostra eredità Redentorista. Per Papa Francesco, la "vocazione" è vista in senso lato semplicemente come "una chiamata di Dio – la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Dio, la chiamata alla santità" (*Christus Vivit* n. 248) (GG. n. 29).
- La chiamata per noi Redentoristi consiste in camminare con i giovani nella loro cultura ed esperienza di vita nello stesso modo in cui fece Gesù con i discepoli sulla strada per Emmaus (Luca 24,13-35) (GG. n. 30).
- Costruiamo una cultura delle vocazioni dove i giovani delle nostre comunità Cristiane si basino sulla grazia del battesimo per vivere una vita impegnata in Cristo (GG. n. 31).
- La vocazione è un dono oltre che un cammino di fede che tutti i fedeli sono invitati a discernere e scoprire. Gesù Redentore è per noi modello di vocazione: attraverso la sua vita, il suo insegnamento, la sua compassione e la sua misericordia. La nostra vocazione fondamentale è seguire le sue orme. Non avendo il senso basilare della "vocazione", ai giovani di oggi manca la consapevolezza spirituale e religiosa che porta al discernimento di una chiamata alla vita religiosa o al sacerdozio (GG. n. 34-39).
- È essenziale per la missione della Chiesa e per il nostro stile di vita che aiutiamo i giovani ad ascoltare la loro particolare chiamata. Tuttavia, la pastorale con i giovani non deve mai essere ridotta unicamente al reclutamento di vocazioni alla vita religiosa o ai Redentoristi. La vocazione non è destinata soltanto a coloro che sono ministri di professione ma a tutti attraverso la loro vita professionale, famiglia, vita consacrata, vita da single o ministero ordinato (GG. n. 41).

- "Oggi, il fatto che molti giovani non abbiano il senso della loro fondamentale vocazione battesimale – la loro chiamata a dare la loro vita in missione come risposta a Cristo, è una sfida. Questa situazione diminuisce la possibilità per loro di considerare una vita radicata in Dio attraverso una vocazione religiosa". (GG. n. 42)

Discussione di Gruppo: sentire la chiamata (45 minuti)
(*Il formato utilizzato per facilitare questo esercizio può variare in base al periodo di tempo, alle dimensioni del gruppo e se l'esercizio viene svolto in un unico gruppo o diviso in gruppi più piccoli*).

Istruzioni

Nel tuo gruppo(i), prepara le note per le seguenti domande. Se la sessione è stata condotta in piccoli gruppi, concedi il tempo necessario per un feedback generale. Si prega di conservare le risposte a queste domande, poiché verranno riprese nelle sessioni future.

1. Come hai vissuto individualmente la Missione Redentorista con i giovani?
2. Quali metodi o approcci hai considerato efficaci?
3. In che modo i giovani oggi scoprono e alimentano un senso di "vocazione": la loro chiamata da parte di Dio ad entrare in una vita che è collegata alla loro chiamata Battesimale?
4. In che modo i giovani di oggi scoprono e promuovono il senso di una "vocazione religiosa" che si approfondisce con il discernimento?
5. Cosa spinge i giovani a considerare il nostro modo di vivere?

ARGOMENTO N. 3
Un carisma che ispira

Lettura Preparatoria: *Linee Guida Generali per la PGVR*, 2020, pagg. 26-34
Tempo di Sessione Suggerito: (1 ora)

Punti di riepilogo per la presentazione e revisione (15 min.)

- Come Redentoristi attingiamo al nostro Carisma, radicato sia nella nostra fondazione che nella nostra storia, così come nel dinamismo missionario come richiesto dalle nostre usanze e dal nostro lavoro negli ultimi 30 anni di PGVR. "Predicare di nuovo il Vangelo", come ci ha chiamati a trovare nuove strade per permettere al nostro carisma di plasmare il metodo di proclamazione, e la Parola di Dio che chiama alla vita e alla speranza in mezzo a un mondo ferito.
- Sant'Alfonso ha rivelato nei suoi scritti e nella predicazione questo "Folle amore di Dio" per noi e come il nostro Dio vuole essere presente ai giovani di oggi (GG. n. 45).
- Gli incontri che siamo chiamati a facilitare nel nostro lavoro con i giovani possono assumere molte forme: attraverso l'evangelizzazione, esperienze di servizio, catechesi o momenti pastorali. Tuttavia, ogni momento dovrebbe nutrire la gioia della speranza e lo zelo della preghiera mentre si approfondisce il rapporto dei giovani con Cristo Redentore e la comunità dei suoi discepoli (GG. n. 46).
- I doni che portiamo nel nostro mondo permettono allo Spirito di Dio di plasmare continuamente il metodo di proclamazione e di ascolto della Parola che è influenzato dal nostro Carisma Redentorista (GG. n. 47-49).
- I nostri Santi e Beati Redentoristi ci forniscono un esempio straordinario del movimento di Dio nella vita dei nostri giovani di oggi (GG. n. 50).
- Ecco alcuni concetti chiave e frasi del nostro Carisma Redentorista, dei Capitoli Generali e dell'ispirazione di Sant'Alfonso che continuano ad avere un impatto sul mondo della PGVR (GG. nn. 51-61):

- Mondo Ferito
- Gli Abbandonati, specialmente i poveri
- Invitare i giovani alla Missione
- Viva Memoria
- Teologia Morale
- Formazione della Coscienza
- Riconciliazione
- Preghiera
- Eucaristia
- Maria

Discussione di Gruppo: un carisma che chiama (45 minuti)
(*Il formato utilizzato per facilitare questo esercizio può variare in base al periodo di tempo, alle dimensioni del gruppo e se l'esercizio viene svolto in un unico gruppo o diviso in gruppi più piccoli*).

Istruzioni

Nel tuo gruppo(i), prepara le note per le seguenti domande. Se la sessione è stata condotta in piccoli gruppi, concedi il tempo necessario per un feedback generale. Si prega di conservare le risposte a queste domande, poiché verranno riprese nelle sessioni future.

1. *Su un foglio di carta, dividi la pagina e scrivi i titoli: "Praticanti", "Non Praticanti". Sapendo che in diversi contesti culturali, potresti avere altre parole che parlano meglio alle realtà di questi due gruppi. Ad esempio: "Religiosi" o "Spirituali", "Credenti", "Non Credenti". Scrivi i titoli che parlano meglio degli estremi nell'esperienza di fede dei giovani di oggi.*

Domanda: *Quali elementi del nostro carisma delineati nella lettura (GG. nn. 44-61) parlano all'esperienza dei giovani di oggi? Perché? Nella tua discussione potresti fare riferimento agli appunti della prima sessione (A chi siamo inviati).*

2. Qual è l'impegno della tua Conferenza e Provincia nei confronti della PGVR o della Pastorale con e per i giovani al momento attuale? Vi è un impegno da parte della Conferenza? Vi è un impegno Provinciale? Come è organizzato e supportato dai membri della Conferenza o dell'Unità? Dove vi è un'opportunità o bisogno di crescita, nella missione Redentorista per i giovani o nel lavoro della PGVR?

ARGOMENTO N. 4
Mettere in pratica l'ideale

Lettura preparatoria: *Linee Guida Generali per la PGVR*, 2020, pagg. 35-37
Tempo di Sessione Suggerito: (1 ora)

Camminando verso Emmaus con i giovani

1. Lectio Divina: La Storia di Emmaus (30 minuti)

Leggi Luca 24, 13-25 con lo stile della *Lectio Divina*, lasciando ai partecipanti il tempo di riflettere, prendere nota e condividere la fede dove appropriato.

Punti chiave da sottolineare dalla storia di Emmaus: (GG. n. 70)
- I discepoli vengono da Gerusalemme, un luogo di confusione, paura e dubbio.
- Gesù li incontra per strada.
- Raccontano la storia di tutto ciò che era accaduto.
- Gesù interpreta le Scritture per loro.
- I discepoli invitano Gesù a restare con loro.
- I discepoli incontrano Cristo presente nello spezzare il pane.
- I discepoli tornano a Gerusalemme come proclamatori della Buona Novella.

2. Concludere la *Lectio Divina* con i seguenti punti:

Mettere in relazione l'esperienza Emmaus con il nostro lavoro nella Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista.

Il lavoro della PGVR cerca di seguire il movimento fondamentale dell'incontro di Emmaus nei seguenti modi: (GG. n. 71)

- **Incontrare:** la PGVR prende l'iniziativa di offrire opportunità ai giovani di incontrare Gesù (cfr. Cost. 1).
- **Riconoscere:** la PGVR ascolta i giovani, apprezza la loro esperienza e costruisce una comunità autentica (cfr. Cost. 12, 24).
- **Interpretare:** la PGVR usa le lenti delle scritture e della tradizione per vedere come e dove cresciamo in mezzo alle benedizioni e alle sfide della vita (cfr. Cost. 19).
- **Decidere:** la PGVR aiuta i giovani a usare il dono del discernimento per scoprire e rinnovare la loro relazione con Cristo. La PGVR aiuta anche i giovani con l'opportunità di vivere la loro decisione per Cristo e il Vangelo attraverso il servizio e l'evangelizzazione (cfr. Cost. 51-55).

3. Domande per la discussione nel gruppo grande (30 minuti)
(*Il formato utilizzato per facilitare questo esercizio può variare in base al periodo di tempo, alle dimensioni del gruppo e se l'esercizio viene svolto in un unico gruppo o diviso in gruppi più piccoli*).

1. Ricordando gli elenchi che hai creato nelle sessioni precedenti che delineano le realtà dei giovani oggi, i "Praticanti" e i "Non Praticanti", come possono entrambi i gruppi essere chiamati ad incontrare Cristo, e diventare "discepoli missionari", che, infiammati dal loro incontro, proclamino la Buona Novella di Abbondante Redenzione?
2. Come sarebbe il lavoro della PGVR se fosse rilevante e affrontasse i reali bisogni pastorali, spirituali e di sviluppo di entrambi i gruppi?
3. Quali qualità vedi in te stesso come qualcuno che potrebbe essere chiamato a servire la Congregazione nel Ministero con i giovani e con la PGVR?

ARGOMENTO N. 5
Elementi di una pastorale ben equilibrata per i giovani

Lettura Preparatoria: *Linee Guida Generali per la PGVR*, 2020, pagg. 37-43
Tempo di Sessione Suggerito: (1 ora)

Punti di riepilogo per la presentazione e revisione (5 minuti)

- Le vite dei giovani di oggi sono sfaccettate e sono modellate dalle componenti fisiche, mentali o emotive e spirituali della vita.
- Dio è presente in mezzo a tutte queste componenti.
- Il nostro approccio alla pastorale deve comprendere elementi che raggiungano i vari livelli della vita dei giovani di oggi.
- Un approccio ben equilibrato dalla Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista è essenziale per la capacità della Chiesa di essere presente nella vita piena dei giovani oggi.
- Rivedere la descrizione degli Elementi di una Pastorale Ben Equilibrata per i Giovani. Forse questi punti possono essere letti a rotazione con i partecipanti (GG. n. 75-85) (15 minuti)
  - Evangelizzazione
  - Catechesi
  - Vita Comunitaria
  - Liturgia, Preghiera e Adorazione
  - Giustizia e Servizio
  - Formazione Missionaria
  - Relazioni Internazionali
  - Sostegno
  - Sviluppo della Leadership
  - Cura Pastorale
  - Discernimento e Vocazione
- Rivedere i tratti di una pastorale ben equilibrata e integrale per e con i giovani a livello locale (GG. n. 86) (5 minuti).
- Rivedere la XIII. Protezione dei Minori e degli Adulti Vulnerabili (GG. nn. 87-89) (5 minuti).

Discussione di Gruppo: quanto è equilibrato il nostro approccio alla pastorale con i giovani? (30 minuti)
(*Il formato utilizzato per facilitare questo esercizio può variare in base al periodo di tempo, alle dimensioni del gruppo e se l'esercizio viene svolto in un unico gruppo o diviso in gruppi più piccoli*).

Istruzioni

In una versione ingrandita della seguente griglia, identifica gli eventi, i programmi e le attività che si svolgono nella PGVR nel tuo contesto locale e provinciale, secondo:

1. Gli elementi di un approccio equilibrato (elencati a sinistra)
2. Dove si svolge la pastorale dei giovani (elencato in alto)

Tieni presente che alcuni eventi, programmi, attività possono rientrare in più di una casella.

L'OBIETTIVO di questo esercizio non è riempire la griglia ma celebrare le iniziative attualmente in corso, identificare dove mancano alcune aree e visionare possibili iniziative che possono essere intraprese in futuro.

Se la sessione è stata condotta in piccoli gruppi, concedi il tempo necessario per un feedback generale. Si prega di conservare gli appunti su queste domande, poiché verranno ripresi nelle sessioni future.

	Chiesa	Scuola	Famiglia	Tra i Giovani	Comunità Civica	Associazioni	Online & Internet	Provincia	Conferenza
Evangelizza-zione									
Catechesi									
Vita Comunitaria									
Liturgia, Preghiera e Culto									
Giustizia e Servizio									
Formazione Missionaria									
Relazioni Internazionali									
Sostegno									
Sviluppo della Leadership									
Cura Pastorale									
Discernimento e Vocazione									

ARGOMENTO N. 6
Invitare la prossima generazione. Ministero della vocazione

Lettura preparatoria: *Linee Guida Generali per la PGVR*, 2020, pagg. 24-25
Tempo di Sessione Suggerito: (1 ora)

Punti di riepilogo per la presentazione e revisione (30 minuti)

- L'esperienza della Pastorale vocazionale come "reclutamento" non è la stessa in tutto il mondo nella Congregazione.
- Negli ultimi due decenni vi è stato un cambiamento negli sforzi necessari per lavorare con i giovani, in particolare con i giovani uomini, per considerare una vocazione alla vita religiosa, e in particolare con la vita e pastorale Redentorista.
- Con i cambiamenti nella società rispetto alla religione e alla fede, con la prevalenza dello scandalo nella Chiesa, e con la diminuzione della frequenza in chiesa e un crescente interesse per la spiritualità al di fuori della religione organizzata, vi è una ridotta opinione che la vocazione alla vita religiosa e al sacerdozio sia un'opzione praticabile per i giovani di oggi.
- Sebbene questa realtà sia diversa in tutto il mondo, le aree che hanno recentemente continuato a sperimentare un numero relativamente costante di vocazioni stanno cominciando a vedere gli effetti dei cambiamenti nella società e nella cultura che stanno influenzando il senso di "vocazione" tra i giovani di oggi, come definito e compreso da Papa Francesco in *Christus Vivit* (2019) e nelle *Linee guida generali per la PGVR* (2020).
- In alcune aree della Congregazione, è chiaro che non possiamo semplicemente aspettarci che i giovani con una certa esperienza della Chiesa considerino il nostro modo di vivere e la nostra missione come una scelta di vita per loro.
- Nella nostra pastorale con i giovani vi è il bisogno di costruire una cultura religiosa che permetta la possibilità di realizzare una scelta di vita verso il Vangelo e la missione, anche se non si vedono nella vita religiosa o come Redentoristi. Questo è

vitale per la Chiesa di oggi, poiché le vocazioni al nostro modo di vivere e missione possono venire solo attraverso l'esposizione alla possibilità di una scelta di vita orientata verso Cristo. Una scelta di vita orientata a Cristo può avvenire soltanto attraverso la presenza della Chiesa in modo reale, rilevante e dinamico nella vita dei giovani, siano essi "Praticanti" o "Non Praticanti".

Discussione di Gruppo: condividere l'invito (30 minuti)
(*Il formato utilizzato per facilitare questo esercizio può variare in base al periodo di tempo, alle dimensioni del gruppo e se l'esercizio viene svolto in un unico gruppo o diviso in gruppi più piccoli*).

Istruzioni

Nel tuo gruppo prepara le note per le seguenti domande.

Se la sessione è stata condotta in piccoli gruppi, concedi il tempo necessario per un feedback generale.

1. Quando consideri la Pastorale Vocazionale nella tua (V)Provincia o area locale, quali sforzi ritieni siano più efficaci?
2. Quali sforzi devono essere migliorati?
3. Quali qualità vedi in te stesso come qualcuno che potrebbe essere chiamato a servire la Congregazione nella Pastorale delle Vocazioni?

Le vocazioni delle persone adulte

❖ Rogério Gomes, C.Ss.R.[1]

Autore • Oltre al Dottorato e alla Licenza in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, P. Gomes è laureato in Teologia presso *l'Instituto São Paulo de Estudios Superiores*, in Filosofia presso la *Pontificia Università Cattolica di Campinas* e in Spiritualità presso il Centro di Spiritualità Teresiana (Carmelitani). Ha insegnato e continua a insegnare in diversi istituti superiori ed è membro di diverse prestigiose società accademiche. È stato Superiore Provinciale della Provincia di San Paolo, è attualmente Consigliere Generale della Congregazione del Santissimo Redentore (2016...), e membro di diverse commissioni della Congregazione, tra cui il Segretariato Generale della Formazione e la Commissione per l'Accademia Alfonsiana e i Fratelli Redentoristi.

Riassunto • In questo articolo l'autore affronta il tema della vocazione degli adulti. Questa realtà, già nota nella Chiesa, si è manifestata più fortemente negli ultimi anni e tende a crescere in futuro, a causa del contesto sociale in cui viviamo con le sue caratteristiche: bassa natalità, invecchiamento della popolazione, adolescenza prolungata, minore ammissione alle case di formazione, rinvio della propria vocazione, ecc. In passato i seminari erano pieni di bambini e adolescenti, dopo il Vaticano II, questa realtà è cambiata e parte degli studi si svolgono fuori dai seminari, nelle Università. Riflettiamo su come lavorare con queste persone e come aiutarle a dare una risposta sincera a Dio, a se stesse nella Congregazione, dato che queste vocazioni sfuggono al nostro approccio tradizionale. Per aprire questo dialogo, si chiarisce cosa si intende per vocazione delle persone adulte, gli orientamenti del Magistero della Chiesa su di esse, il processo di accompagnamento dalla *Ratio Formationis Generalis* con le sue dimen-

[1] http://lattes.cnpq.br/3342824164751325

sioni: umana, spirituale, comunitaria, accademica e pastorale missionaria e i principi della formazione redentorista: gradualità, progressività, flessibilità e continuità affinché il soggetto abbia una formazione adeguata e olistica. Tuttavia, per il carattere speciale di queste vocazioni, senza trascurare nessun'altra dimensione, poiché devono essere lavorate insieme, l'autore sottolinea alcuni punti: le due dimensioni, quella umana e quella comunitaria, il principio di flessibilità e la coltivazione della vita spirituale e la mistica della vita quotidiana.

Parole chiave • Vocazione delle persone adulte, Magistero, formazione, discernimento, vita spirituale.

Le vocazioni delle persone adulte

Lo scopo della formazione, sia dei candidati che dei membri, è quello di condurli a un tale grado di maturità umana e Cristiana che, con l'aiuto della grazia di Dio, possano dedicarsi con intelligenza, volontà e con tutto il cuore al servizio della Chiesa missionaria nella vita comunitaria Redentorista per predicare il Vangelo ai poveri (Cost. 78).

Introduzione

Questo articolo si propone di avviare una discussione su un tema ben noto alla Chiesa, che recentemente è cresciuto e ha bussato alle nostre porte: le vocazioni delle persone adulte. Questa realtà tende, in futuro, ad aumentare sempre di più a causa del contesto della società in cui viviamo: bassa natalità, invecchiamento della popolazione, adolescenza allargata/prolungata[2],

---

[2] Cf. A. Dos Santos Oliveira, *Adolescencia prolongada: una mirada a la nueva generación* (Psicologia.com.pt: el portal de los psicólogos, agosto de 2006). Disponibile in: https://www.psicologia.pt/artigos/textos/A0293.pdf>. Accesso: 05 nov. 2019; M. De Magalhaes Camara; A. Roselli Cruz, *Adolescencia prolongada: el tiempo que uno no quiere dejar pasar* (Curitiba: *Educar em Revista,* dic. 1999), p. 17-25, n. 15. Disponibile in: https://revistas.ufpr.br/educar/issue/view/238/showToc o, http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0104-40601999000100005&lng=pt&nrm=iso. Accesso: 05 nov. 2019. http://dx.doi.org/10.1590/0104-4060.190. Secondo Camara y Cruz: «L'espressione "adolescenza estesa" fu introdotta da Bernfeld nel 1923 e il suo oggetto di indagine all'epoca era l'adolescenza maschile prolungata come fenomeno sociale osservato nei movimenti giovanili europei dopo la prima guerra. C'era in questi gruppi una predilezione per l'intellettualizzazione e la repressione sessuale, ritardamento del conflitto adolescenziale. Con il tempo, questo termine ha cominciato ad avere una connotazione più ampia essendo oggi un termine descrittivo e collettivo che comprende condizioni di costellazioni dinamiche eterogenee. Il termine si riferisce

meno ingressi nelle case di formazione[3], differimento della propria vocazione, ecc. In passato, i seminari erano affollati di bambini e adolescenti e la formazione era totalmente interna. Dal Vaticano II questa realtà è cambiata e parte degli studi si svolgono al di fuori dei seminari, nelle Università.

Con le vocazioni delle persone adulte si affronta un'altra realtà: da chi ha rinviato la propria vocazione e non ha una formazione accademica ma ha una formazione professionale, a chi ha titoli accademici in diversi ambiti del sapere. Nel nostro contesto Redentorista, è qualcosa di relativamente recente e possiamo avere due atteggiamenti davanti a questa realtà: pregiudizio, rifiuto e non accettazione o la possibilità di costruire qualcosa di nuovo nei nostri processi di formazione e accettarli come un dono di Dio nei tempi odierni. Che ci piaccia o no, questa è una realtà concreta, e diventerà sempre più evidente nel nostro contesto formativo. Sono vocazioni e non vanno trattate come inferiori a quelle dei giovani che vengono da noi.

Pertanto, il metodo che utilizzeremo per questo testo è quello di riflettere su come noi, come Congregazione, possiamo lavorare con queste persone che vengono da noi e aiutarle a dare una risposta sincera a sé stesse, a Dio e ad accompagnarle in questo cammino che, in un certo senso, è fuori dalla concezione tradizionale della vocazione nella Chiesa o con la quale siamo abituati a confrontarci. Si tratta di un saggio che si

---

ad una perseveranza nella posizione adolescenziale, che, in circostanze normali, ha un tempo limitato e una natura transitoria. Una fase di maturazione che dovrebbe essere lasciata dopo il completamento del suo compito, e diventare un mezzo di vita. L'adolescente fatica ad aggirare lo scopo delle scelte che vengono fatte alla fine dell'adolescenza; il processo dell'adolescenza non viene abbandonato ma tenuto aperto. [...] oggi un termine descrittivo e collettivo che comprende condizioni di costellazioni dinamiche eterogenee» (*Ibid.*).

[3] Ufficio Stampa della Santa Sede, *Presentazione dell'Annuario Pontificio 2018 e dell'"Annuarium Statisticum Ecclesiae" 2016*. Disponibile in: https://press.vatican.va/content/salastampa/es/bollettino/pubblico/2018/06/13/pres.html. Accesso: 26 marzo 2020.

propone di aprire un dialogo sul tema e di offrire alcune linee guida su come operare nel processo formativo.

1. Cosa si intende per vocazione di persone adulte

Definire il concetto di vocazione delle persone in età adulta non è un compito facile e senza rischi di pregiudizio già concepiti. Esistono diverse terminologie correlate: "vocazioni tardive", "vocazioni di persone mature", ecc. Il termine più appropriato in inglese è la vocazione di persone adulte per definire una persona che ha già consolidato la sua personalità e, in parte, sperimentato diverse realtà di vita: sociale, affettivo, economico e di fede, e nel corso di questa diversità di esperienze, scopre o riscopre la chiamata vocazionale a entrare in una comunità formativa per diventare fratello o sacerdote.

Rinviare una vocazione non è sempre segno di immaturità. Spesso un giovane, fin dalla tenera età, coltiva questo desiderio di seguire il Signore nel suo cuore nella Vita Consacrata, però, per diversi motivi: per aiutare a mantenere la sua famiglia o per prendersi cura di un familiare, mancanza di sostegno da parte della propria famiglia, tarda conversione o passaggio dalla sua religione al Cattolicesimo, malattia, lavoro, gli studi, non rispondono alla sua chiamata in quella particolare occasione. Le motivazioni sono tante[4] e questo giovane si è sempre "dimenticato di sé stesso" per rispondere ad altre richieste del momento. Così La sua vocazione attraversò un processo di sonnolenza, di letargo. In un certo momento della vita, si risveglia come fattore costitutivo della sua esistenza, come risposta a sé stesso, come modo di realizzarsi nel mondo e cercare la felicità.

---

[4] E. Duque – C. R. Pereira, *El Sacerdocio como vocación: razones para entrar en el seminario* (Teológica, 2015) 2º grado, 50, 1, pp. 63-83. Disponibile in: https://www.researchgate.net/publication/281108309_O_Sacerdocio_como_vocacao_motivos_de_entrada_no_Seminario. Ultimo accesso: 26 Marzo 2020.

Ci sono altre situazioni in cui il processo di maturazione della personalità è più lento a causa del contesto sociale moderno stesso e altri fattori che incidono direttamente sulla formazione della personalità del soggetto, come la famiglia e la sua capacità di relazionarsi con le persone e con il mondo stesso.

2. Alcuni orientamenti del Magisterium

Il Decreto sulla formazione sacerdotale, *Optatam Totius* (1965), n. 3, parlando dei Seminari minori e degli Istituti particolari, allude alle vocazioni mature quando si dice: «Promuovere diligentemente Istituti e altri Centri per coloro che, in età più avanzata, seguono la vocazione divina».[5]

Nel 1976, la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ha inviato una circolare a tutti i Presidenti delle Conferenze Episcopali che tratta l'argomento.[6] Il testo è diviso in due parti: la situazione delle vocazioni in età adulta e dei seminari, la pratica della Sacra Congregazione; e le indicazioni che provengono dalle deliberazioni dell'assemblea plenaria. Il testo fa la seguente osservazione:

> Le vocazioni in età adulta [...] negli ultimi anni sono state molto numerose in tutta la Chiesa. Esse dovrebbero essere considerate positivamente come segno di un consolante rinnovamento spirituale nelle assemblee degli uomini maturi e come rimedio nel soddisfare almeno in parte l'attuale carenza di vocazioni sacerdotali.[7]

---

[5] *Optatam totius* (Vaticano II, 1965), n. 3.

[6] Cf. Sacra Congregazione per l'educazione Cattolica, Lettera circolare *Vocationes Adultorum, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sulla Cura e Formazione delle Vocazioni degli Adulti (14 luglio 1976):* (*Enchiridiom vaticanum* 5 2000), nn. 2097-2108.

[7] Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lettera circolare *Vocationes Adultorum*, n. 2098.1: «Le vocazioni delle persone adulte [...] negli ultimi anni sono state numerosissime in tutta la Chiesa. Sono da considerare in modo veramente positive come segno di consolante rin-

Il documento evidenzia la positività delle vocazioni in età adulta, le quali sono numerose in tutta la Chiesa, sono segni di rinnovamento spirituale e tali esperienze sono state valide. Nello stesso modo, il documento sottolinea anche la necessità di agire con prudenza nella scelta di queste vocazioni e di una pedagogia adeguata a loro; di evitare riduzioni arbitrarie del corso di filosofia e teologia senza debita autorizzazione; perché le diocesi che hanno optato per il modello classico (poiché hanno molte vocazioni) considerino il valore delle vocazioni in età adulta non solo per sé stesse ma anche per la Chiesa universale; di evitare la loro esaltazione e la necessità di trattarli con realismo ed equilibrio; e la necessità di creare istituzioni e strutture adeguate a favorire ogni tipo di vocazione. Si raccomanda di evitare molte formule pedagogiche di natura popolare quando si cerca di sostituire il modello formativo classico. Infine, la necessità di considerare una solida formazione spirituale, teologica e dottrinale.

> Nella formazione delle vocazioni in età adulta di qualsiasi genere e livello culturale, deve essere data fondamentale importanza ad una solida formazione spirituale e teologica.[8]

La Congregazione per l'Educazione Cattolica raccomanda la necessità di un seminario maggiore e la sua importanza nella loro formazione. L'aumento delle vocazioni in età adulta non dovrebbe essere una motivazione per eliminarle. La formazione teologica e filosofica di queste vocazioni dovrebbe essere curata in un normale seminario maggiore, apportando caso per caso gli adattamenti necessari. Il documento rileva che la mancanza di formazione umanistica e filosofica non è solo un problema

---

novamento spirituale nelle assemblee di uomini e donne adulte e rimedio che aiuta ad alleviare almeno in parte l'odierna carenza di vocazioni sacerdotali».

[8] Sacra Congregazione per l'educazione Cattolica Lettera circolare *Vocationes Adultorum*, nn. 2102.12.

delle vocazioni mature ma a tutti i livelli. L'approccio adottato dal testo è positivo e mira a garantire il modo migliore per formarli e accompagnarli.

L'Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis* (1992), n. 64 afferma:

> Come è sempre avvenuto nella storia della Chiesa, e con qualche caratteristica di confortante novità e frequenza nelle attuali circostanze, va registrato il fenomeno di vocazioni sacerdotali che si verificano in età adulta, dopo una più o meno lunga esperienza di vita laicale e di impegno professionale. Non è sempre possibile, e spesso non è neppure conveniente, invitare gli adulti a seguire l'itinerario educativo del Seminario Maggiore. Si deve piuttosto provvedere, dopo un accurato discernimento dell'autenticità di queste vocazioni, a programmare una qualche forma specifica di accompagnamento formativo così da assicurare, mediante opportuni adattamenti, la necessaria formazione spirituale e intellettuale. Un giusto rapporto con gli altri candidati al sacerdozio e periodi di presenza nella comunità del Seminario maggiore potranno garantire il pieno inserimento di queste vocazioni nell'unico presbiterio e la loro intima e cordiale comunione con esso.[9]

Il Direttorio per i Vescovi, *Apostolorum Successores* (2004), n. 87, afferma:

> Analogamente alla cura che il Vescovo dovrà avere verso i germi di vocazione degli adolescenti e dei giovani, così dovrà provvedere alla formazione delle vocazioni adulte, disponendo a tal fine adeguati istituti o un programma formativo adeguato all'età e alla condizione di vita del candidato al sacerdozio.[10]

---

[9] Giovanni Paolo II, Esortazione post sinodale *Pastores Dabo Vobis*,, AAS 84 (1992), n. 64.

[10] Congregazione per i Vescovi, *Apostolorum Successores*, Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi (2004), n. 87. Disponibile in:

Lo stesso vale per i Superiori Maggiori con gli adattamenti necessari.

Nel 2016 la Congregazione per il Clero, nella nuova *Ratio Formationis Sacerdotalis*, dedica una sezione a questo tema e afferma che le vocazioni delle persone in età adulta arrivano in seminario con una personalità più strutturata e con esperienze diverse; per cui la loro accoglienza deve essere preceduta da un cammino spirituale affinché si possa fare un serio discernimento nelle loro motivazioni vocazionali e dalla necessaria valutazione del tempo trascorso tra il battesimo, la conversione cristiana e l'ingresso in seminario per evitare confusione tra la sequela di Cristo e l'essere chiamati al ministero sacerdotale. L'accompagnamento di questi candidati, come di altre vocazioni, deve avvenire attraverso un processo serio e completo, che preveda, nell'ambito della vita comunitaria, una solida formazione spirituale e teologica, attraverso un adeguato metodo pedagogico ed educativo, che tenga in considerazione il profilo personale di ciascuno.[11]

---

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cbishops/documents/rc_con_cbishops_doc_20040222_apostolorum-successores_po.html. Disponibile in: 26 March 2020.

[11] «Chi scopre più tardi la chiamata al sacerdozio ministeriale arriva in Seminario con una personalità più strutturata e dopo un cammino di vita caratterizzato da esperienze diverse. L'accoglienza iniziale di queste persone in Seminario richiede un precedente cammino spirituale ed ecclesiale durante il quale si può fare un serio discernimento delle loro motivazioni vocazionali. È necessario valutare attentamente il tempo intercorso tra il Battesimo, o conversione Cristiana, e l'ingresso in Seminario, evitando possibili confusioni tra la sequela di Cristo e la chiamata al ministero sacerdotale. Come si fa con gli altri seminaristi, si deve accompagnare con cura questi candidati in un processo serio e completo, che prevede, nell'ambito della vita comunitaria, una solida formazione spirituale e teologica, mediante un metodo pedagogico e didattico adeguato, che tenga conto del proprio profilo personale. Sarà di competenza della Conferenza Episcopale dare norme specifiche in base alla situazione della nazione, valutando la convenienza di stabilire un limite di età per l'ammissione di tali vocazioni e considerando la possibilità di istituire un

Di fronte a questa nuova realtà, la *Ratio* riconosce e riafferma questa realtà e raccomanda che la pastorale vocazionale li accompagni.

> In questo senso, l'animazione vocazionale si rivolge a uomini appartenenti a diverse fasce di età, anche se oggi, visto il numero crescente di candidati adulti che hanno alle spalle una o più esperienze professionali, occorre prestare particolare attenzione a questa fascia d'età.[12]

3. Il processo di accompagnamento

Se partiamo dal principio secondo cui la vocazione è un dono dello Spirito e una chiamata alla missione, allora una persona, indipendentemente dalla sua età, può essere chiamata in una certa fase della sua vita, perché lo Spirito soffia dove vuole (cfr. Gv 3:8). La vocazione come grazia e mistero non è determinata dall'età; permea tutta la vita umana (vocazione fondamentale) e in essa si manifesta nel modo in cui il soggetto risponde alla sua realtà esistenziale (vocazione specifica). Quindi, la domanda fondamentale del soggetto è: come rispondo a questo per realizzarmi come persona? Di fronte alla complessità del fenomeno della vita, dei rapporti sociali e del processo di presa di coscienza, di crescita e di umanizzazione della persona, si può rispondere vocazionalmente in momenti diversi della propria vita.

È importante considerare che ogni essere umano è contestualizzato, intuitivo e discerne la sua vocazione dentro di sé. Il contesto non è decisivo; tuttavia, offre gli elementi che facilitano o ostacolano la realizzazione umana. Davanti ad esso

---

Seminanario a tal fine». Congregazione per il Clero, *Il Dono della Vocazione Sacerdotale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*. (L'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 8 dicembre 2016). *Vocazioni delle persone adulte,* n. 24.

[12] Congregazione per il Clero, *Il Dono della Vocazione Sacerdotale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 14.

e alla sua coscienza si presenta la risposta che può superare il suo condizionamento contestuale, poiché l'essere umano è capace di sfruttare le avversità a proprio vantaggio attraverso la sua creatività e capacità di discernimento e conversione. Qui il fulcro e il fattore decisivo non deve essere l'età, sebbene debba essere considerato dal punto di vista del carisma istituzionale, ma da un profondo discernimento, in modo tale da raggiungere le motivazioni concrete più profonde possibili della persona, ricordando sempre che l'essere umano è un mistero e può sempre sorprendici. In termini generali, questi candidati devono essere formati nelle stesse dimensioni indicati dalla *Ratio Fundamentalis*: umana, spirituale, comunitaria, accademica e pastorale-missionaria[13] e gli stessi principi della formazione Redentorista: gradualità, progressività, flessibilità e continuità in modo che il soggetto possa avere una formazione adeguata e olistica. Tuttavia, per la particolarità di queste vocazioni, senza trascurare nessun'altra dimensione, poiché devono essere lavorate insieme, vanno sottolineate due dimensioni: quella umana e quella comunitaria, nonché il principio di flessibilità.

3.1 La dimensione umana

Questa dimensione è importante per ogni essere umano. L'umanizzazione è un processo quotidiano che implica resilienza, conoscenza e percezione di sé, autocontrollo, autostima, integrazione nella propria sessualità, consapevolezza dei doni e debolezze personali, apertura al dialogo e relazione con le persone soprattutto con chi ha visioni del mondo diverse, capacità di empatia e solidarietà, soprattutto con i più poveri e abbandonati, interazione con l'informazione e la cultura, imparare a destreggiarsi con le nuove tecnologie, coltivare spazi di svago creativo e giocosità nella vita e voglia di crescere umanamente.

---

[13] Cf. Giovanni Paolo II, *Pastores Dabo Vobis* (Esortazione Apostolica Post Sinodale), nn. 43-59; Congregazione del Santissimo Redentore, *Statuti Generali*, nn. 055-058.

Si presume che chi si prende cura degli altri, animandoli umanamente e spiritualmente, abbia già preso parte a questo viaggio in precedenza per acquisire le chiavi per avvicinarsi in modo sereno all'altro. L'evangelizzazione non è un processo esterno. Inizia internamente, dal soggetto stesso, che si riconosce con limiti di virtù e si mette a disposizione per condividere un percorso di vita personale con altre persone e con la comunità Cristiana.

3.2 Vita in Comunità

A differenza del "seminario tradizionale" che accoglie il giovane nel suo lungo cammino di discernimento e formazione, le persone adulte giungono già da noi con una personalità consolidata e una storia di esperienze in vari campi. In questo senso, è importante accoglierle e valorizzarle poiché possono arricchire il gruppo stesso e lavorare più intensamente nel contesto comunitario.

Uno dei fondamenti della nostra vita Consacrata è la vita Comunitaria. È una grande ricchezza sul piano affettivo, spirituale e pastorale. Tuttavia, genera conflitti che vanno da un atteggiamento individualistico a quello di non avere la necessaria resilienza per i conflitti e il lavoro in comune. Se un candidato non è in grado di muoversi liberamente e creativamente nella vita comunitaria, dove si verificano esperienze significative di vita apostolica, sarà difficile per lui o per lei, così come per gli altri membri della comunità, fare un'esperienza comunitaria qualitativa. In questo senso, è importante aiutare il soggetto a discernere: è questo lo stile di vita che cerchi e vuoi per la tua vita, con le sue ricchezze e limitazioni, con le sue gioie e dolori? Sei disposto ad assumere questo stile di vita e ad essere creativo per dare energia alla vita della comunità?

Pertanto, è fondamentale nel processo formativo delle vocazioni di persone adulte intensificare due aspetti importanti: a) lavorare a livello individuale, aiutandolo a sviluppare le capacità per un sano esercizio nella vita comunitaria; b) lavorare in gruppo: terapia di gruppo e networking, sport di gruppo, attività

accademiche, formative, pastorali e vita di preghiera. Una grande risorsa è condividere l'esperienza di vita con gli altri: storia familiare, vocazione, visione sociale, Congregazione, Chiesa, ecc. Non si tratta di ridurre tutto al comunitarismo e soffocare il soggetto, che ha bisogno di spazi individuali, come una risposta alle esigenze personali e di gruppo, ma di fornirgli possibilità di interazione e anche di confermare la sua vocazione e dimostrare che in futuro sarà capace di abbracciare questo stile di vita.

In questo senso, vale la pena sottolineare che i formatori hanno un ruolo significativo, quello promuovere (chiamare a) le diverse attività e aiutare il gruppo a sviluppare strategie di risoluzione dei conflitti poiché questo è un punto molto fragile nella formazione alla vita Consacrata e Sacerdotale.

3.3 Vita Accademica

Molti di coloro che desiderano entrare nella vita Consacrata hanno già una formazione universitaria completa, master e dottorati. In alcune situazioni, la preparazione tecnica e umana è maggiore rispetto a quella degli stessi formatori. Questa può essere una zona di conflitto, poiché questi soggetti tendono a porre domande più acute, ad essere più polemici. In questo senso, la capacità di dialogo dei formatori è fondamentale. Questi dovrebbero cercare, al massimo, di integrare la capacità di studi, ricerca e conoscenza nel processo formativo. Il sapere accademico non si propone come status, ma come strumento di umanizzazione, di apertura di pensiero e di orizzonti davanti al mondo. Avvalersi della conoscenza dei diversi membri del gruppo e promuovere una formazione interdisciplinare può essere molto arricchente. In questo modo si valorizza non solo i soggetti ma anche il gruppo stesso, consentendo di riflettere da diversi punti di vista su alcuni temi formativi.

3.4 Il principio di flessibilità

La *Ratio Formationis* n. 44 costituisce uno dei pilastri della formazione Redentorista: la flessibilità e l'adattamento. A

causa delle mutevoli esigenze del mondo e del ministero, tutti devono avere la capacità di cambiare e adattarsi quando è necessario. La rigidità non va confusa con la necessaria forza di volontà, così come la cieca adesione a un unico modo di fare le cose non va confusa con la lealtà alla tradizione. Al contrario, la lealtà e la forza di volontà devono essere incoraggiate affinché siano aperte al cambiamento sulla base delle urgenze pastorali. Ciò include la disponibilità ad andare dove sia necessario (cfr. Cost. 15).

Questo principio si presenta come la possibilità di fornire ai formandi gli strumenti migliori perché si adattino ai diversi contesti e opere e abbiano la capacità di esercitare in modo creativo il proprio apostolato, rispondendo alle esigenze del momento. Vale la pena ricordare che in questo senso il principio vuole che il soggetto sia libero e autonomo, e la formazione non una camicia di forza fondata su realtà che non rispondono più alle vere sfide della società.

Pertanto, nel caso della formazione vocazionale delle persone adulte, l'applicazione di questo principio è importante per i seguenti motivi: 1) si tratta di persone che hanno già un certo grado di esperienza e istruzione; 2) le esigenze della formazione, le domande sono diverse da quelle di un gruppo di adolescenti e giovani; 3) hanno esperienza lavorativa, e questa deve essere incorporata in qualche modo nel programma di studio come un modo per valorizzare le abilità e in modo che il formatore possa applicare il suo apprendimento in qualche progetto pastorale Redentorista. Ad esempio, se è uno psicologo, un avvocato, un giornalista, può essere inserito in qualche tipo di lavoro sociale Redentorista, o in un gruppo di giustizia e pace; 4) il programma dovrebbe concentrarsi ed essere intenso negli ambiti più trascurati dai formandi (catechesi, vita comunitaria, ecc.). In questo senso, ogni gruppo avrà esigenze diverse. Ciò non significa deformare, in nessun momento, il programma formativo proposto dalla *Ratio* né farne un'eccezione. *Significa renderlo efficiente e applicabile a questa realtà. Allo stesso modo della Ratio Fundamentalis Sacerdotalis*:

> Come per gli altri seminaristi, occorre fare attenzione che l'accompagnamento di questi candidati si svolga attraverso un processo serio e completo che preveda, nell'ambito della vita comunitaria, una solida formazione teologica attraverso un metodo pedagogico e didattico adeguato che tenga conto del proprio profilo personale.[14]

Si tratta, quindi, di un programma che richiede maggiore libertà e, allo stesso tempo, autonomia e apertura per farlo, senza improvvisazioni. È importante che ogni gruppo ponga la propria realtà a verifica e la domanda a cui devono rispondere le istanze formative è: come applicheremo i contenuti della *Ratio* a questo gruppo che ha peculiarità diverse da essa? Affinché il programma risponda nel miglior modo possibile alle esigenze della formazione Redentorista, si richiede uno studio serio, una revisione e un adattamento annuale, senza perdere l'asse centrale della *Ratio*.

Qui è importante considerare il *team* dei formatori. A loro volta, essi dovrebbero essere flessibili, avere una visione olistica della formazione Redentorista, apertura al nuovo e capacità di proporre dei cambiamenti, nati dalle esigenze proprie del gruppo, e accompagnarli in modo responsabile. I dialoghi fraterni dovrebbero essere aperti, caratterizzati da un ascolto attento e da un discernimento positivo. Un *team* di formatori che fa del programma di formazione una camicia di forza non risponde alle richieste che vengono da questo pubblico.

4. Coltivare la vita spirituale e la mistica della vita quotidiana

Uno degli insegnamenti essenziali nella casa di formazione è aiutare i formandi a trovare la via per coltivare la vita spirituale e mistica. Vita spirituale e mistica non significa riempire il

---

[14] Congregazione per il Clero, *Il dono della Vocazione Sacerdotale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis, Vocazioni delle persone Adulte*, n. 24.

programma con un numero infinito di preghiere e pratiche liturgiche. Una casa di formazione può avere un eccellente programma di attività spirituali e assolutamente nessuna coltivazione di spiritualità e misticismo. Perché molti religiosi, dopo aver lasciato la casa di formazione, hanno difficoltà con la preghiera e con tutto ciò che si riferisce alla vita spirituale? Perché la ricerca di altre spiritualità e non quella proposta dalla Congregazione? I programmi di formazione aiutano il giovane a trovare il suo radicamento spirituale in modo che, indipendentemente dalle strutture e dagli orari, alimenti la sua vita interiore?

A volte la casa di formazione ha un modello standard in cui l'intero gruppo è sottoposto a un modo uniforme di preghiera. Il processo di formazione deve fornire una struttura che faciliti la preghiera e l'incontro con Dio. Tuttavia, non può rimanere da solo a questo livello. È necessario lavorare a livello individuale di ogni allievo. Qual è il motivo? È aiutare ciascuno a scoprire il proprio metodo di preghiera. Non tutti, sebbene lo facciano, si adattano alla Liturgia delle Ore, al Rosario, alle formule stabilite, ecc. Ognuno ha il suo modo di vivere Dio e deve scoprirlo. È questa scoperta che farà coltivare all'individuo la sua interiorità non per obbligo impostogli dalle leggi canoniche, ma come necessità vitale.

Conclusione

Dopo aver riflettuto su questa realtà che comincia a diffondersi sempre di più nella nostra formazione Redentorista, vale la pena ricordare che per le vocazioni delle persone adulte si applicano gli stessi principi della *Ratio Formationis*. Alcuni di essi, a nostro avviso, dovrebbero essere più accentuati, data la caratteristica del gruppo stesso. È un fenomeno che ci sfida, ma va letto non come un problema ma come grazia e come categoria teologica, come ci ricorda Aquilino Bocos:

> il termine sfida ha un carattere teologico. È un segno di Dio che chiede la nostra fedeltà. In questa prospettiva, dobbiamo scoprire

> e accogliere la presenza dello Spirito che, mostrandoci i suoi doni, ci incoraggia a continuare a crescere.[15]

Certamente, lo Spirito ci mostra questa nuova alternativa, attraverso le ultime trasformazioni sociali che stiamo vivendo.

È fondamentale che iniziamo a prepararci meglio per questa realtà. D'ora in poi gli adolescenti e i giovani saranno sempre più scarsi. Il gruppo di persone adulte che entra deve ricevere il trattamento che gli corrisponde, trattandole con maturità e come persone adulte. Per fare questo, il formatore responsabile e l'équipe dei formatori devono possedere la capacità di accompagnare e dialogare con gli allievi; avere una visione d'insieme della formazione per percepire il bisogno formativo proprio del gruppo, le sue carenze e provare a porvi rimedio e ricordare a se stessi quegli aspetti su cui lavorare nelle fasi successive.

È vero che parte delle esitazioni di queste generazioni di persone adulte che ci cercano è dovuto al fatto che, sommando la loro età e la tappa di formazione che devono ricevere, cronologicamente il tempo di vita consacrata o ministero sacerdotale sarà più breve. Questo è un fatto concreto. Tuttavia, è fondamentale che la formazione aiuti queste persone in modo che, in un tempo più breve di vita apostolica, abbiano un atteggiamento *kairologico*, con intensità, maturità, consapevolezza e vivano la propria vocazione e dedizione ai più poveri e abbandonati secondo le nostre Costituzioni.

---

[15] A. Bocos, *Repensar la Reestructuración. Las estructura provinciales y comunitarias* (Servicio de Espiritualidad Redentorista, Bogotá, Colombia, abril 2018), n. 01, pp. 4-5.

Un solo corpo missionario: la sfida della testimonianza attraverso l'interculturalità

❖ Brendan Kelly, C.Ss.R.

Autore • Brendan J. Kelly, C.Ss.R., è l'attuale Segretario Generale della Congregazione. È nato nell'Irlanda del Nord ed è cresciuto in quello Stato durante gli anni '60 e '70, uno Stato segnato da conflitti, divisioni e violenza. È entrato nella Provincia di Dublino della Congregazione nel 1978. È stato assegnato alla Provincia di Cebu (Filippine) della Congregazione nel 1984. Ha lavorato nelle Filippine come missionario itinerante, come membro del Provincial Leadership Team, e come insegnante nel *St. Alphonsus Theological and Mission Institute* (SAT-MI), un centro internazionale di formazione della Congregazione nel Sud-Est asiatico. Attualmente è membro della Comunità del Santissimo Redentore, la comunità della Curia generale a Roma.

Riassunto • P. Kelly introduce questo articolo sull'"Interculturalità" con una particolare enfasi sulla vita comunitaria e la sua centralità per la *Vita Apostolica* Redentorista. Poi approfondisce l'importanza del linguaggio sottolineando il termine meno familiare "interculturale", il suo uso nelle diverse scienze sociali e la sua particolare comprensione nel nostro contesto teologico quando "i membri della comunità interculturale si riuniscono da diversi contesti culturali, ma condividono un impegno intenzionale di comunione, motivato ... da una convinzione religiosa condivisa e dalla missione comune". Padre Kelly presenta poi una comprensione e definizioni della cultura con le sue implicazioni teologiche, poiché la cultura fornisce il contesto per la fede vissuta. Vengono evidenziate quattro aree importanti da considerare nella vita inter-culturale: Posizione sociale, tolleranza del corpo, salute e malattia, e tempo e spazio. Vengono poi considerati il chiarimento della sfida ("creare una nuova cultura integrando le culture costitutive di ogni membro") e le prospettive (un impegno basato sulla fede nella vi-

sione di Gesù). L'articolo contiene una "Conclusione" intitolata "Dall'invito alla testimonianza radicale", con tre principi che potrebbero aiutare a procedere. Infine, l'articolo presenta tre attività di consapevolezza culturale per aiutare una comunità a incontrare e vivere le differenze culturali in modo ponderato e rispettoso. L'articolo termina con i riferimenti per continuare a leggere e studiare questo argomento così importante per la Comunità Religiosa Interculturale e la Vita Missionaria.

Parole chiave • Interculturalità, cultura, realtà, testimoni, segni, vita comunitaria, linguaggio, sfida, impegno di intenzione, missione comune, testimonianza radicale, prospettive.

Un solo corpo missionario: la sfida della testimonianza attraverso l'interculturalità

Introduzione

Nello svolgere la sua missione nella Chiesa, la Congregazione unisce membri che vivono insieme e formano un corpo missionario (Cost. 2). Così, tutti i Redentoristi sanno di essere membri di un progetto comune condiviso da tutti nella Congregazione. Incoraggiamo tutti a coltivare questo senso di appartenenza e quindi a coltivare una vera vita comunitaria. La comunità che desideriamo è un luogo in cui tutti i confratelli, anziani e giovani, con i loro doni e le loro ferite, siano inclusi e dove la corresponsabilità diventi realtà. (Messaggio del 25° Capitolo Generale alla Congregazione, 11)

Al centro di molte delle discussioni durante il 25° Capitolo Generale è stato il tema della vita comunitaria. Vi è stato un riconoscimento generale che la vita comunitaria e la sua centralità per la nostra *Vita Apostolica* sta vivendo molte sfide diverse. Queste sfide vengono ulteriormente evidenziate mentre affrontiamo un futuro in cui la Congregazione subirà un cambiamento radicale mentre il processo di ristrutturazione e riconfigurazione inizia ad avere effetto. Già in alcune parti della Congregazione, e certamente entro i prossimi dieci anni, la composizione di molte delle nostre comunità sarà cambiata radicalmente. Passeremo senza dubbio da una situazione in cui la maggior parte di noi vive in comunità monoculturali a una situazione in cui la maggioranza di noi probabilmente vivrà in comunità internazionali o multiculturali. Mentre ci muoviamo verso questa nuova realtà, abbiamo chiaramente bisogno di prepararci di conseguenza. Vivere questa nuova realtà non sarà facile.

Una forte tentazione è quella di sostituire la nostra attuale esperienza di vita monoculturale con quella di una vita multiculturale, vale a dire, con comunità multiculturali che possono essere opportunamente caratterizzate come semplici "persone che vivono insieme, separatamente, sotto lo stesso tetto". Siamo tutti consapevoli che tali comunità esistono già. Ma se una Congregazione come la nostra vuole sopravvivere e se vogliamo essere una presenza significativa e una testimonianza in un mondo sempre più pluralista, dobbiamo diventare sempre più e intenzionalmente "interculturale". Perché ciò avvenga, abbiamo bisogno di un vero cambiamento nella nostra mentalità dal comprenderci come Congregazione internazionale, come siamo stati per quasi tre secoli, al comprenderci come Congregazione interculturale.

La lingua

Nel corso dell'ultimo secolo la nostra comprensione ed esperienza della comunità e dell'identità personale sono cambiate in modo significativo. La mobilità geografica e sociale ha ridisegnato le relazioni locali e internazionali. Le parole "internazionale" e "multiculturale" sono ormai comuni nel nostro vocabolario. Ma il termine "interculturale" è meno familiare. La nostra comprensione di questi termini deriva in gran parte dalle scienze sociali dell'antropologia culturale, sociologia e psicologia. Queste discipline ci hanno aiutato molto. Tuttavia, la scienza sociale non si interessa alla fede religiosa, a Dio. Quindi, quando la teologia "adotta" il linguaggio sociologico, lo "adatta" anche, con il risultato che il teologo e il sociologo non parlano più la stessa lingua. Ad esempio, la sociologia utilizza i termini multiculturale e interculturale come più o meno relativi alla stessa realtà, oppure l'interculturale si concentra maggiormente sulle dinamiche sociali delle relazioni internazionali, mentre multiculturale identifica semplicemente un fatto sociale all'interno dei quartieri o associazioni di volontari.

Tuttavia, parlando dal punto di vista teologico, il termine "interculturale" si riferisce esplicitamente a Dio e/o alle relazioni

interpersonali plasmate e motivate dall'impegno di fede dei partecipanti. In altre opere, teologicamente parlando, i membri della comunità interculturale si uniscono da diversi contesti culturali ma condividono un impegno intenzionale alla fratellanza, motivato non semplicemente da ragioni pragmatiche o commerciali ma da una convinzione religiosa condivisa e da una missione comune. Mentre guardiamo al futuro come Congregazione riconfigurata, questa distinzione è quella che dobbiamo tenere a mente. Sebbene possa essere vero che ci sono ragioni pragmatiche per noi che ci riuniamo nelle comunità internazionali, le ragioni principali per farlo devono essere la nostra fede e la nostra missione di predicare il Vangelo ai poveri e ai più abbandonati, e "diventare segni e testimoni davanti ai popoli della potenza della sua risurrezione, proclamando la vita nuova ed eterna" (Cost. 51). Affinché ciò sia una realtà, dobbiamo passare dall'essere semplici comunità internazionali all'essere comunità interculturali.

La vita interculturale, quindi, è un processo di conversione basato sulla fede e che dura tutta la vita, che emerge come esigenza dei membri delle comunità religiose intenzionali. Una vita interculturale sana dipende molto dal livello di impegno e supporto generato dai membri. Gli individui variano in termini di adattabilità e livelli di apprendimento, ma ognuno genera energia positiva o negativa e un piccolo gruppo resistente può generare abbastanza energia negativa da minare gli sforzi degli altri.

Comprensione della cultura

La nostra visione per una Congregazione riconfigurata è quella in cui la vita interculturale diventerà sempre più la norma, ai fini della missione e per il suo valore di testimonianza. La preparazione per tale vita è essenziale. Un punto di partenza per tale preparazione sarebbe guardare ancora una volta a come intendiamo la cultura, in particolare, la propria cultura.

La cultura fornisce il contesto per la fede vissuta. Nessuno di noi è senza cultura e la fede può essere vissuta solo culturalmente. Non viviamo la nostra fede al di fuori di un contesto culturale specifico. La vita inter-culturale è multi-culturale piut-

tosto che mono-culturale, e nessuno di noi può aspettarsi di vivere la propria fede attraverso una cultura completamente aliena, o la cultura dominante della maggioranza.

Partiamo subito dal presupposto di comprendere il significato della parola cultura, che in realtà è sottile e sfuggente. Chiunque abbia trascorso molto tempo vivendo e lavorando in un contesto culturale diverso dalla sua cultura di origine lo capirà presto! La cultura è costitutiva di ogni persona umana cresciuta in un mondo sociale. Eppure, nessuno di noi è realmente "nato" con una cultura. La famiglia, l'ambiente e la socializzazione sono di fondamentale importanza e ognuno ha una cultura particolare o una serie di tratti culturali. Ma poiché la fede può essere espressa solo culturalmente, è quindi necessario che in un contesto comunitario interculturale la comunità valuti l'identità culturale di ogni membro come un dono. È importante riconoscere che la fede "vissuta" di ogni membro costituisce un modo di essere alternativo e legittimo. Allo stesso tempo, ovviamente, le diverse prospettive, abitudini e caratteristiche di ognuno presentano sfide per una vita armoniosa. La capacità di vivere con (e non semplicemente nonostante) le differenze culturali è il segno distintivo di una vera comunità interculturale!

Allora, cos'è la cultura? Ecco alcune definizioni semplificate:

- La parte artificiale (fatta dall'uomo) dell'ambiente: ciò che i gruppi sociali fanno ai mondi in cui vivono. È:
  - Materiale: manufatti, edifici.
  - Istituzionale: legge e ordine, parentela/famiglia, sistemi economici, religione.
  - Simbolico: oralità, forse la scrittura, così come parole/oggetti/gesti che "dicono l'indicibile".
  - Morale: valori e virtù e i loro opposti.
- La cultura è "la forma della vita sociale", il modo in cui si comporta normalmente un gruppo sociale, compreso il comportamento che infrange le regole.
- La cultura è "un sistema di creazione di significato" supportato da regole e norme, ciò che rende possibile una comunicazione intelligibile.

- La cultura è "una realtà duratura". Le culture sorgono e cadono, fioriscono e muoiono, e nessuna è statica o immortale – le implicazioni per la vita interculturale dovrebbero essere ovvie. La cultura viene trasmessa gradualmente nel tempo, attraverso le generazioni. È un processo continuo piuttosto che un semplice fatto sociale. Ogni cultura è in un processo di cambiamento.

La realtà (ciò che le persone considerano reale) è costruita socialmente. Le persone nascono in una comunità che ha già interpretato il mondo e determinato il significato di cose, eventi e relazioni. La socializzazione o inculturazione si estende attraverso i primi decenni di vita, poiché una persona è aggregata al mondo del significato preesistente. Una volta socializzati adeguatamente, è sempre più difficile pensare che i nostri pensieri o modi siano sbagliati. Questo è forse uno dei fattori più importanti che deve essere preso in considerazione quando parliamo di vita interculturale come religiosi.

Implicazioni teologiche

Poiché ogni persona matura è una persona di cultura, la spiritualità (o "fede vissuta") può fiorire solo in un contesto culturale. Ciò solleva una domanda importante: come coesistono fede e cultura? Nella nostra tradizione Cristiana, la parola "spiritualità" è spesso attribuita a San Girolamo che originariamente coniò la parola "spiritualità" nel V secolo. S. Girolamo l'ha definita esplicitamente come la vita nello Spirito Santo data nel battesimo per guidare il nostro cammino di fede. Potrebbe essere descritto come "un modo di essere nel mondo con Dio", dove ogni variabile ("cammino", "essere", "mondo", "Dio") è plasmata dall'esperienza individuale e unica di ogni persona. Durante la vita, una persona può abbracciare una serie di possibili "cammini" (single, sposata, vedova, celibe, ecc.), sperimentare diversi stati dell'"essere" (infanzia, giovinezza, vecchiaia, malattia, salute, cittadinanza, rifugiato, migrante), vivere in diversi "mondi" (rurale, urbano, tropicale, artico, pacifico, violento) e relazionarsi in modi diversi a "Dio" (Crea-

tore, Padre, Madre, Spirito, Gesù della mangiatoia, Gesù della Croce, Gesù della risurrezione).

Come sappiamo, la spiritualità non è un insieme di credenze fondamentali, ma modella ed è plasmata dal modo in cui ci relazioniamo a Dio e alla creazione, preghiamo ed esprimiamo noi stessi, rispondiamo alla sofferenza e facciamo scelte di vita. Da diversi ambienti ed esperienze culturali, le persone hanno generato innumerevoli espressioni legittime della spiritualità cristiana. Le persone in una comunità multiculturale, tentando non solo di vivere la propria fede, ma di farlo in modo esplicitamente interculturale, incontreranno molte opportunità e sfide, somiglianze e differenze, rispetto alla liturgia, alla preghiera, al rito, alla musica, al silenzio, alla privacy e così via. Ogni persona deve scoprire un nuovo modo di vivere in mezzo alle differenze culturali, ai comportamenti appresi e alle preferenze personali.

Aree importanti che devono essere considerate nella vita interculturale

In seguito, evidenzierò solo quattro aree molto importanti che devono essere prese in considerazione quando si parla di vita multiculturale. Ce ne sono altre, ma queste quattro sono state particolarmente rilevanti per me nello sforzo di vivere in modo interculturale nelle comunità internazionali.

Posizione Sociale

La posizione sociale descrive il nostro mondo duraturo e il nostro posto in esso: da un'isola nell'Oceano Pacifico a una foresta di montagna, da un insediamento isolato a una vita affollata in mezzo ai grattacieli, da uno stretto sistema di famiglia allargata a cittadino indipendente a ruota libera – ognuno di questi luoghi gioca un ruolo significativo nel modo in cui viviamo il nostro mondo. Provenendo da una piccola comunità rurale, unita e affiatata nel Nord dell'Irlanda, la mia comprensione del mondo è stata plasmata in modi di cui non

ero cosciente fino a quando non ho vissuto in una grande comunità internazionale in una grande città nel sud delle Filippine con 52 confratelli provenienti da 10 nazioni diverse e di età compresa tra i 22 ei 75 anni! L'adattamento a una tale realtà è stato un processo estremamente difficile ma siamo riusciti a raggiungere un livello di vita armonioso che ha permesso a ogni confratello di trovare il suo posto nella comunità. Al centro di questo vivere armonioso è stata la seria considerazione data al potere formativo del luogo sociale di ogni persona e a quanto varietà e preferenza individuale sia compatibile con le esigenze della comunità più ampia e della sua missione. Per raggiungere questo obiettivo, la dedizione al progetto di vita comunitaria è stata un fattore importante. Comprendere la geografia sociale di ognuno dei confratelli, la socializzazione e la mobilità sociale è un prerequisito per avere risposte appropriate. Sfortunatamente, in alcune delle nostre comunità, i membri sanno meno dei loro confratelli, nonostante vivano con loro da decenni, di quanto non sappiano delle celebrità, dei politici e dei loro "amici" di Facebook!

Tolleranza del Corpo

La tolleranza del corpo descrive i modi culturalmente diversi in cui le persone trattano e mostrano il proprio corpo e interagiscono con gli altri. Questo è molto interessante! Contrasta i livelli di comfort di persone diverse. Le persone culturalmente diverse in una comunità intenzionale devono diventare reciprocamente sensibili a ciò che è appropriato per l'abbigliamento o il comportamento, l'interazione e l'affetto. Toccare la testa di una persona, mostrare le piante dei propri piedi può essere fonte di grande tensione in una comunità internazionale che si sforza di essere interculturale! Per quanto strano possa sembrare, questa idea di tolleranza corporea è anche una considerazione importante quando si tratta della celebrazione della liturgia e della preghiera. Proveniente da un clima freddo e settentrionale (Irlanda) dove la liturgia viene celebrata in un lasso di tempo abbastanza breve a porte chiuse,

(il più delle volte con poco canto!) partecipando alla celebrazione di una liturgia in un clima tropicale, spesso celebrata all'aperto sotto il sole per un lungo periodo di tempo e dove il movimento del corpo gioca un ruolo importante, è stato molto spesso un test di resistenza per me, e le mie celebrazioni liturgiche "irlandesi" sono state occasioni di frustrazione per coloro con cui ho vissuto! In materia di preghiera comune, liturgia, musica o silenzio, movimento e quiete, diversi livelli di comfort e tolleranza, costituiranno punti di interesse significativi all'interno di una comunità interculturale.

Salute e malattia

La salute e la malattia sono codificate culturalmente. Molte persone che come me provengono dall'emisfero nord, dove si trovano sistemi sanitari altamente sviluppati, raramente vedono un cadavere e la malattia grave è considerata una questione di isolamento ospedaliero per una soluzione medica o chirurgica prima di un rapido ritorno nella comunità. Ma in molte parti del mondo, la morte e il morire sono visitatori costanti, la malattia è assistita a livello nazionale e le soluzioni medico-chirurgiche sono rare. Anziché isolare il paziente dalla famiglia per via della malattia, questa li integra, e quando la morte si avvicina, la solidarietà familiare è fondamentale, qualunque sia la spesa e la distanza coinvolta. Ma molti membri delle comunità religiose convenzionali hanno dovuto fare una vera rottura con le loro famiglie, non hanno avuto più alcun coinvolgimento con parenti malati o morenti e sono stati impediti dalla distanza, dalle finanze o dalle regole di partecipare ai funerali o di assistere i bisogni familiari. Ciò può provocare un'esperienza di grande dolore da parte di molti confratelli. La vita interculturale richiede un ripensamento radicale di ciò che è appropriato o richiesto dalla giustizia, relativamente a ciascun membro personalmente e alle rispettive famiglie.

Tempo e spazio

Gli atteggiamenti nei confronti del tempo e dello spazio sono così culturalmente variabili che qualsiasi gruppo di persone diverse dovrà affrontarli in modo esplicito. Abbiamo tutti sentito riferimenti peggiorativi – da parte di persone schiave del tempo o dell'orologio – riguardo all'ora filippina o all'ora messicana, ma guardare l'orologio può anche produrre ipertensione, frustrazione e intolleranza. Penso ancora a quelle liturgie domenicali aperte e senza tempo delle comunità africane, rispetto alle liturgie governate dall'orologio, affamate di tempo e affrettate di altri luoghi. In molte culture il tempo è un dono, da usare liberamente senza riferimento alla cronologia, mentre in altre è una risorsa scarsa, trattata come una merce e con lo stesso vocabolario che usiamo per le transazioni commerciali: diciamo che il tempo può essere risparmiato o speso, guadagnato o perso e persino sprecato. Quando la vita quotidiana è strutturata dall'orologio, resta poco tempo per la spontaneità, la creatività o la semplice disponibilità. La vita interculturale ci chiama ad affrontare l'uso (e l'abuso) del tempo. E come con il tempo, così con lo spazio: gli atteggiamenti nei confronti dello spazio – spazio personale, spazio aperto, spazio privato, spazio comune, spazio sacro – non sono semplicemente stravaganti ma culturalmente plasmati. Nella comunità di formazione a Davao City (Filippine), questo era spesso un problema. In una comunità interculturale, lo spazio deve essere negoziato con attenzione, e non senza qualche disagio o dolore, e certamente richiede un compromesso.

Chiarire la sfida

L'etnocentrismo è un dato di fatto – non possiamo negarlo – fa parte di noi: vediamo e interpretiamo con occhi culturalmente condizionati. È immorale solo quando imponiamo la nostra prospettiva agli altri come unica vera possibilità. Siamo tutti etnocentrici, ma con la maturità e la formazione possiamo identificarlo e agire di conseguenza. Un pregiudizio etnocentrico

giudica gli altri popoli e mondi come riflessi inferiori dei propri. L'"altro" diventa quindi il problema: da evitare, sminuire, attaccare o addirittura convertire. La vita interculturale sfida il nostro etnocentrismo, che dovrebbe gradualmente erodersi a causa della nostra esposizione ad altri modi di vivere. La sfida consiste nel creare una nuova cultura integrando le culture che costituiscono ogni membro (e qui mi riferisco alla cultura del paese di origine di una persona ma anche alla cultura dell'Unità Redentorista di origine), in modo che non ci sia più una dicotomia tra il "noi" e il "loro". Parlando dal punto di vista pratico, questo viene spesso minato: come?

L'idea di comunità di Dio – dalla mitica storia della Genesi alla comunità storica dei primi discepoli, fino ai nostri giorni – è quella di un'inclusione radicale e di un'uguaglianza radicale, resa esplicita da Gesù. Ma mentre Dio vuole unire, ogni cultura è limitata da una tendenza perversa a stratificare, separare, diminuire ed escludere; nessuna società umana è infatti radicalmente inclusiva o egualitaria. Ogni tentativo di formare una comunità inclusiva del "noi" – nell'Eden e nelle numerose comunità utopiche successive – si traduce molto presto nell'alienazione o nella creazione di gerarchie, o di un cuneo tra le persone: ogni comunità inclusiva originale del NOI diventa polarizzata nelle espressioni NOI e LORO. Questa era la situazione che Gesù dovette affrontare. La Lettera agli Efesini descrive la ferita autoinflitta dell'umanità e la soluzione di Gesù. L'autore descrive il mondo polarizzato degli ebrei (noi) e dei gentili (loro), e il piano di Dio per riconciliare l'umanità con sé stessa e con Dio come un "NOI" TUTTO COMPRESO.

Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli, infatti, è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. (2,13-14).

Questa è una meravigliosa articolazione del piano radicale di Gesù per l'umanità. Gli scritti paolini dichiarano per ben tre volte che d'ora in poi non ci sarà alcuna distinzione morale o divisione politica basata sulle ovvie differenze tra uomini e

donne, ebrei e greci, schiavi e liberi (Gal. 3,28; Col. 3,11; I Cor. 12, 13). Questa è la visione che deve essere il fondamento e la giustificazione di ogni tentativo di costruire comunità interculturali. Gesù ha scelto di diventare una persona ai margini, uno "straniero" sociologico e biblico piuttosto che una persona di potere e influenza. Le persone influenti occupano posizioni centrali dove risiedono potere e autorità. Ma Gesù ha scelto il modo più efficace per incontrare le persone emarginate dalle circostanze e dalla società – i "loro" e gli "altri" della società. Poiché lo scopo principale delle comunità interculturali è un maggiore impegno nella missione di Gesù; ogni membro è chiamato alla vita kenotica – servizio di svuotamento del sé e tra gli ultimi o gli altri. Date le forti pressioni culturali che affrontiamo oggi (e come religiosi non facciamo eccezione) per il successo, il progresso e il riconoscimento sociale, la vita interculturale rappresenta un audace invito a uno stile di vita controculturale basato sulla fede.

Tuttavia, la sola buona volontà non è sufficiente. Come sappiamo, alcuni aspiranti discepoli di Gesù sono stati pietre d'inciampo piuttosto che testimoni onesti; la buona volontà deve essere completata e modellata dalla conversione continua.

Un "progetto interculturale" non è solo un piano di gioco razionale ma un'impresa guidata dalla fede e che dura tutta la vita. La fede può o non può motivare aziende multinazionali o gruppi di volontari, ma è il fondamento del progetto di vita di ogni discepolo cristiano. In quanto tale, senza una matura condivisione della fede, una correzione appropriata, riconciliazione e incoraggiamento reciproco, il progetto fallirà inevitabilmente, come ha reso esplicito Papa Francesco parlando alla Curia nel 2014. Conosciamo tutti gli effetti corrosivi del pettegolezzo e della calunnia, così come della mancanza di incoraggiamento da parte di colleghi e leader.

E ancora: anche la fede personale è insufficiente se non supportata dal frutto reale delle buone intenzioni delle persone, vale a dire, dall'impegno continuo per acquisire capacità e virtù adeguate. Questo non significa che tutti devono diventare super efficienti, ma tutti devono perseverare nello sforzo. Infatti,

nell'apprendere l'arte della vita interculturale, la perseveranza può essere una testimonianza migliore della competenza.

Le Prospettive

La vita interculturale non è la mobilitazione di una forza lavoro internazionale ma un impegno basato sulla fede per la visione di Gesù. È un'opportunità e una grazia. Non tutti devono essere giovani e attivi – il sostegno morale di chi è meno attivo ha un valore incalcolabile ma allo stesso tempo un gruppo polarizzato è controproducente. Sebbene sia possibile in un contesto soprannaturale, la vita interculturale non è una sistemazione "naturale". La diplomazia, il compromesso e una visione comune devono ispirare uno sforzo comune e fornire mezzi appropriati per sostenerlo. È qui che il Piano di vita Comunitaria, indetto dal 25° Capitolo Generale per ogni comunità, gioca un ruolo vitale. Anche per i membri di comunità internazionali consolidate come la comunità di Sant'Alfonso a Roma, è qualcosa di nuovo: la maggior parte di noi rimane piuttosto monoculturale anche in ambienti multiculturali o internazionali. La vita interculturale è necessaria ma costosa per una vita religiosa internazionale praticabile oggi e in futuro, e allo stesso tempo obbligatoria se vogliamo che le ossa aride rivivano. Se avrà successo, rivoluzionerà la nostra vita e la missione Cristiana. Sebbene sia aperta a tutti, non tutti accetteranno la sfida alla missione nelle comunità interculturali.

Poiché l'appartenenza alla nostra Congregazione continua a diminuire e ad invecchiare nell'emisfero settentrionale, le comunità che sopravvivono con integrità nei prossimi decenni lo faranno attraverso la loro appartenenza internazionale e culturalmente diversificata. Saranno caratterizzati dalla "fusione" dell'integrazione di personale culturalmente diversificato. L'opposto della fusione è la "fissione": la frammentazione delle congregazioni internazionali in modo che diventino nient'altro che aggregazioni sciolte di gruppi culturalmente diversi. Resterebbero entità internazionali, ma a

costo della loro testimonianza interculturale al Vangelo. Ciò avviene attraverso l'individualismo, il tribalismo, la faziosità, il provincialismo o la perdita del carisma fondatore. Il futuro della vita religiosa internazionale – e dei ministeri collaborativi – dipende in modo significativo dalla capacità di ciascuna comunità (locale e istituzionale) di pensare e agire in modo interculturale. Non farlo in una chiesa globale porterà a un declino terminale. È proprio per questo motivo che la nostra Congregazione si è posta sulla via della ristrutturazione e della riconfigurazione.

Conclusione: dall'invito alla testimonianza radicale

La vita interculturale è una forza molto più persuasiva del parlare di amare il prossimo. Ma il vino nuovo non può essere messo in otri vecchi e non possiamo costruire tali comunità riciclando materiale vecchio o impiegando acriticamente idee obsolete. In passato, il modello usato da noi stessi e dalla maggior parte delle altre Congregazioni religiose era "unisciti a noi e condividi i nostri modi e la nostra tradizione religiosa". Questo ci costava pochissimo: la vita poteva continuare mentre i potenziali nuovi arrivati venivano formati, valutati e poi accettati o no. I candidati che differivano dalla norma venivano emarginati o rifiutati da una leadership che deteneva l'iniziativa in tutte le questioni.

Dal Vaticano II e dall'incremento dei religiosi dalla chiesa globale, questo modello ha lasciato il posto a un approccio più inclusivo da parte di alcune congregazioni di lunga data. Ora il messaggio è più chiaro: "unisciti alla nostra comunità e aiutaci a diversificare internamente e a livello internazionale". Questo è un progresso significativo che indica il desiderio non solo di parlare e insegnare ma anche di ascoltare e imparare. Ma l'inclusione dell'"altro" semplicemente non è sufficiente. A meno che il comportamento abituale non venga modificato, un outsider marginale diventa solo un insider marginale. Molti "altri" culturali si sentono ancora inefficaci e invisibili nelle comunità a cui appartengono. Senza un'attenta analisi del

potere e un'autoanalisi delle strutture comunitarie consolidate non ci sarà inclusione radicale. Tale analisi mostrerà se i decisori tradizionali e il personale privilegiato sono rimasti come prima, o se i membri entranti sono trattati alla pari. (Mi azzardo a suggerire che questa è una sfida importante per le Unità della Congregazione che cercano assistenza da altre Unità con più personale).

I confratelli di queste Unità sono veramente apprezzati alla pari o sono visti come "un paio di mani in più" che facciano ciò che viene detto loro? Le comunità interculturali devono rifiutare l'"assimilazione" e simboleggiare l'"inclusione" e sviluppare un atteggiamento di "radicale benvenuto". Quindi il messaggio è "porta i tuoi valori culturali e religiosi, la tua voce e il tuo io autonomo, e aiutaci a costruire una nuova comunità, insieme". Questo facilita l'autentica incarnazione di ogni membro, il che significa che tutti saranno influenzati dalla diversità culturale e chiamati a una conversione continua a Dio, gli uni agli altri, e ai valori culturali che modellano ogni vita. Le persone non potranno più nascondersi dietro le proprie convenzioni culturali e giocare la "carta della cultura". Piuttosto, ognuno dovrà esaminare le abitudini culturali, buone e cattive, e imparare il compromesso del conforto per il bene della "nuova" comunità.

Il costo sarà distribuito verticalmente e orizzontalmente e non solo a carico dei nuovi membri o in arrivo. Ma sopravviverà un'autentica impresa basata sulla fede.

Sono tre i principi che potrebbero aiutarci ad andare avanti:

1. Siamo chiamati a costruire una casa: una casa lontana da casa. Dal momento che "non abbiamo una città stabile", ma nemmeno una proliferazione di semplici "case" dove individui diversi vivono sotto lo stesso tetto, cioè "vivono insieme separatamente", questa non è vita interculturale.
2. Le comunità integrate evolvono gradualmente, organicamente e non senza dolore. Pertanto, dobbiamo veramente rivalutare la differenza, perché Dio ha creato la differenza e ha visto che era cosa buona. Il "difetto culturale" utilizza la differenza per giustificare la discriminazione e la mancanza di rispetto. Questo è perverso.

3. Dobbiamo ripensare il modo di pensare. A volte si dice che "ci si pente, non sentendosi male ma pensando (e agendo) in modo 'diverso'". Questo è il costo della conversione, ed è molto più difficile pensare in modo diverso che sentirsi male e non fare nulla.

ALCUNE ATTIVITÀ UTILI PER LO SVILUPPO DI COMUNITÀ INTERCULTURALI

Di seguito, sono riportate alcune possibili attività di sensibilizzazione culturale che possono aiutare la tua comunità a prepararsi a incontrare e vivere le differenze culturali in modo ponderato e rispettoso. Possono sembrare piuttosto semplicistici (infantili?) ma possono essere esperienze di apprendimento.

ATTIVITÀ 1: Esaminare la stanza

Con un partner, dai un'occhiata da vicino alla stanza in cui ti trovi. Nota dove sono sedute le persone. Quali spazi sono rimasti vuoti? Quanto sono vicine le persone? Chi siede accanto a chi? Quali cose hanno portato le persone con loro? Chi indossa cosa?

Sul lato sinistro di un foglio di carta, scrivi tutte le cose che osservi. Sul lato destro del foglio, scrivi le tue interpretazioni di queste osservazioni. (Esempi: *Alberto oggi ha portato con sé della carta per poter prendere appunti. Pedro indossava dei jeans, quindi fuori doveva far freddo*).

Confronta e rifletti in gruppo sulle tue osservazioni e interpretazioni. Fai notare che la colonna di sinistra include fatti semplici mentre le affermazioni nella colonna di destra sono supposizioni e sono di natura molto più soggettiva. Quante delle tue interpretazioni erano sbagliate?

Morale: anche quando siamo a nostro agio con ciò che ci circonda, le nostre interpretazioni possono comunque essere soggette a errori. In una cultura diversa, è ancora più facile commettere errori e presupposti errati.

ATTIVITÀ 2: Il Cerchio Universale

Riunitevi tutti in cerchio. Fai il giro del cerchio e chiedi a ogni persona di dire qualcosa sulla propria casa o sulle esperienze pregresse nella chiesa iniziando con "Quando ero piccolo…"

Esempi: *Quando ero piccolo...*
... i miei genitori mi hanno insegnato a rispettare gli anziani.
... e litigavo con mio fratello, i miei genitori mi hanno insegnato a risolvere il problema.
… ho imparato in chiesa che Dio mi avrebbe punito per i miei peccati.
... ho dovuto rimanere in silenzio durante le funzioni religiose.

Chiedi ai partecipanti di fare un passo verso il centro del cerchio ogni volta che viene applicata una dichiarazione. Se tutti o quasi tutti si avvicinassero al centro del cerchio dopo un'affermazione, l'affermazione potrebbe essere universale. Ciò significa che potrebbe non essere specifico per una certa cultura. Se solo poche persone si facessero avanti, l'affermazione potrebbe applicarsi solo a una particolare cultura. Un facilitatore dovrebbe registrare quando un'affermazione è culturale o universale.

Successivamente, inizia una discussione su ciò che rende alcune affermazioni universali e altre culturali. Parlate di quali culture possono essere rappresentate nella vostra comunità sulla base dell'esercizio. Ad esempio, potreste avere alcuni confratelli di gruppo provenienti da una scuola cattolica e alcuni da una scuola pubblica.

Esplorate come le diverse culture a cui appartengono i confratelli della vostra comunità potrebbero influenzare il modo in cui vivete la realtà attuale della comunità. Tenete a mente le differenze culturali all'interno della vostra comunità mentre esplorate la cultura a cui aspirate. Ciò arricchirà le vostre discussioni e migliorerà la vostra consapevolezza dei vostri pregiudizi culturali.

Morale: alcune esperienze, convinzioni e valori tendono ad essere condivisi da molte persone al di là dei confini culturali,

mentre altri sono molto specifici per una cultura individuale. Conoscere la differenza tra queste due categorie può aiutarvi a sviluppare una nuova cultura inclusiva e rispettosa.

ATTIVITÀ 3: Domande sulla Differenza Culturale

Ecco alcune domande a cui pensare mentre esplorate la vita interculturale!

- Come si salutano le persone nella tua cultura?
- Ci sono gesti che sono considerati offensivi nella tua cultura?
- Che tipo di abbigliamento indossano le persone nella tua cultura? Dobbiamo stare attenti a ciò che indossiamo nella comunità?
- Come funziona il "tempo" nella tua cultura"? Cosa significa essere "in ritardo" o "in anticipo"?
- Ci sono pratiche culturali da conoscere quando si entra a casa di qualcuno?
- Quali pratiche culturali sono coinvolte con il cibo?
- Che aspetto hanno le famiglie? E i ruoli di genere?
- Come reagisce la cultura ai tatuaggi? Gioielleria?
- È una buona idea indossare indumenti con simboli e diciture statunitensi o britannici o politici?
- Ci sono altri aspetti della tua cultura che vale la pena conoscere? Cosa la distingue dalle altre culture che conosci?

Riferimenti

Intercultural competence for all: Preparation for living in a heterogeneous world (Council of Europe Publishing, Council of Europe Pestalozzi Series, 2012), n. 2.

Intercultural Living (Vol. 1), edited by L. T. Stanislaus, SVD, and M. Ueffing, SVD, (Sankt Augustin: Steyler Missionswissenschaftliches Institut, 2015).

Intercultural Living (Vol. 2), edited by L. T. Stanislaus, SVD, and M. Ueffing, SVD, (Sankt Augustin: Steyler Missionswissenschaftliches Institut, 2015).

Stories of Our Inter-cultural Living and Mission (SVD Publications, 2017).

A. Gittins, C.S.Sp., *Beyond International and Multicultural: Intercultural Community Living* (Spiritan Horizons, Fall of 2017), Vol. 12 / Issue 12.

Workshop for Leaders and Formation Personnel, *Interculturality in Religious Congregations: Challenges and Promise* (Toronto: October 21, 2015).

Solidarietà per la missione, solidarietà con i poveri

❖ Cristian Bueno, C.Ss.R.

Autore • P. Cristian Bueno Fonseca, C.Ss.R., è attualmente al servizio della Congregazione nel Segretariato Generale per l'Evangelizzazione. È nato a Rionegro, Santander (Colombia). È cresciuto a Bucaramanga, dove ha incontrato i Redentoristi ed è entrato nella Congregazione nel 1994. Ha esercitato il suo ministero missionario nei territori di missione di Putumayo (Colombia meridionale), Vichada (Colombia orientale), e nella missione del Ghana (Africa). Ha anche collaborato nel ministero della formazione e dell'animazione parrocchiale nella Provincia di Bogotà.

Riassunto • P. Cristian inizia questa presentazione con il commento che "non di rado i valori fondamentali sono dissociati dalla vita quotidiana della fede". Questo si vede anche nel processo di formazione quando l'impegno con le realtà sociali e i valori di giustizia, pace e integrità del creato (GPIC) sono sottoposti a individualismo, spiritualità e teologie alienate dalla realtà. La trattazione della nostra spiritualità intesa nella prospettiva della solidarietà, è presentata nel contesto dell'essere radicata nella teologia dell'Incarnazione. La vita del nostro fondatore Sant'Alfonso, la sua visione, e il suo distacco, è un modello di risposta totale alla chiamata che abbiamo ricevuto, così come la vita di San Gerardo Maiella e degli altri nostri Santi, Beati e Martiri. Il motto del 25° Capitolo Generale: "Testimoni del Redentore: in solidarietà per la missione in un mondo ferito", riflette la solidarietà come centrale nel mistero dell'Incarnazione. Scopriamo la nostra identità di persone consacrate quando ci mettiamo in contatto con coloro che vivono alla periferia della società. La formazione dovrebbe innescare la creatività per fondare e concretizzare la nostra chiamata alla solidarietà e i valori di GPIC. Nello spirito di solidarietà con i poveri, la formazione dovrebbe anche sfidare il nostro stile di

vita, che, coerentemente con la nostra storia, dovrebbe essere semplice. P. Cristian termina le sue riflessioni con un interessante e pratico elenco di altri 17 aspetti che possono essere considerati nelle nostre case di formazione.

Parole chiave • solidarietà, missione, poveri, giustizia, pace, integrità del creato, formazione, incarnazione, spiritualità, missione condivisa, inserimento, comunità emarginate, stile di vita.

Solidarietà per la missione, solidarietà con i poveri

Formazione per la missione

La Costituzione 78 afferma che lo scopo della formazione è quello di quello di "promuore la maturità umana e cristiana dei candidati" da essere in grado di dedicarsi al servizio della Chiesa missionaria per predicare il Vangelo ai poveri e e diventare "autentici missionari". Ora, qual è la missione della Chiesa alla quale noi Redentoristi partecipiamo e per la quale la formazione ci prepara? Una breve risposta potrebbe essere: la missione primaria della Chiesa è di estendere il Regno di Dio, che è un regno di pace, verità e giustizia, dove i poveri hanno un posto privilegiato. Da questo, possiamo apprezzare la stretta relazione tra i valori di giustizia, pace e integrità del Creato (di seguito GPIC)[1] e la formazione, che tessono insieme la complessa realtà che chiamiamo "la missione redentorista". Più che principi, la giustizia, la pace e l'integrità del Creato sono realtà concrete che ci proiettano verso la costruzione di questo Regno nel qui e ora,

[1] Fino a pochi anni fa in ambito latino-americano l'espressione "ministero sociale" racchiudeva tutti quei valori legati alla giustizia sociale, alla pace e alla riconciliazione. Dalla promulgazione dell'enciclica *Laudato Si',* il 18 giugno 2015, è cresciuta la consapevolezza della cura della nostra Casa Comune, e la giustizia e la pace sono state sempre più legate alla cura o all'integrità del creato. In questo modo, molte delle cosiddette Commissioni di Giustizia e Pace, a livello delle giurisdizioni ecclesiali o comunità religiose, hanno preso il nome di Pastorale Sociale – Giustizia, Pace e Integrità del Creato (PS-GPIC). È il caso delle Commissioni di Giustizia e Pace a livello di Governo Generale, delle Conferenze e di alcune Unità all'interno della Congregazione.

che trova il suo compimento nel Regno escatologico.

A molti potrebbe sembrare ovvio affermare che i valori presenti nelle Beatitudini (Mt 5,3-12) sono parte integrante dell'essere cristiani. Allo stesso modo, potrebbe sembrare ovvio che, all'interno dei curricula formativi delle nostre case di formazione, GPIC debba essere considerato valore costitutivo della nostra identità missionaria. Ma la verità è che non è sempre così. Questi valori fondamentali non sono sempre evidenti nella vita quotidiana della fede nelle nostre comunità. Ci sono state, per esempio, situazioni in cui le strutture formative, che potevano funzionare bene in contesti specifici, sono state trasferite e sovrapposte in altri ambienti culturali. Queste strutture hanno generato un drastico sradicamento degli ambienti familiari o degli stili di vita autoctoni che sono più in sintonia con i valori delle Beatitudini e lo stile di vita semplice che caratterizza i Redentoristi. Situazioni come queste mostrano che le strutture formative non sempre favoriscono la promozione di questi valori fondamentali. Da qui la necessità di situare la formazione alla missione in un continuo processo di contestualizzazione e dialogo con i valori costitutivi della nostra identità missionaria.

Nella sinagoga di Nazareth, all'inizio della sua vita pubblica, Gesù manifesta la portata della sua missione e della sua opera redentrice: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19). Questo passo biblico, con cui noi Redentoristi ci identifichiamo, ci mostra che la missione del Redentore era strettamente legata alle realtà concrete delle persone, specialmente quelle povere, malate, diseredate o soggette a qualsiasi oppressione.

Una tendenza a scollegare i processi formativi dall'impegno con la realtà sociale e i valori di GPIC sembra essere, da un lato, il sottoprodotto dell'esagerato individualismo promosso nel mondo di oggi e, dall'altro, della tendenza di alcune comunità a ritirarsi in spiritualità e teologie che sono scollegate dalla realtà

di un mondo ferito. Alcune comunità optano per questa disconnessione, forse come un modo per affrontare la minaccia di un mondo secolarizzato e poter così affermare la propria identità religiosa. Ma tali ambienti non favoriscono la formazione alla missione come noi Redentoristi la intendiamo, da qui l'urgente necessità di rafforzare i legami tra la nostra Fede e il carisma con la prassi concreta a favore di GPIC[2].

Il nostro progetto missionario e il nostro stile di vita sono compresi e definiti sulla base di una ecclesiologia, teologia, spiritualità e un insieme di valori che li sostengono. Tuttavia, il nostro stile di vita non avviene nel vuoto. Risulta da scelte fatte, individualmente o con coloro che condividono la stessa vocazione e lo stesso carisma. Per questo motivo, dobbiamo essere sempre molto attenti a coltivare quei principi che consideriamo non negoziabili, i valori evangelici, e i valori propri del nostro carisma che alla fine ci danno coesione e identità come Redentoristi. Sono il fondamento su cui è costruita la personalità del missionario redentorista. Sono la *Ratio Formationis*, i principi fondamentali che guidano l'essere e il lavoro sia del formatore che dei formandi. Perdere di vista questi fondamenti è perdere di vista chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

Da qui è nata la necessità di favorire le cosiddette "esperienze di inserimento" all'interno delle strutture della formazione iniziale. All'inizio, Sant'Alfonso voleva che le nostre case fossero situate in punti strategici dove i membri potessero contattare i poveri e gli abbandonati spiritualmente per istruirli e mantenere i contatti con la vita devozionale. Molte delle nostre attuali case avevano questa stessa motivazione nelle loro origini. Tuttavia, con il tempo e i progressivi cambiamenti urbanistici del luogo,

---

[2] A questo proposito, la dottrina sociale della Chiesa rappresenta un tesoro di saggezza che deve ancora essere esplorato. È la proposta della Chiesa per la costruzione di un mondo migliore, ed è lì che i nostri progetti formativi possono trovare l'orientamento per rendere più efficace l'annuncio dell'abbondante redenzione tra i poveri da parte di coloro che vi si preparano.

sono finite separate dai poveri in zone esclusive della popolazione. Bisogna notare che, naturalmente, le case di formazione hanno una caratteristica particolare, e l'enfasi spesso deve essere posta su aspetti come quello accademico, comunitario o spirituale; tuttavia, non si può ignorare l'importanza della connessione con la realtà del mondo ferito. Questa è la realtà da cui molti di noi provengono, e che tutti siamo inviati a servire. I poveri possiedono un potenziale evangelizzatore – "*evangelizare pauperibus et a pauperibus evangelizari*" – e un potenziale formativo. Sono un *locus theologicus* che ci mostra chiaramente la ragione della nostra consacrazione religiosa: la sequela di Gesù Cristo Redentore nella predicazione della Buona Novella ai più abbandonati, che include la liberazione e la salvezza di tutta la persona (cfr. Cost. 3 e 5). I Redentoristi hanno compreso che, sebbene la proclamazione della Redenzione abbondante sia per tutti, essa si ottiene attraverso la mediazione dei poveri. L'opzione per i poveri è l'espressione della nostra opzione primaria, l'opzione per Dio.

Di conseguenza, i nostri programmi di formazione non dovrebbero essere orientati solo all'assimilazione di principi astratti. Al contrario, dovrebbero anche fornire un quadro morale per il lavoro apostolico e la vita quotidiana di ogni generazione di Redentoristi. La nostra ricca tradizione morale ha molto da offrire a formandi e formatori a questo proposito. Il compito formativo nelle nostre case di formazione sarebbe incompleto senza la formazione ai valori di GPIC, che non sono altro che i principi sociali fondamentali di tutta la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica.

Supponiamo che i valori di GPIC siano parte integrante della nostra missione come Redentoristi e collaboratori nella missione della Chiesa. In tal caso, la sfida è quella di incorporarli nei programmi di formazione e nel ministero pastorale, nella preghiera e nella vita quotidiana. A questo proposito, le parole di Papa Francesco possono essere illuminanti:

> La fede passa attraverso la vita. Quando la fede si concentra solo su formulazioni dottrinali, rischia di parlare solo alla testa senza toccare il cuore. E quando si concentra sul fare, corre il rischio di diventare moralizzatrice e di essere ridotta al sociale. D'altra parte, la Fede è vita: è vivere l'amore di Dio che cambia la nostra esistenza. Non possiamo essere dottrinalisti o attivisti; siamo chiamati a fare l'opera di Dio alla maniera di Dio, in prossimità: vicini a Lui e in comunione tra di noi, vicini ai nostri fratelli e sorelle. Prossimità: questo è il segreto per trasmettere il cuore della Fede[3].

La spiritualità è il contesto della solidarietà

Uno degli aspetti fondamentali della spiritualità alfonsiana e redentorista è radicato nella teologia dell'incarnazione; nella Fede in un Dio che assume la condizione umana ed è solidale con la nostra miseria, abbassandosi per salvarci fino a partecipare alla stessa realtà della morte. Quindi, per i Redentoristi, non è difficile integrarsi in situazioni di povertà e miseria da cui molti altri fuggirebbero. Si pensi, per esempio, a come il nostro Fondatore ha vissuto il mistero dell'incarnazione come un distacco continuo: dalle comodità di una famiglia nobile e di una professione, dalle sue comodità, dai suoi gusti, dalla sua propria volontà, ecc. per rispondere totalmente alla chiamata ricevuta. O al modo in cui Gerardo Maiella, a causa della povertà vissuta nella propria carne fin dall'infanzia, riuscì a immedesimarsi nella realtà dei poveri, dei contadini, delle donne e degli abbandonati del suo tempo. In generale, in ognuno dei nostri santi e beati troviamo riflessa, in un modo o nell'altro, questa stessa caratteristica della nostra spiritualità che li portò ad essere solidali con i poveri nel loro particolare contesto, seguendo l'esempio di Cristo Redentore di "dare la

---

[3] Papa Francesco, *Omelia Santa Messa a conclusione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi;* 28 ottobre 2018, XXX Domenica del Tempo Ordinario.

vita per i fratelli" (cfr. Gv 15,13). È la stessa caratteristica che oggi continua a plasmare la nostra identità missionaria nonostante i contesti in continuo cambiamento.

Ai nostri giorni, questa incarnazione nel contesto della solidarietà è stata resa evidente nel XXV Capitolo Generale, con il motto: "Testimoni del Redentore, solidali per la missione in un mondo ferito". La crisi ambientale, il crescente nazionalismo, le migrazioni, il continuo divario tra ricchi e poveri sono diverse manifestazioni di quel mondo ferito che siamo stati chiamati a supportare in solidarietà. A questo proposito, l'interconnettività di cui parla Papa Francesco è un concetto attuale che ci aiuta a capire che in un mondo globalizzato la solidarietà non ha confini. Secondo Giovanni Paolo II, la solidarietà "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale tenerezza per i mali di tante persone vicine e lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di lavorare per il bene comune, cioè per il bene di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili gli uni degli altri"[4] e tutti formiamo una sola famiglia.

Il teologo e pensatore latinoamericano Gustavo Gutiérrez ha fatto questa affermazione: "Si crede in Dio a partire da una situazione storica determinata"[5]. Infatti, la nostra storia non è separata dalla storia della salvezza perché "non ci sono due storie diverse, come non ci sono due piani di realtà sovrapposti"[6]. Come abbiamo notato sopra, si tende a separare la cosiddetta "storia sacra" dalla storia umana, dimenticando che la storia della salvezza è anche storia di liberazione. Quando si verifica questa separazione, i valori di GPIC non riescono ad essere incorporati nei processi formativi e nella vita individuale e di gruppo delle nostre comunità, perché si arriva a credere che essi appartengono ad un "altro" ambito. In questa logica di

---

[4] Cf. Papa Giovanni Paolo II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

[5] Cf. G. Gutierrez. *El Dios de la vida y la liberación humana*, Ed. Sígueme, Salamanca 1992, pp. 17 e 22.

[6] Cf. J. C. Scannone, *La Teología de la liberación. Caracterización, corrientes, etapas*. Selecciones de teología, vol. 23.

frammentazione, le "cose spirituali" sono valorizzate più in opposizione e a scapito delle "cose di questo mondo". Ancora una volta, il magistero di Papa Francesco ci ricorda che, per il principio di interconnettività, non possiamo separare la vita dalla Fede, la morale cristiana dall'impegno nel sociale, la nostra spiritualità redentorista dal nostro impegno per i poveri. Per Sant'Alfonso, questa relazione era evidente, ed egli non ha mai fatto questo tipo di separazione. Grazie a questo, non ebbe difficoltà ad assumere nella sua vita e nel suo lavoro il distacco e la solidarietà con i poveri come conseguenza ed espressione della sua sequela del Redentore.

Una spiritualità autenticamente cristiana e missionaria dovrebbe tradursi in una solidarietà reale e concreta con i più abbandonati. La professione dei voti è già un tentativo di incarnare questa solidarietà, e da lì continua a concretizzarsi nelle azioni della vita quotidiana. Il vero significato della vita religiosa non allontana la persona dal mondo, ma rafforza il suo impegno con la società in cui vive e la aiuta ad essere un segno profetico dei valori del Regno nel qui e ora.

Di fronte all'"indifferenza globale"[7], la testimonianza della solidarietà può essere uno dei rimedi per aiutare a guarire le ferite del mondo e un modo per trovare il nostro posto in esso come uomini e donne consacrati. In questo senso, ci sono molti esempi di confratelli e comunità che vivono in aree di vero inserimento: a contatto con le periferie della società, accogliendo gli immigrati, promuovendo progetti sociali, nel dialogo interreligioso. Ci aiutano a vedere che più ci avviciniamo alle miserie degli altri, meglio scopriamo la nostra identità di Redentoristi e il nostro posto nel mondo. Per alcuni, il futuro della vita religiosa si decide oggi nelle periferie, dove incontriamo il Cristo ferito[8].

---

[7] Cf. Papa Francesco, *Messaggio della celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2016.

[8] Cf. Sorella M. Sujita, CND, *Solidarietà con la Vita in Periferia*. (Discorso all'UIG, Roma, 9 maggio 2019.

La Redenzione abbondante, di cui la nostra Congregazione è messaggera e servitrice, si esprime nella liberazione di tutta la persona umana e di tutto il Creato, poiché condividono la stessa origine e lo stesso futuro. Questo ci porta a capire come il concetto di Redenzione abbia bisogno di uscire dal guscio antropocentrico in cui sembra essere racchiuso. La redenzione deve toccare anche la creazione ferita e tutte le forme di vita. Impegnarsi per i valori della giustizia e della pace oggi significa anche impegnarsi per la salvezza di questa Casa comune, come insegna Papa Francesco.

Questo ci aiuta anche a comprendere meglio la solidarietà orientata verso un bene comune, che abbraccia la salvezza delle diverse forme di vita del presente e di quelle di domani. "Il messaggio della dottrina sociale sulla solidarietà mette in evidenza che esistono stretti legami tra la solidarietà e il bene comune, la solidarietà e la destinazione universale dei beni, la solidarietà e l'uguaglianza tra gli uomini e i popoli, la solidarietà e la pace nel mondo"[9]. Di fronte a realtà come, per esempio, la sempre crescente crisi ecologica (con tutte le sue cause, effetti e ramificazioni), le nuove generazioni di Redentoristi dovranno re-immaginare e re-agire la loro spiritualità nella chiave della solidarietà per mostrare la rilevanza del nostro carisma nel mondo di oggi.

Mentre camminiamo lungo il cammino della solidarietà, incontriamo innumerevoli laici che condividono le nostre preoccupazioni e che vogliono rispondere, come noi, a partire dal carisma redentorista. Molti di loro vivono più da vicino le realtà che riguardano le nostre società. Molti di loro sono anche più in grado di noi di rispondere a molte di queste realtà. Il contesto della missione redentorista, nella quale stanno gradualmente prendendo parte, dà ai Redentoristi professi l'opportunità di conoscere più da vicino molte delle dinamiche che modellano il mondo di oggi ed esplorare modi di solidarietà verso la guarigione del mondo ferito. Così, la formazione dei

---

[9] *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, p. 194.

valori di GPIC nei nostri seminari comporta anche la formazione nel lavoro con i laici e lo svolgimento della nostra missione come un unico corpo missionario. Gesù Cristo, il missionario del Padre, rende la Chiesa partecipe della sua missione. I Redentoristi partecipano alla missione della Chiesa, che ora realizziamo in modo condiviso con i laici.

Formazione alla solidarietà

Abbiamo sottolineato che quelli di GPIC sono valori essenziali della fede cristiana radicati nei Vangeli e negli insegnamenti di Gesù Cristo. Ma non dobbiamo perdere di vista il fatto che questi elementi identificano la nostra spiritualità redentorista. I valori di GPIC nascono da una spiritualità centrata sul piano redentivo di Dio per tutta la Creazione, manifestato in Gesù Cristo, che è solidale con un mondo ferito. Da questo punto di vista, potremmo affermare che la solidarietà e i valori di GPIC sono parte del "DNA" redentorista che si esprime in modo originale in ogni contesto, come risposta al grido dei poveri e al grido del mondo.

E poiché la solidarietà con i poveri non è qualcosa di opzionale o tangenziale al nostro essere battezzati e consacrati, la formazione alla solidarietà acquista una particolare rilevanza all'interno dei piani di formazione delle nostre case di formazione. Le idee suggerite di seguito non vogliono essere articolate come norme da incorporare nei piani di formazione. Esse possono comunque essere considerate spunti che possono aiutarci a risvegliare la creatività quando vogliamo concretizzare la nostra chiamata alla solidarietà e al vivere i valori di GPIC. Se la solidarietà ha a che fare con l'impegno che prendiamo con le persone ad un livello più profondo, specialmente con i più vulnerabili, ci porterà a prendere decisioni che riguardano la nostra vita personale e la vita delle nostre comunità.

Prima di tutto, ci deve essere un approccio ai principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa che crei le disposizioni intellettuali e affettive per una formazione nel sociale. In modo sistematico, i nostri studenti potrebbero essere

coinvolti nelle questioni della vita quotidiana che più colpiscono i poveri intorno a loro, comprendendo che la nostra missione di Redentoristi include anche un impegno verso gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa. La riflessione critica dovrebbe portare i nostri studenti ad aiutare le loro comunità a vedere oltre i presupposti elaborati e comunicati da specifici settori della società che difendono i loro interessi a scapito di altri. Senza riflessione critica, la tendenza è quella di accontentarsi di vivere come spettatori del dramma umano e di ritirarsi nelle nostre zone di comfort. La formazione dovrebbe responsabilizzare i nostri giovani affinché essi, a loro volta, possano responsabilizzare le comunità in cui poi si troveranno inseriti.

In secondo luogo, potremmo stabilire nei nostri calendari dei momenti di revisione dei nostri stili di vita. Si tratta di formarsi in uno stile di vita e rivedere quei comportamenti individuali e comunitari che non sono coerenti con i valori di GPIC. La conversione è un'esigenza quotidiana nella vita di ogni redentorista, e la misura sarà sempre la persona di Gesù Cristo, il modello di tutta l'umanità. L'attuale crisi ambientale, per esempio, ci mette a confronto con la nostra Fede e ci porta a mettere in discussione gli attuali sistemi di produzione e consumo che stanno spingendo il nostro pianeta – e noi con esso – verso limiti sempre più pericolosi. Le vite dei nostri santi redentoristi e di tanti altri congregati possono essere un punto di riferimento. Essi hanno orientato la loro vita con lo sguardo fisso su Dio, come pellegrini e stranieri di questo mondo, vivendo una vita di grande semplicità, consumando e possedendo solo l'indispensabile. Precisamente, lo stile di vita che hanno scelto deriva da quel senso di solidarietà con i poveri e con Dio stesso, che soffre nei poveri. Nei contesti attuali, di fronte al grido della terra e al grido dei poveri, la solidarietà con il Creato sta generando nuovi comportamenti e modi di relazionarsi con i beni di questo mondo.

L'uso responsabile dei beni del Creato dipende anche da un profondo impegno per la giustizia e la pace nel mondo. È impossibile voler costruire una pace duratura nel mondo mentre si vive in guerra aperta con le altre specie viventi. Inoltre, oggi

stiamo diventando consapevoli di un fatto che non era così evidente nei periodi precedenti la prima rivoluzione industriale. L'estrema povertà in cui vivono così tante persone è anche strettamente collegata all'attuale crisi ambientale; infatti, i poveri sono i primi a soffrire degli effetti catastrofici del riscaldamento globale.

Lo stile di vita semplice dei Redentoristi è qualcosa che viene dalle nostre origini. Oggi ci troviamo con una ragione e una motivazione in più per riprenderlo e arricchire così tutta la nostra vita apostolica. Dobbiamo adottare un atteggiamento di semplicità nell'uso dei beni materiali in solidarietà con il mondo ferito. La pratica di un esame costante dell'uso dei beni di consumo disponibili nelle nostre case di formazione e nelle nostre comunità può porre le basi per la costruzione di segni profetici oggi e domani, i segni profetici propri della vita religiosa.

Altri aspetti da prendere in considerazione nelle nostre case di formazione potrebbero essere:

- la difesa della dignità e della santità della vita in tutte le sue espressioni e fasi,
- la gestione dei conflitti attraverso il dialogo, con particolare attenzione a coloro la cui voce è ignorata; diventare agenti di riconciliazione,
- la pratica dell'uguaglianza nel servizio reciproco senza discriminazione tra le persone; escludere abusi di potere o clericalismo nell'uso del denaro o dell'autorità,
- trattare con gentilezza ed equità i dipendenti e i collaboratori laici,
- promuovere un ritmo di lavoro quotidiano in solidarietà con i lavoratori e i salariati che sono colpiti negativamente dalle leggi sul lavoro a causa della loro condizione e situazione,
- esprimere misericordia verso coloro che sono caduti nella droga o nelle bande e lottano per uscirne. Lo stesso con gli immigrati, i rifugiati, le minoranze, ecc,
- offrire formazione, ad intra e ad extra, in comportamenti e atteggiamenti rispettosi dell'ambiente, nello spirito dell'enciclica *Laudato si'*.

- l'amministrazione dei nostri beni in modo etico ed evangelico,
- evitare i beni di consumo che sono o danno l'impressione di essere segni di potere o di ostentazione,
- esprimere segni di rifiuto dei mali sociali come la corruzione, il nazionalismo estremo, l'ingiustizia, la discriminazione, ecc.,
- promuovere spazi sicuri per bambini e adulti vulnerabili,
- incoraggiare una vita di preghiera che integri e consideri aspetti importanti della realtà sociale dell'ambiente,
- sviluppare una cultura che faccia dell'opzione preferenziale per i poveri il criterio di discernimento nel nostro lavoro pastorale,
- coinvolgere i nostri studenti nella pianificazione, elaborazione, gestione e valutazione di progetti sociali che abbiano un impatto sulle comunità circostanti,
- fornire esperienze di reale inserimento in comunità povere ed emarginate,
- promuovere il digiuno e il distacco durante la Quaresima e l'Avvento, collegando così la nostra Fede, tradizione e spiritualità con le realtà sociali.

Resilienza nella vita consacrata

❖ Cecilio Alberto Eseverri, C.Ss.R.

Autore • Padre Cecilio Alberto Eseverri Laspalas nacque l'11 gennaio 1959 a Ochagavia, Navarra, Spagna. Dopo gli studi a Salamanca e a Parigi fu assegnato alla Missione Redentorista della Costa d'Avorio. Per dieci anni ha lavorato in diverse comunità come formatore nelle varie tappe della formazione; ha collaborato a livello pastorale-missionario in diverse parrocchie e nella squadra missionaria del CESPLAM della Provincia di Madrid. Attualmente è il Vicario Generale della Congregazione e responsabile dell'area della Formazione, ministero che ha esercitato negli ultimi due sessenni.

Riassunto • Questo articolo presenta a livello esperienziale l'importanza della resilienza, intesa come atteggiamento personale di superamento e capacità di non lasciarsi travolgere dai momenti difficili e complicati della vita. Dopo aver presentato al lettore le realtà della vita, nei momenti di delusione e di scoraggiamento, che sfidano la nostra opzione fondamentale come Missionari Redentoristi e persone con diverse vocazioni nella vita, P. Eseverri sottolinea il bisogno fondamentale di Fede e Speranza in Gesù Cristo. Vengono evidenziate la spiritualità, le parole e l'incoraggiamento di Papa Francesco, così come la sequela di Gesù di Nazaret e gli esempi di sant'Alfonso e di san Clemente, soprattutto nelle fasi che si succedono nella vita. La resilienza è possibile con la "coltivazione dell'ottimismo, del buonumore, della costruzione di storie e racconti di speranza". Lo Spirito Santo è il miglior compagno, però ognuno di noi ha bisogno dell'accompagnamento di una persona, soprattutto un professionista ben preparato. Può accompagnarci dando nome alle cose e guidandoci nell'oscurità per vedere la luce in fondo al tunnel. La conoscenza di sé nella sincerità e nella verità è fondamentale, così come un progetto di vita realistico. P. Eseverri conclude la presentazione dando alcuni esempi pratici su come lavorare sulla resilienza a livello personale e comunitario.

Parole chiave • resilienza, Gesù Cristo, Papa Francesco, Sant'Alfonso, San Clemente, spiritualità, accompagnamento, conoscenza di sé, sincerità, verità, Progetto di Vita.

Resilienza nella vita consacrata

Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina...
(Mc 2, 9)

Dopo anni di servizio e animazione nella formazione della Congregazione, e con un'esperienza di Vita Consacrata alle spalle, posso consapevolmente affermare che, sebbene mi senta molto felice come Missionario Redentorista, a volte costa e si soffre interiormente ed esternamente nel voler essere fedele alla chiamata di Gesù Cristo. Niente di diverso da ciò che Gesù Cristo stesso ha vissuto e sperimentato nel suo peregrinare in questo mondo, e che ha dovuto pagare con la sua vita soffrendo molto per ottenere la nostra Redenzione. Un dono e una grazia che ci portano a raggiungere la piena felicità a cui aspiriamo. Per questo motivo, provo una grande ammirazione per quelle persone sante, piene di Fede e di Speranza, che hanno saputo correre la corsa della vita in modo discreto, dedicato e piene di fede, potendo, con la grazia di Dio e la forza dello Spirito, superare tante prove e difficoltà, e offrendo totalmente la propria vita per amore degli altri e nella fedeltà, fino alla fine.

1. Una realtà

Tanti di noi viviamo oggi in una società e in una cultura del godimento, del piacere, dell'immagine...; dove il sacrificio, il dolore e la sofferenza sembrano non essere ben visti. Una croce in una scuola può essere considerata come qualcosa di "anormale" per l'educazione dei bambini. Tuttavia, tutti sappiamo che la vita implica anche saper affrontare le difficoltà, andare avanti, prendere decisioni, e che questo non è sempre facile e non mancano momenti di preoccupazione, dolore o sacrificio. È evidente che tutto questo influisce seriamente sulla personalità

di tanti cristiani, laici e religiosi, che sono in formazione e di molti altri che già vivono la loro consacrazione, battesimale o religiosa, a Dio.

Naturalmente, tutti noi vogliamo essere felici, vivere una vita piena che ci riempia interiormente, e vogliamo avere la libertà di fare varie scelte nella vita, di sbagliare, di correggere gli errori, tutto per vivere la nostra vita al massimo.

Come cristiani in generale, ma qui voglio riferirmi più particolarmente alla Vita Consacrata, compresa la nostra Congregazione. Anche se non è una novità, stiamo tutti vivendo tempi dolorosi in cui molti religiosi stanno abbandonando la loro scelta di vita celibe, casta e obbediente in comunità. Non intendo qui fare un'analisi della situazione, ma molte volte mi chiedo perché alcune di queste persone siano arrivate a un tale punto di delusione e scoraggiamento che nel momento in cui aprono i loro cuori a una persona che potrebbe essere in grado di aiutarli ad affrontare quella situazione, è ormai troppo tardi. Tutto finisce abbandonando l'opzione che fino a quel momento era fondamentale nella loro vita.

Tra molte altre ragioni, perché ogni caso è a sè, ho l'impressione che in alcune situazioni ci sia stata una mancanza di confronto e la carenza di mezzi adeguati, da parte di alcuni, per affrontare seriamente, accompagnare delicatamente e superare definitivamente quei momenti cruciali della loro vita. È triste e doloroso per tutti noi arrivare ad una decisione in cui l'unica via d'uscita possibile è stata quella di lasciare la vita consacrata o il sacerdozio dopo lunghe e profonde lotte interiori e talvolta anche esterne. Tutti conosciamo confratelli che vanno da un posto all'altro, da una comunità all'altra, da una destinazione all'altra, e ci mettono molto tempo o non trovano mai il loro posto nella vita. Confratelli che non riescono a sentirsi in pace con sé stessi, con gli altri e con la loro situazione.

Dall'altra parte, conosciamo l'esperienza di religiosi e religiose, sacerdoti, coppie sposate, separati e divorziati, single, ecc., capaci di superare situazioni molto difficili, sia a livello personale che comunitario o familiare. Persone che hanno saputo, nonostante le sofferenze, le difficoltà, l'apparente insen-

satezza della vita, la notte buia, restare fedeli alla loro scelta di vita o cambiare direzione, e andare avanti con coraggio e determinazione. Madre Teresa di Calcutta, racconta Brian Kolodiejchuk, ha trascorso praticamente gli ultimi 50 anni della sua vita in questa situazione, chi avrebbe immaginato di vederla donarsi agli altri!

Quindi, coloro che hanno lottato e sofferto per trovare il loro vero posto nella vita si potrebbero definire persone "resilienti", capaci di combattere e affrontare le difficoltà della vita con spirito di sacrificio, sapendo sfruttare ciò che inizialmente potrebbe essere considerato negativo, senza che quest'ultimo possa scoraggiarli o distruggerli.

2. Resilienza

Di conseguenza, per resilienza intendo, non in modo scientifico ma piuttosto a livello di esperienza, l'atteggiamento personale di superare e non lasciarsi travolgere dai momenti difficili e complicati della vita. Per questo contiamo sull'aiuto della nostra fede, preghiera, accompagnamento personale e comunitario, nonché su un atteggiamento di speranza e di sana autostima. Allo stesso tempo, la resilienza aiuta a vivere i problemi, le difficoltà, le crisi e i momenti di oscurità seguendo l'esempio della vita, passione e morte di Gesù Cristo che, senza smettere di soffrire, ha cercato di porre (in primo piano) la sua preoccupazione, cura e attenzione per gli altri, soprattutto per coloro che hanno sofferto con lui.

In questo modo, sia la persona, o il gruppo, che la comunità riescono a rialzarsi, ricominciare, andare avanti, "ri-costruirsi". E tutto questo per continuare ad essere capaci di rinnovare e amare di nuovo, per donarci e per sviluppare la nostra missione. Questo ci aiuterà a rialzarci ma con più forza e convinzione poiché tutti noi impariamo dalle nostre cadute a raggiungere nuove esperienze e maturità e quindi affrontare nuove sfide (cf. Cost. 78). La persona resiliente, per come la intendo io, è un canto alla vita, alla nostra vocazione, insomma a Gesù risorto, dove non c'è spazio per il negativismo, pessimismo, abbandono,

rassegnazione, ecc. Tutti cadiamo, tutti ci scoraggiamo a un certo punto della nostra vita. Ma la cosa più importante, anche se fa male e non è facile, è rialzarsi, come il Padre della Misericordia non smette mai di invitarci così dolcemente (Lc. 15). Ogni cosa nella vita ha il suo posto e possiamo approfittarne per maturare e crescere, per questo, fin dall'inizio, vorrei invitarvi a partecipare alla spiritualità della resilienza.

3. Necessità di Fede e Speranza in Gesù Cristo

Come religioso e sacerdote, sento che non c'è niente di più bello della testimonianza profonda, gioiosa e viva di coloro che, oltre a superare un'intera vita di difficoltà, sono un esempio di persone resilienti nella loro opzione di vita, fede e consacrazione. Fedeli e saldi nella fede, testimoniando il Redentore con gioia e speranza. Le persone normali, come ognuno di noi, che non compaiono nei notiziari dei giornali o in televisione, non ricevono medaglie e decorazioni pur essendo felici con una vita non esente da limiti e sfide. Persone sante che un giorno non saranno sugli altari delle nostre chiese, i "santi della porta accanto" di cui papa Francesco parla in *Gaudete et Exsultate*, ma che sono esempi per tutti noi.

Papa Francesco, senza menzionare espressamente la parola resilienza, ci invita costantemente a vedere tutti questi momenti complicati e difficili della nostra vita, vissuti dal Vangelo, non come problemi ma come opportunità. "Quando tutto sembra paralizzato e stagnante, quando i problemi personali ci disturbano, l'inquietudine sociale non trova le sue giuste risposte, non è bene arrendersi" (*Christus Vivit,* n. 141). Opportunità per purificare le nostre convinzioni più profonde, la nostra Fede e il valore di una vita che ha bisogno di essere vissuta e lavorata a fondo per viverla intensamente secondo il Vangelo.

La promessa e la speranza sono fondamentali per la vita delle persone e ancor di più per i cristiani. In esse si mantiene la speranza, la forza e il desiderio di andare avanti per il popolo d'Israele e per ciascuno di noi. Come religiosi Missionari Redentoristi, abbiamo anche la forza del voto e del giuramento di

perseveranza. Come Sant'Alfonso insisteva spesso, chiediamo a Dio questa grazia e questo dono.

Potremmo dire che nelle fasi successive della nostra vita, abbiamo la possibilità di fare un passo, anche un salto, dal vivere una situazione di "consumatori di religione" all'essere veri seguaci di Gesù di Nazareth. Una transizione che implica lasciare una vita materialista e positivista per affrontare l'utopia di un sogno nello stile del nostro fondatore Sant'Alfonso, e di tante e tanti missionari della Redenzione Abbondante che hanno dato la loro vita per il Vangelo, incarnandosi nella realtà in cui vivono.

Alla fine, l'esperienza dell'Amore per Dio negli altri e in sé stessi, vissuta da una realtà umana incarnata, può risultare la principale fonte di vera Speranza, appagamento e auto-miglioramento. La speranza, vista come colui che si sente aspettato dall'altro, nell'Altro, ha un effetto rivalutante, dà fiducia e motivazione a vivere e lottare nella vita.

Come San Paolo, possiamo dire e "sperimentare": "... quando mi sento debole, è allora che sono più forte ..." (2 Cor 12:10). Quante volte sperimentiamo che, nei nostri sforzi quotidiani, anche nei momenti di debolezza, siamo sostegno, aiuto ed esempio per gli altri? Capita che, nell'incontro personale di uscita da noi stessi per incontrare il fratello o la sorella che soffre, si produce il mistero della presenza di Gesù Cristo, dove aiutiamo e siamo aiutati. Non si tratta di commiserarci con le esperienze di debolezza e di sofferenza per rimanerci, perché questo può approfondire il problema. Si tratta invece di offrire, dall'esperienza della sofferenza, possibilità di guarigione, ripresa, rialzarsi e continuare a camminare.

Qui potremmo aggiungere cosa significa capire che la nostra vita è grande perché è intrisa della presenza, della grazia e del dono di Dio. La Missione appartiene a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, noi siamo mediatori, servi inutili, ma che ci sentiamo pieni, felici e realizzati per essere stati scelti e, nonostante i nostri limiti, siamo apostoli dell'annuncio della Buona Novella a tante persone e, a volte, in situazioni molto complicate.

4. È possibile formarsi e crescere in resilienza?

A livello tecnico, questo tipo di formazione non è ancora accessibile in tutte le parti della Congregazione. Tuttavia, molti di noi crescono e si formano come persone resilienti nella stessa 'scuola della vita' e di apprendimento dalle esperienze vissute.

È importante rimanere in una posizione critica dinanzi alla vita, con una serie di valori tra i quali scegliere e per i quali lottare in ogni momento. A questo si aggiunge che si deve rimanere in un atteggiamento di profonda responsabilità nella fede, nell'azione e nel pensiero. L'importante è essere costanti e fare scelte fondamentali che guidino i nostri passi. Dato che ognuno di noi oggi ha una grande responsabilità in questo processo, sulla base delle nostre Costituzioni redentoriste, possiamo fare una scelta di (valori) 'non-negoziabili' a cui ancorare la nostra vita in ogni caso. Di solito impariamo, cresciamo e maturiamo molto lentamente, a volte dalle nostre esperienze di cadute e di rimettersi in piedi. Tante volte, ripetiamo gli stessi atteggiamenti e comportamenti, per questo possiamo essere sempre creativi, e progredire nella nostra riflessione e capacità di andare avanti nella vita.

D'altra parte, sarà positivo coltivare la pazienza, l'ottimismo, il buon umore, costruire storie e racconti di speranza. La persona resiliente è caratterizzata dall'essere capace di risolvere problemi per i quali è spesso necessario un certo grado di sforzo, creatività, entusiasmo, immaginazione e di pensare che da ogni esperienza, situazione e relazione si può imparare qualcosa e si può trarre una lezione positiva. (Essere) 'l'eterno apprendista". Ricordo spesso P. Generale Juan Manuel Lasso de la Vega y Miranda diceva che non ci sono problemi che incontriamo nella vita, ma sfide da superare e alle quali dobbiamo cercare di trovare una soluzione. Questo ci porterà a una maggiore accettazione di noi stessi e degli altri in tutto ciò che è buono e positivo. Ci aiuterà a crescere nell'autostima, nella fiducia di accettarci come siamo con i nostri valori e aspetti da migliorare. Possiamo dire anche che questa naturale accettazione ci permetterà di "ridere" di noi stessi quando abbiamo torto.

Accettando gli altri e accettando noi stessi come persone limitate perché il Perfetto è solo Dio, il tre volte Santo, il resto di noi è imperfetto e limitato. Colui che pensa di sapere tutto, che ha una risposta a tutto, che non ha niente da imparare dagli altri e che non ha nulla da scambiare, è il più limitato di tutti. Perciò è vitale mantenere un atteggiamento costante di formazione permanente, per fare nostro il cammino unico e irripetibile che ci è stato dato di vivere con i nostri confratelli e con il dono prezioso di tanti laici che danno la loro vita per il Vangelo in una missione condivisa e confidando totalmente nella grazia di Dio Trinità che cammina accanto a noi.

Sopra abbiamo dato alcune linee generali per crescere in resilienza. Tuttavia, per crescere e maturare come persone resilienti, è essenziale lavorare costantemente sull'autoconoscenza personale in sincerità e verità in aspetti come:

- scrivere la propria storia di salvezza,
- elaborare un realistico Progetto di Vita Personale,
- stabilire solidi 'non-negoziabili' ai quali ogni persona, normalmente, ma in particolare in situazioni di crisi, si aggrappa e dove può sentire che Dio non l'abbandona, affinché da lì possa uscire più forte e maturo,
- la formazione permanente,
- la preghiera e le celebrazioni in comunità,
- le pratiche personali di preghiera, meditazione e contemplazione della Parola di Dio e, in particolare, dei Misteri della Redenzione,
- la riconciliazione,
- l'accompagnamento personale,
- la missione concreta accanto ai più poveri e bisognosi ai quali possiamo portare Gesù Cristo, ma che ci aiutano anche a trovare noi stessi e Dio,
- vita fraterna in comunità,
- momenti e spazi di ricreazione...,

Tutti questi aspetti, e anche altri da considerare, sono essenziali in un processo di fedeltà e perseveranza per realizzare la Volontà di Dio in ognuno di noi.

5. Il compagno nel processo resiliente

Non c'è compagno migliore dello Spirito Santo, il quale ci guida e ci accompagna ogni giorno della nostra vita. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito, nel cercare e provare a vivere ogni giorno la Volontà di Dio, Lui ci guiderà e lo farà meglio di chiunque altro per farci raggiungere quella grazia.

A volte sento che non ci lasciamo accompagnare e guidare adeguatamente. Mi accorgo persino che tante volte ci consideriamo così autosufficienti da pensare consciamente o inconsciamente di poter risolvere tutto con le nostre forze e intelligenza. Ed è proprio in quei momenti che abbiamo più bisogno di un compagno, di una persona che sappia dare un nome alle cose, guidarci nel buio e vedere la luce in fondo al tunnel. In certi momenti basta far emergere, per iscritto o verbalmente, le nostre idee, i pensieri, i sentimenti e cercare di articolarli adeguatamente con una persona fidata, un confratello, un esperto che ci possa aiutare. Il fatto stesso di far emergere ciò che stiamo vivendo e sperimentando ci aiuta e consente l'inizio di una soluzione.

Pertanto, mentre è molto importante essere umili e chiedere aiuto, soprattutto specializzato, capisco anche che, con il nostro impegno, intelligenza, perseveranza e fede siamo gli agenti primari del crescere e maturare in modo resiliente.

Non c'è niente di meglio di qualcuno che è ben preparato professionalmente. Tuttavia, è sempre molto utile l'esperienza di qualcuno che ha vissuto queste situazioni e condivide e aiuta a partire dalla propria esperienza. Tuttavia, come nel rapporto tra formatore e formando, anche qui percorriamo tutti il nostro processo e il nostro viaggio di crescita e maturazione, ciascuno con il suo ritmo, ma dobbiamo essere tutti aperti e ricettivi a ciò che la vita ha da offrire. Proprio come possiamo aiutare gli altri, essi stessi ci aiutano in molti modi. In questa situazione di resilienza, è dalla propria esperienza di aver superato le difficoltà con lo spirito di voler crescere, maturare e uscirne che possiamo guidare, aiutare e accompagnare al meglio gli altri.

6. Il processo di resilienza, crogiolo della nostra vocazione e missione. S. Clemente, esempio di persona, Cristiano e missionario resiliente

Siamo Cristiani, Cattolici, religiosi, missionari, persone di Fede e Speranza. Così, il miglior esempio di persona resiliente, con il grande mistero del trionfo finale, è Gesù Cristo stesso.

Dal mio punto di vista, al primo posto quando umanamente non possiamo, non sappiamo, non abbiamo la forza, ecc.; dovrebbe essere la fedeltà a Dio Trinità, nonostante non abbia la forza di non vedere, di non sentire la presenza di Dio. È chiaro che la risposta alla vocazione ricevuta è personale. Ovviamente vissuta in comunità, nella Chiesa, ma sono io che devo rispondere – non gli altri – per me. In questo modo, la sequela di Gesù Cristo e del Vangelo sarà il nostro riferimento fondamentale.

L'esempio dei santi, dei nostri genitori, familiari, amici, formatori, di tante persone che hanno lottato nella vita e sono rimasti fedeli sino alla fine, deve essere uno specchio in cui guardarsi.

Nella personalità di San Clemente, fin da giovanissimo nella casa di famiglia, possiamo trovare un ragazzo molto determinato con idee chiare e convinzioni ben definite, nonostante non siano mancate difficoltà, lotte e tanta pazienza. Dopo una ricerca durata diversi anni, tutto questo è stato rafforzato dalla sua fede in Gesù Cristo e dal suo impegno come Missionario Redentorista. Così, anche se molte volte nella sua vita si è trovato "flagellato" da venti contrari, rimase saldo e piano piano ne uscì vincitore. Potremmo dire che egli è una persona "propositiva", una persona che si fa carico della propria vita e continua ad andare avanti nonostante tutti i "dispiaceri". Lui scrisse a p. Pietro Paolo Blasucci nel 1801: "Ricordate, veneratissimi padri e fratelli, che siamo qui sotto il giogo di governi non-Cattolici e gemiamo molto fervidamente in una Chiesa oppressa" (Volume 4 Spiritualità Redentorista, p. 211). Si vede in San Clemente una persona ottimista, entusiasta, piena di fede, passione per Gesù Cristo e per il Vangelo. Si potrebbe dire di lui oggi che era una persona "resiliente", capace di supe-

rarsi e di ¨ri-farsi¨, di rialzarsi, nonostante tanti inciampi e barriere, per ricominciare quando tutto sembrava perduto, nonostante le tante difficoltà che incontrava nella vita. Egli era capace di rimettersi in piedi e ricominciare da capo in un luogo e in un altro, in una circostanza e in un'altra..., sempre e nonostante le difficoltà, con grande entusiasmo, fede e convinzione.

Ecco perché i nostri tratti di personalità, le nostre convinzioni e le nostre scelte di vita sono decisivi quando si tratta di affrontare le crisi e i momenti difficili. La nostra fede e la nostra libertà ci permetteranno sempre di guidare e superare le varie situazioni come riterremo più opportuno.

Bibliografia

Vi è una bibliografia molto vasta, in diverse lingue, su questo argomento, sia in versione digitale che in pubblicazioni scritte. È facile leggere, studiare e conoscere meglio questo argomento e le sue varie dimensioni: spirituale, psicologica, antropologica, ecc.

Modo di lavorare

A livello della Comunità

È possibile fare un incontro comunitario su: Come hanno fatto i nostri santi, beati, martiri, confratelli, parenti, amici, a saper essere fedeli al punto da dare la vita per la Redenzione Abbondante nonostante i tanti momenti avversi della vita e della missione? In altre parole, esempi e modelli resilienti, sia a livello personale che comunitario.

Sappiamo tutti che, come Redentoristi svolgiamo la nostra attività missionaria in modo comunitario, vita apostolica e vita fraterna in funzione della Missione. In ogni comunità locale e in ogni gruppo pastorale ci sono momenti complicati, difficili. Allora, come possiamo superare, crescere, maturare da questi momenti intensi?

In gruppo o comunità: se le circostanze lo facilitano, si possono fare anche preghiere comunitarie, momenti di condivisione,

ecc. Possiamo aiutarci a vicenda con le nostre testimonianze, esempi e testimonianze di altri, ecc.

A livello personale

Scrivi la tua storia personale di Salvezza e guarda come hai vissuto quei momenti difficili della tua vita. Cosa hai fatto di fronte ad essi? Cosa ti ha aiutato a rimanere fedele? Dove era Dio? Tutto questo può essere discusso con il tuo formatore, compagno o confessore.

Redigi un elenco personale di "non-negoziabili", un elenco che soltanto tu e nessun altro decida a livello di dimensione spirituale, dimensione fraterna e vita comunitaria, dimensione missionaria, ecc., che non vorresti perdere né abbandonare nonostante i momenti belli o difficili che devi attraversare nella vita.

Perseveranza continua in un mondo frammentato

❖ Rogério Gomes, C.Ss.R[1]

Autore • Oltre al Dottorato e alla Licenza in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, P. Gomes è laureato in Teologia presso *l'Istituto São Paulo de Estudios Superiores*, in Filosofia presso la *Pontificia Universidade Católica de Campinas*, e in Spiritualità presso il Centro di Spiritualità Teresiana (Carmelitani). Ha insegnato e continua a insegnare in diversi istituti superiori ed è membro di diverse prestigiose società accademiche. Inoltre, è stato Superiore Provinciale della Provincia di San Paolo, è attualmente Consigliere Generale della Congregazione del Santissimo Redentore (2016...), e membro di diverse commissioni della Congregazione, tra cui il Segretariato Generale della Formazione, la Commissione per l'Accademia Alfonsiana e per i Fratelli Redentoristi.

Riassunto • L'autore riflette sul fenomeno di quelli che lasciano la Vita Consacrata, compresa la vita redentorista. Parte da "Orientamenti, Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza", pubblicato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (2020). Si nota che il problema della crisi e della perseveranza non è solo nella Vita Consacrata, ma colpisce l'essere umano post-moderno nelle sue scelte e nelle istituzioni tradizionali: Famiglia, Chiesa, Scuola e Politica. Le teorie filosofiche, psicologiche e sociologiche illuminano la realtà attuale e i modelli interpretativi di natura etica, sociologica, psicologica, storica, teologica e pragmatica. Anche se hanno i loro limiti, cercano di comprendere la crisi che la Vita Consacrata sta attraversando. Negli ultimi tempi, molti confratelli hanno lasciato la Congregazione chiedendo permessi di assenza e di esclaustrazione, passaggio alla diocesi. Assenze, esclusioni, espulsioni,

[1] http://lattes.cnpq.br/3342824164751325

congedi, graviora delicta, dovrebbero portare tutti i membri della Congregazione ad una riflessione sincera senza scegliere capri espiatori. È fondamentale chiedersi se le cause dell'abbandono dell'Istituto non siano legate ad una crisi di fede. È necessario insistere sul voto e sul giuramento di perseveranza e considerare il tema, come corpo missionario, in modo proattivo, per capire la causa dell'abbandono, investire risorse umane e finanziarie nella pastorale vocazionale, preparare programmi di formazione più partecipativi e incentrati sul discernimento, cercare di conciliare carisma missionario e autorealizzazione, sensibilizzare alla formazione permanente e lavorare sulla resilienza personale e di gruppo.

Parole chiave • perseveranza liquida, mondo frammentato, abbandoni, discernimento, fedeltà.

Perseveranza continua in un mondo frammentato

Introduzione

Il 27 marzo 2020, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha pubblicato il documento "Dono della fedeltà e gioia della perseveranza, Orientamenti"[2]. Il testo, nei suoi limiti, tocca un problema ricorrente e preoccupante nella Vita Consacrata: la perseveranza dei membri. In 3 parti: 1) guardare e ascoltare, 2) ravvivare la conoscenza di sé e 3) separazione dall'Istituto (norme canoniche e prassi del dicastero), il documento presenta alcune cause di defezione e alcune considerazioni e proposte per aiutare la riflessione sul problema. Pertanto, se il dicastero produce un tale documento, è perché il fenomeno interessa la Chiesa in generale e vuole contribuire ad una riflessione su questa realtà che tocca anche noi come Congregazione.

1. Alcune teorie che fanno luce su questa realtà

Il problema della crisi e della perseveranza non è un problema che riguarda solo la Vita Consacrata. Influenza l'essere umano post-moderno nelle sue scelte personali, soprattutto le istituzioni tradizionali: famiglia, Chiesa, scuola e politica. Varie teorie filosofiche, psicologiche e sociologiche cercano di spiegare la realtà del mondo di oggi da molteplici punti di vista.

---

[2] Cf. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. *Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza.* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2020).

Le metafore "l'illusione della fine", il "simulacro"[3], "il pluralismo e la crisi del senso"[4], "la società dello spettacolo, della stanchezza e della trasparenza"[5], "la società degli individui e dell'autocoscienza"[6], "l'era del vuoto, dell'effimero, del crepuscolo del dovere"[7], del "pensiero debole"[8] e del liquido: "modernità liquida, amore liquido, vita liquida, paura liquida, tempi liquidi, arte liquida e vita in frammenti"[9] sono tentativi di capire il mondo frammentato in cui viviamo.

Quello che stiamo vivendo è una crisi di identità personale, collettiva e istituzionale. Chi sono io? Come mi relaziono? Cosa mi aspetto dalle istituzioni? Di fronte all'impatto del cambiamento sociale e tecnologico, l'individuo deve reinventarsi in ogni momento, e non c'è tempo per maturare le sue opzioni. In

---

[3] Cf. J. Baudrillard, *La ilusión del fin. La huelga de los acontecimientos*. (Barcelona: Anagrama, 1995; J. Baudrillard, *Cultura y simulacro*. Kairós, Barcelona 1998).

[4] Cf. P. Berger, T. Luckmann, *Modernidad, pluralismo y crisis de sentido. La orientación del hombre moderno*. (Barcelona, Paidós, 1997).

[5] Cf. G. Debord, *La sociedad del espectáculo*. (Valencia: Editorial Pretextos, 1999); Han, Byung-Chul, *La sociedad del cansancio*. (Barcelona: Herder, 2ªed. 2017); G. Vattimo, *La sociedad transparente*. (Barcelona, Paidós 1994).

[6] Cf. N. Elias, *The Society of Individuals*, (New York: Continuum, 2001).

[7] Cf. G. Lipovetsky, *La era del vacío*, (Barcelona: Anagrama1986); G. Lipovetsky, *El crepúsculo del deber. La ética indolora de los nuevos tiempos democráticos*, (Barcelona: Editorial Anagrama, Colección Argumentos, 1996); G. Lipovetsky, *El imperio de lo efímero,* (Madrid: Editorial Anagrama, 1990).

[8] Cf. G. Vattimo; P. A. Rovatti, *Il pensiero debole*, (Milano: Feltrinelli, 2010).

[9] Cf. Z. Bauman, *Modernidade líquida* (Rio de Janeiro: Zahar, 2000); *Amor líquido: sobre a fragilidade dos laços humanos* (Rio de Janeiro: Zahar, 2003); *Vidas desperdiçadas* (Rio de Janeiro: Zahar, 2004); *Vida líquida* (Rio de Janeiro: Zahar, 2005); *Medo líquido* (Rio de Janeiro: Zahar, 2006); *Tempos líquidos* (Rio de Janeiro: Zahar, 2006); *Arte, ¿líquido?* (Madrid: Ediciones Sequitur, 2007); *Vida em fragmentos: Sobre ética pós-moderna* (Rio de Janeiro: Zahar, 2011).

un certo senso, il contesto stesso lo costringe a farlo, e diventa una questione di trasformazione e sopravvivenza. Per citare un esempio: in passato, una persona entrava nel mondo del lavoro, accumulava esperienze, creava legami relazionali con altri colleghi, aveva una certa stabilità, e formava la sua famiglia nel contesto del suo lavoro. Spesso i figli finivano per scegliere la professione dei loro genitori per una specifica identificazione. Nel contesto odierno, oltre ai requisiti di esperienza, competenza e aggiornamento, la stabilità del posto di lavoro è molto breve (nell'interesse del sistema), e, per sopravvivere, il soggetto deve posizionarsi in altri lavori, sottraendogli tempo da vivere con i suoi: famiglia, amici, e la possibilità di riflettere sulle scelte fondamentali, di maturarle. In questo senso, la situazione attuale, con tutti i suoi progressi, favorisce la superficialità poiché l'individuo è legato a una rete di relazioni così complessa e guidata dalla velocità e dall'efficienza che, mentre matura cronologicamente, può rimanere immaturo a livello di opzioni fondamentali e durature.

Alcuni anni fa, Giuseppe Tacconi ha fatto una ricerca su vari autori che cercano di spiegare la crisi della Vita Religiosa. Ha avvertito che tutte le letture della situazione hanno i loro limiti e non possono dare una risposta da sole. Vanno lette insieme e con una mentalità e un atteggiamento di apertura. Distingue sei interpretazioni:

a) ***Interpretazione etica*:** a causa della crisi di valori nella società e l'indifferenza al Vangelo e alla religione, la vita religiosa, che è un'affermazione della preminenza di Dio, diventa di conseguenza impraticabile e impossibile. A ciò si aggiunge la perdita della radicalità della Vita Consacrata e il suo diventare secolarizzata e meno spirituale;

b) ***Interpretazioni sociologiche*:** lo "spiazzamento" subito dalla Vita Religiosa nel contesto sociale ed ecclesiale. Con le significative trasformazioni sociali, sono specialmente le Congregazioni con opere sociali molto specializzate a perdere la loro rilevanza sociale. Questa perdita è dovuta alle nuove

realtà di assistenza come la caritas e ai nuovi modelli di chiese con una maggiore partecipazione di laici, alle ONG e al volontariato, e anche perché la vita religiosa adotta una logica separata dalla società e non fa rete. Il contesto ecclesiale provoca una marginalizzazione della Vita Consacrata che molte volte, accettando tante parrocchie, diventa una supplenza del clero diocesano e una garanzia di sicurezza per se stessa. Il calo delle vocazioni e l'invecchiamento dei membri mette in crisi gli apostolati. Le comunità molto vecchie con pochi membri giovani non offrono spazio al cambiamento perché il controllo è nelle mani degli anziani. Un altro elemento è l'influenza delle trasformazioni nelle relazioni di genere all'interno della vita religiosa, poiché le donne religiose chiedono una maggiore uguaglianza all'interno della Chiesa. Costituisce una sfida la difficoltà di gestire il passaggio da un modello di Vita Religiosa, posizionato in un contesto relativamente omogeneo di cristianità, ad un modello in un contesto sempre più complesso e secolare.

c) ***Le interpretazioni psicologiche*:** il problema dell'autorealizzazione e i conflitti tra autorealizzazione e vita comunitaria, che generano disillusione e crisi. La mancanza di realismo nel vivere una perdita di contatto con la realtà concreta, l'esperienza del tempo, e un iperattivismo maniacale nascondono spesso angoscia, insoddisfazione e pessimismo. La fragilità nei processi decisionali lenti, fragili e sempre rimandati, senza confronto e di proiettare le cose nel tempo e nello spazio; il problema dell'autoreferenzialità, la difficoltà di uscire da se stessi e l'impoverimento delle relazioni; l'inerzia, la routine e l'accomodamento dell'esistente; la crisi di identità come Religiosi. Si conosce il "come" essere religiosi, ma non il "perché" di questa identità. Questa crisi non è solo quella degli individui ma anche di un'identità collettiva. Questa crisi sfida i religiosi a passare da un movimento di semplificazione a quello della complessità, con nuove dinamiche e sintesi, e a mettere insieme le diverse identità che vivono come uomini e donne, cristiani, religiosi, cittadini e professionisti.

d) ***Interpretazioni storiche*:** il passaggio tra un passato che non esiste più e un nuovo che non è ancora immaginato. Questo non significa la fine della Vita Consacrata. Per sopravvivere nel tempo, molte forme di Vita Religiosa sono cambiate; col tempo molte sono scomparse, altre sono nate. Per progredire, è necessario rinunciare a un immobilismo mortale. È essenziale avere la memoria del passato per vivere più consapevolmente il tempo presente.

e) ***Interpretazioni teologiche*:** alcuni autori insistono che la crisi è una mancanza di approfondimento della teologia della Vita Consacrata e la difficoltà di passare da un modello teologico statico a un modello dinamico-evolutivo, capace di entrare in dialogo con la cultura contemporanea. Altri insistono sulla perdita del riferimento fondante, Gesù Cristo, e sull'emergere di un modello ecclesiale che è passato dalla centralità in Gesù alla pratica sociale. Altri presentano la crisi come abbassamento, indebolimento, perdita significativa della partecipazione alla croce di Cristo.

f) ***Interpretazioni pragmatiche*:** La Vita Consacrata è stata costruita sul modello di Consacrazione e Missione (l'essere per). La società secolarizzata ha messo in crisi le forme, le mediazioni e gli strumenti sviluppati in contesti storici differenti e che oggi non rispondono più alle sfide. L'incapacità della Vita Religiosa di farsi conoscere ad intra e ad extra, si associa alla mancanza di progetti globali; il rinnovamento postconciliare non ha raggiunto tutti ed è rimasto un modello del passato. L'autocritica non si è riflessa nell'elaborazione di nuovi modelli, si è demolito senza edificare[10].

Stando così le cose, le riflessioni teoriche sono essenziali per comprendere il fenomeno in modo completo. Tuttavia,

---

[10] Cf. G. Tacconi, *Alla ricerca di nuove identità: formazione e organizzazione nelle comunità religiose di vita apostolica attiva nel tempo della crisi,* (Torino: Leumann Elledici, 2001), pp. 35-57.

possiamo correre il rischio di vederlo solo come un fenomeno sociologico causato dalla situazione attuale che arriva nelle nostre comunità, ci colpisce, ma noi continuiamo a seguire la vita come spettatori. "La realtà delle defezioni nella Vita Consacrata è un sintomo di una crisi più ampia che mette in discussione le varie forme di vita riconosciute dalla Chiesa. Questa situazione non può essere giustificata solo citando cause socio-culturali o affrontandola con la rassegnazione che porta a considerarla normale. Non è normale che dopo un lungo periodo di formazione iniziale o dopo lunghi anni di Vita Consacrata si decida di chiedere la separazione dall'Istituto"[11]. Questo può essere il momento di toccare le nostre ferite e, senza cercare colpevoli, prendere in mano la storia e in modo serio, maturo, responsabile, inquieto, speranzoso e con fede nel Signore della messe e Pastore del Gregge, riflettere e affrontare questa realtà nelle nostre comunità. Non si tratta di vedere la realtà dalla prospettiva del pessimismo, ma del realismo e della ricerca delle soluzioni migliori per rispondere a un problema reale.

2. Uno sguardo alla nostra realtà

Guardando le statistiche del Segretariato Generale degli ultimi 5 anni, non è più possibile avere a disposizione ogni anno una media di 50/52 confratelli per la missione e questo è dovuto principalmente alle assenze, esclaustrazioni, incardinazioni, espulsioni e *graviora delicta*. Di questi, un gran numero, relativamente giovane, è stato incardinato nelle diocesi. Cosa succede ai confratelli che prendono questa decisione? Vi è un disincanto per lo stile di vita e la missione? I modelli pastorali sono poco attraenti per i confratelli e anche per il popolo di Dio? Manca una formazione coerente che non li ha condotti ad un adeguato discernimento prima della Professione Perpetua?

---

[11] Cf. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Il dono della fedeltà. La goia della perseveranza*, (Città del Vaticano: Librería *Editrice Vaticana*, 2020) n. 5.

Ci sono difficoltà a dedicare tutta la propria vita a un progetto duraturo? Ci sono problemi di vita spirituale? Una vita comunitaria che non offre sostegno, convivenza ed espressione affettiva? Mancanza di resilienza ai conflitti della comunità di lavoro e alle difficoltà? Incompatibilità del carisma congregazionale con i doni personali? Perché tante migrazioni alla vita diocesana e ad altri istituti? Questi sono punti su cui bisogna riflettere e discutere nelle nostre comunità religiose.

Analizzando il numero dei giovani che entrano nel processo formativo della Congregazione, si osserva una notevole riduzione dal numero che emette la Prima Professione rispetto a coloro che emettono la Professione Perpetua e ricevono anche l'Ordinazione Sacerdotale.

Di fronte a questo fenomeno, la domanda che dobbiamo porci è: cosa possiamo fare come istituzione (leadership, formazione) per rafforzare la perseveranza all'interno della Congregazione?

Esaminando le risposte ricevute dalle [Vice] Province della Congregazione in preparazione al 26° Capitolo, si constata che uno degli aspetti più fragili è quello legato alla formazione iniziale e, ancor più, alla formazione permanente. La formazione alla vita consacrata si limita, nella maggior parte dei casi, al noviziato come panacea e tempo di apprendimento, soprattutto dei contenuti relativi alla vita consacrata. Successivamente si punta molto sulla formazione ministeriale (il fare) a scapito della consacrazione (l'essere). Come possiamo garantire una formazione iniziale di qualità se non c'è dedizione personale e comunitaria alla formazione continua? Un'altra fonte di tensione e fatica riguarda la vita comunitaria. Da un lato, una vita comunitaria, dove l'autoritarismo soffoca l'individualismo, che veglia sulla vita degli altri, e dall'altro, quasi una "diocesanizzazione" e l'indebolimento del corpo missionario in cui l'individuo prende le distanze da tutto e da tutti. Come conciliare i valori personali e i carismi per equilibrare l'esperienza della nostra vita apostolica ed essere una risorsa per rafforzare la fedeltà e la perseveranza? In che modo il processo di ristrutturazione può aiutarci in questo?

3. La fedeltà e il voto e giuramento di perseveranza (Cost. 76)

La parola fedeltà (*fidelitas-atis*) ha un contenuto sia teologico che antropologico. La fedeltà è legata all'atto di fede in se stessi, in Dio e nell'altro (persona e istituzione). Cioè l'osservanza del "dare-a" della fede. Il fedele (*fĭdēlis*, derivato da *fides*) è colui che osserva la fede data che corrisponde alla fiducia in colui nel quale la fede è stata posta. Si tratta dunque di un atto reciproco. In questo senso, è fondamentale chiedersi se le cause dell'abbandono dell'Istituto non siano legate a una crisi di fede: fede in Dio, nella Consacrazione stessa, nella missione e nei suoi destinatari. Quando una persona decide consapevolmente e coraggiosamente di andarsene, è perché non trova più senso nella sua Consacrazione. Il contrario è vero e può essere un problema sia per l'Istituto che per il popolo di Dio.

Di fronte al problema della perseveranza nei primi tempi della Congregazione, Alfonso ha istituito il voto e il giuramento di perseveranza. Questo quarto voto è un modo per contrastare la visione corrente della transitorietà e della liquidità degli impegni, specialmente quelli che richiedono alle persone di impegnare la loro vita per un altro o un'istituzione. In questo senso, il voto di perseveranza è un segno per il mondo che è possibile impegnarsi per tutta la vita con coloro che non hanno nessuno dalla loro parte. In questo caso, ci impegniamo nell'annuncio esplicito della Buona Novella e del Regno, e per questo dedichiamo la nostra vita.

Perseverare non significa resistere nel tempo cronologicamente fino alla morte. Un confratello può avere molti anni di vita redentorista e non essere perseverante. Ci può essere solo un'adesione formale all'istituzione come forma di sopravvivenza e non un impegno per tutta la vita nella missione. La perseveranza coinvolge l'intero essere con le sue debolezze e forze e la volontà di dare il meglio di se stessi.

Il voto di perseveranza ha come essenza Cristo, che perseverò nella sua missione fino alla fine, dando la sua vita sulla croce. Va oltre la routine quotidiana attraverso una fedeltà creativa e conforma sempre più la persona alla missione di Gesù stesso e

della Congregazione. Solo così hanno senso "[...] il voto e giuramento di perseveranza, col quale si obbligano a vivere in Congregazione fino alla morte" (Cost. 76).

Conclusione: riflettere come un unico corpo missionario

Riflettendo su questa complessa questione che riguarda non solo la Vita Consacrata, ma anche i matrimoni, le amicizie e il mondo del lavoro, ci rendiamo conto che le risposte non sono né ovvie né magiche. Le risposte sono il risultato di un'esperienza di "parto" che dobbiamo affrontare insieme come corpo missionario. Forse alcune indicazioni possono aiutarci ad essere più consapevoli e iniziare a pensare concretamente a strategie per ottimizzare questa situazione. Di seguito si offrono alcuni elementi:

Comprendere la causa dell'abbandono. Ogni Governo (V)Provinciale e ogni casa di formazione ha un'idea dei fattori che hanno portato la persona a lasciare il suo stile di vita. È importante discernere le difficoltà / le (de)motivazioni dell'individuo e l'incapacità dell'istituzione nell'aiutarlo. Un'analisi coerente è anche disposta a fare un'autovalutazione istituzionale.

Investire risorse umane e finanziarie nella pastorale delle vocazioni. Ci sono realtà nella Congregazione dove ci sono giovani, ma le (V) Province non investono in confratelli per liberarli per questo lavoro missionario. È necessario fornire confratelli che abbiano sensibilità per il lavoro con i giovani o che almeno si lascino guidare per fare un buon lavoro. Oggi, più che pubblicizzare il carisma, è necessario capire il giovane, il suo mondo, le sue ferite, le sue qualità e la sua apertura per un impegno duraturo. Una pastorale vocazionale che cerca giovani perfetti è condannata al fallimento. In questo senso, la ristrutturazione può offrire significative possibilità di risorse umane, economiche e di solidarietà.

Programmi di formazione più partecipativi e orientati al discernimento. La sfida di formare le persone oggi è enorme, e non è un compito facile. Avere a che fare con le persone tutto il tempo, parlare, ascoltare, offrire contenuti, aiutare a discernere è un lavoro estenuante che non si realizza con un semplice sguardo. In passato la formazione era una produzione di massa: si entrava nella casa di formazione, si partecipava al programma di studio, si viveva la disciplina, si professava e si veniva ordinati. Oggi c'è un doppio compito perché il formatore deve lavorare con il formando in modo personalizzato e poi riportarlo nel contesto più ampio della comunità. Le generazioni attuali portano ai formatori domande nuove che le generazioni passate non avevano. Oltre al lavoro personale e comunitario dei formatori, è importante ripensare i modi di pianificare i programmi di formazione. Imporre un programma nella casa di formazione deciso dal Segretariato della Formazione senza coinvolgere i formandi nella preparazione può essere meno laborioso ma meno efficace. Coinvolgere i giovani nel processo formativo è credere in loro e renderli soggetti del processo formativo, poiché possono dare la loro opinione, portare le loro preoccupazioni sul mondo, sulla sessualità e l'affettività, che hanno bisogno di attenzione. Come conciliare i contenuti della formazione a cui non si può rinunciare, in modo che i giovani possano dare la loro opinione, rendendoli importanti e rendendo il programma più attraente? Ciò richiede un processo formativo dialogico, che ascolti, si concentri sulla realtà e sul discernimento, e spinga i giovani a compiti più difficili, facendoli uscire dalla passività e aprendo loro il mondo (Cost. 20).

Conciliare il carisma missionario e i doni personali (autorealizzazione). Durante il processo di formazione, la persona deve discernere che il carisma congregazionale persiste nel tempo, si adatta, si rinnova con il soffio dello Spirito e legge i segni dei tempi, ma non si adatta alle persone. Altrimenti non risponderebbe alla sua missione nella Chiesa. Il carisma della Congregazione non è quello di occuparsi di ospedali o di

educazione, il che significa che se il giovane ha questo carisma, deve essere aiutato a trovare la sua strada consapevolmente e accompagnato con gioia perché ha trovato la sua vera direzione. Questo però non significa che, in un dato momento, i superiori maggiori, per una necessità e un progetto che risponde alle esigenze del carisma, non affidino al confratello una formazione in medicina o educazione o altri ambiti. È importante che chi è alla guida abbia una visione e un'ampia conoscenza dei confratelli e cerchi di conciliare il lavoro pastorale con i doni personali, che è una sfida per aiutare i formandi nella loro autorealizzazione. I protagonismi sono spesso causati da rigidità nel negoziare il carisma e i doni personali. Diverso è il protagonismo egoista in cui l'individuo fa la propria vita e si identifica con la missione (*la mission c'est moi*). Il confratello che comprende il servizio della Congregazione mette a frutto i suoi doni personali e si realizza senza allontanarsi dal corpo missionario.

Consapevolezza della formazione continua. Dobbiamo essere umili e riconoscere che una delle carenze che abbiamo nella Congregazione è la formazione continua. Nel contesto del mondo attuale, la formazione di base in filosofia e teologia risulta un poco limitata. Richiede un costante aggiornamento da parte nostra. Intendo per attualizzazione costante la coscienza e l'interesse che ognuno di noi deve avere per stare al passo con le sfide del mondo, e cercare i mezzi per aprire orizzonti diversi ai temi che ci vengono presentati quotidianamente. Non si tratta di formazione specializzata. Questo è solo un aspetto della formazione continua. Si tratta di elaborare informazioni in conoscenza (conoscere, riflettere, meditare, pregare) per la vita e la missione. La formazione permanente non consiste solo nel riempirci di contenuti. Ha anche la sua dimensione spirituale e mistica. In generale, le (V) Province offrono annualmente un tempo di formazione per i confratelli, e non sempre viene apprezzato! La mancanza di formazione continua ci porta a dare risposte vecchie a problemi nuovi. Questo ci accomoda e ci porta ad amare il lavoro pastorale di mantenimento. La formazione continua non ci darà tutte le risposte, ma ci insegna che, se non

l'abbiamo, qualitativamente l'ascolto è già una grande risposta. Trascurare la formazione continua è, come minimo, un peccato contro la povertà! Se vogliamo una formazione iniziale di qualità, dobbiamo essere consapevoli che la formazione permanente è fondamentale per i formatori e per ogni confratello.

Lavorare sulla resilienza personale e di gruppo. Uno dei punti deboli del nostro processo di formazione iniziale e continua è il lavoro sulla resilienza e sulla risoluzione dei conflitti. In generale, non siamo formati per questo. Il più delle volte, un semplice problema, che avrebbe potuto essere risolto alla sua genesi attraverso il dialogo e la comprensione, si dirama e diventa più complesso, generando una serie di conseguenze dannose personali e comunitarie. Il conflitto è antropologico. Tuttavia, passa attraverso un processo educativo, imparando e concentrando le energie verso il bene comune. Attualmente, i consulenti di *couching* hanno lavorato con successo su questo tema negli ambienti di lavoro, nelle famiglie, ecc. Considerare questa realtà nelle case di formazione e nelle comunità religiose può essere un'esperienza di apprendimento e un contributo significativo alla qualità della vita comunitaria.

Il presente testo ha i suoi limiti, soprattutto perché può non rispondere alla presente situazione. Tuttavia, dobbiamo discutere tutto questo apertamente e chiaramente nelle nostre comunità, senza paura, senza pessimismo, senza pregiudizi, senza accuse e senza indifferenza. La fedeltà come un atto pieno di fede, la perseveranza, la pazienza, il desiderio di fare del proprio meglio e di amare Dio, la Congregazione e il popolo di Dio, ci aiutano a toccare questa ferita con coraggio e serenità, come i chirurghi che, per curare, devono avere il coraggio di aprire i corpi, affrontare il dolore, essere persistenti, accompagnare e curare. La perseveranza liquida in un mondo frammentato solleva molte preoccupazioni e non deve scoraggiarci. Come corpo missionario, dobbiamo prendere in mano la nostra storia come una storia di Redenzione. "La prima testimonianza che diamo al Redentore come religiosi consacrati è leggere e

cogliere la nostra storia personale come una storia di Redenzione abbondante"[12]. In questa storia di redenzione sono presenti i ricordi del nostro cammino, "Il Cammino", gli scoraggiamenti, le debolezze, i fallimenti, le croci, le fedeltà e le infedeltà, il desiderio di fare bene, e le resurrezioni quotidiane che ci aiutano a perseverare. Assumere la storia della Redenzione è anche assumere la storia di coloro che sono partiti e di coloro che continuano con il desiderio di rispondere alle domande dello Spirito, che riflettono sempre la vera fonte del nostro carisma.

[12] Cf. *Communicanda* 1 (2017), n. 2.

LA FORMAZIONE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

(Dalla prospettiva dell'America del Nord, dell'America Latina e dei Caraibi, dell'Asia e dell'Oceania)

Formazione per la missione e l'evangelizzazione in un mondo secolarizzato

Affinché i futuri missionari redentoristi siano meglio preparati a evangelizzare in una società secolarizzata, il Segretariato di Formazione di ciascuna Conferenza cercherà l'assistenza di professionisti e confratelli qualificati, il cui studio, la ricerca, e le competenze in questo settore possano essere messe a servizio della formazione redentorista.

(XXV Capitolo Generale, Pattaya 2016, Decisione n. 31)

Vita consacrata e formazione oggi, in un mondo secolarizzato
Il contesto nordamericano

❖ Dennis Billy, C.Ss.R

Autore • Padre Dennis Billy, C.Ss.R., Redentorista della Provincia di Baltimora, ha insegnato storia della teologia morale e della spiritualità cristiana per più di 20 anni all'Accademia Alfonsiana della Pontificia Università Lateranense di Roma, e attualmente detiene la Cattedra "Robert F. Leavitt" in Teologia al Seminario e Università Santa Maria di Baltimora, in Maryland, USA. È autore di più di 40 libri. Inoltre, ha pubblicato più di 400 articoli in molte riviste accademiche e popolari. È anche molto attivo nell'apostolato redentorista dei ritiri spirituali e nel ministero della direzione spirituale.

Riassunto • P. Billy si avvicina al tema di questo articolo cercando di fornire alcuni suggerimenti pratici per la crescita futura, su come affrontare le molte sfaccettature della cultura secolarizzata in cui viviamo, e su come preservare l'integrità della comunità e la vita personale dei suoi membri nelle varie fasi della formazione iniziale e permanente. L'articolo inizia con una descrizione del Nord America secolarizzato e della sua visione relativistica della vita, "una visione che nega l'esistenza della verità al di fuori dell'esperienza soggettiva di una persona", e con la risposta della Chiesa Cattolica a ciascuna delle caratteristiche di tale visione pluralistica del mondo. La sezione su *Cristo e la cultura* esamina cinque modi in cui la Chiesa ha tipicamente interagito con la cultura del suo tempo, dandoci un'utile metafora della questione. La sezione seguente, *La vita consacrata nel contesto nordamericano*, introduce i tre modelli di vita religiosa (intenzionale, burocratica e associativa), identificati da Patricia Wittberg, con una conclusione su come andare avanti. Dopo aver trattato della "valutazione onesta" e della "visione e realtà" nella sezione seguente, l'articolo afferma che per *vivere nel divario* potranno essere d'aiuto concrete

strategie comunitarie e personali. L'articolo presenta poi sette suggerimenti concreti per le comunità di vita consacrata che desiderano impegnarsi nella cultura secolare del Nord America. In conclusione, l'articolo termina dalla prospettiva della fede, della speranza e della fiducia in Dio, sostenendo diversi aspetti di queste virtù con le dichiarazioni del Papa emerito Benedetto e di Papa Francesco. Le sette "domande per la riflessione" finali sono concepite per aumentare la consapevolezza a livello comunitario sulla secolarizzazione nel Nord America e sui modi con cui la comunità possa raggiungere il prossimo.

Parole chiave • secolarizzazione, cultura secolarizzata, comunità, vita personale, fasi, formazione iniziale e permanente, relativismo, Cristo, vita consacrata, valutazione, visione, realtà, strategie, vivere nel vuoto, fede, speranza, fiducia, Papa Benedetto, Papa Francesco.

Vita consacrata e formazione oggi, in un mondo secolarizzato. Il contesto nordamericano

Nel vivere la Vita Consacrata nell'odierno contesto nordamericano si devono affrontare molte sfide: come fare fronte ai molteplici aspetti della cultura secolarizzata in cui viviamo? Come preservare l'integrità della Vita Consacrata nella vita della comunità e nella vita personale dei suoi membri? Come formare i membri nelle varie fasi della formazione iniziale e permanente? Questi sono soltanto alcuni esempi. In questo saggio tracceremo i contorni generali di queste sfide e cercheremo di fornire alcuni suggerimenti pratici per la crescita futura.

Il Nord America secolarizzato

In qualità di prezioso germoglio e di importante sostenitore della civiltà Occidentale, il contesto secolarizzato nordamericano di oggi è stato descritto in termini di "un pluralismo che è allo stesso tempo postmoderno, secolare e liberale"[1]. È postmoderno in quanto ha un sospetto di fondo sull'esaltazione della ragione della modernità. È secolare in quanto ha perso il senso del sacro che nasce da una profonda fede personale e comunitaria. È liberale in quanto fa dell'autonomia individuale il valore ultimo da preservare nella società, a tutti i costi.[2]

Da questa descrizione emerge una visione relativistica della vita, la quale nega l'esistenza della verità al di fuori dell'espe-

---

[1] N. P. G. Austriaco, *Biomedicine and Beatitude: An Introduction to Catholic Bioethics,* The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2011, p. 249.

[2] *Ibid*., pp. 249-57.

rienza soggettiva di una persona. In altre parole, nel Nord America secolarizzato di oggi non c'è una verità, ma molte verità in competizione per la preminenza nell'arena socio-politico-economica. La tolleranza è il valore che presumibilmente tiene tutto insieme in una simile società. Teoricamente, ogni posizione ha un piano di parità in questa società relativistica e pluralistica. Tuttavia, ci si chiede come tale tolleranza possa essere sostenuta in un ambiente in cui, invece di ascoltarsi a vicenda, vi sono diverse voci in competizione che lottano per il dominio finale. Nella loro ricerca di preminenza e potere politico, ciascuna parte si impegna in combattimenti verbali corpo a corpo demonizzando l'altra, per ottenere il sostegno popolare e persino abbassarsi al livello di creare *fake news*. Quindi, nel Nord America abbiamo l'ascesa delle cosiddette guerre culturali che hanno portato a scontri riguardo a questioni fondamentali come la libertà religiosa, la dignità della persona umana, la cura dell'ambiente e il diritto alla vita.

La Chiesa Cattolica ha una risposta a ciascuna delle caratteristiche di questa visione pluralistica del mondo. In contrasto con il postmodernismo, essa valorizza e promuove l'uso della ragione, pur riconoscendone le sue limitazioni nell'essere arbitro finale della verità. In contrasto con la cultura secolare, promuove un senso del sacro che è alla base di tutta la realtà e sottolinea l'importanza della fede come fattore chiave che sostiene una tale visione della realtà. In contrasto con la posizione liberale, essa limita l'autonomia individuale secondo le esigenze del bene comune e promuove una visione fondamentalmente diversa della libertà, quella che Servais Pinckaers chiama la differenza tra la "libertà di indifferenza" (autonomia individuale) e la "libertà di eccellenza" (una vita virtuosa nella Verità).[3] La Chiesa mette anche in guardia contro quella che Joseph Cardinal Ratzinger, nella sua omelia al

[3] S. Pinckaers, *The Sources of Christian Ethics*, trans. Sr. Mary Thomas Noble (Washington, D. C.: The Catholic University of America Press, 1995), p. 375.

Conclave prima di essere eletto Papa, ha chiamato la "dittatura del relativismo".[4] La Chiesa, in contrasto con questa mentalità postmoderna, liberale e secolare, sottolinea un autentico pluralismo dei popoli radicato nell'amore di Dio, nel bene comune dell'umanità e nella dignità della persona umana.

Considerato quanto sopra, è chiaro che, anche di fronte alla visione secolarizzata dell'attuale cultura nordamericana, la Chiesa deve rimanere fedele all'incarico affidatole da Cristo di predicare il Vangelo in ogni singolo angolo della Terra. La domanda che ci poniamo ora è: come dovrebbe procedere la Chiesa e quale ruolo specifico devono svolgere in essa i membri che vivono la Vita Consacrata? Per rispondere a questa domanda, è importante guardare ai vari modi in cui i Cristiani in passato hanno interagito con le varie culture in cui vivevano.

Cristo e la cultura

Quasi settant'anni fa, il grande teologo protestante H. Richard Niebuhr identificò cinque modi con cui i Cristiani interagivano tipicamente con la cultura del loro tempo.

In primo luogo, vi è "*Cristo contro la cultura*", per cui i Cristiani si sono messi in netto contrasto con i mali che li circondavano tagliandosi fuori dal mondo per preservare la purezza e l'integrità della fede. Il primo movimento monastico di *anachoresis*, o ritiro dal mondo, sarebbe un esempio di questo approccio.

In secondo luogo, vi è il "*Cristo della cultura*" per cui i Cristiani, a differenza di coloro che si ritirano dal mondo, cercano di adattarsi alla cultura circostante, affermando allo stesso tempo la loro identità Cristiana. Il teologo del XII secolo Pietro Abelardo e l'etica da lui sviluppata nel suo *Scito te Ipsum,* rappresentano un tentativo educato di fare pace con il mondo, cercando allo stesso tempo di affermare un'unica identità Cristiana.

---

[4] Cardinal J. Ratzinger, *Omelia Santa Messa Pro Eligendo Romano Pontifice*, 18 Aprile 2005.

Terzo, il "*Cristo al di sopra della cultura*", in base al quale i Cristiani vedono Cristo come la realtà superiore e quindi come qualcuno che può porsi al centro della realtà culturale e realizzare una sintesi del Cristianesimo e della cultura presente. La Cristianità Medievale è forse l'esempio per eccellenza di questo approccio.

Quarto, il "*Cristo e la cultura nel paradosso*", per cui i cristiani si trovano in tensione con la cultura contemporaneamente esistente, sia *dentro che fuori* di essa. Questa tensione si esprime in una sorta di dualismo. La comprensione di Martin Lutero dell'essere Cristiano sia nel mondo che fuori di esso, entrambi completamente peccaminosi, ma giustificati dalla fede, sarebbe un esempio di questo approccio.

Infine, vi è "*Cristo, il trasformatore della cultura*", per cui i Cristiani impegnano la cultura circostante, affermano ciò che è buono in essa, rifiutano ciò che è male in essa. In tal modo, cercano di agire come lievito spirituale che eleva la società a nuovi livelli. I documenti del Concilio Vaticano II e l'enfasi di Papa San Giovanni Paolo II sulla nuova evangelizzazione rappresenterebbero, almeno in teoria, questo approccio trasformativo al tentativo della Chiesa di coinvolgere il mondo che la circonda.[5]

Questa rapida occhiata ai cinque modelli di Niebuhr ci fornisce una metafora utile per capire come la Chiesa dovrebbe agire nel contesto del quadro nordamericano secolarizzato di oggi. Dovremmo notare, tuttavia, che oggi la Chiesa stessa è profondamente divisa nel Nord America tra tradizionalisti e progressisti, globalisti e nazionalisti, conservatori e liberali. È giusto dire che la Chiesa stessa è stata profondamente influenzata dalla società in cui si trova e che, nonostante le buone intenzioni del Concilio Vaticano II, rischia di soccombere alle tendenze secolarizzanti che la circondano. Sebbene la Chiesa possa essere chiamata a trasformare il mondo che la

---

[5] H. R. Niebuhr, *Christ and Culture*, Harper Torchbooks, New York 1951, pp. 45-229.

circonda, nel contesto nordamericano corre il rischio di secolarizzarsi profondamente. Anche se questo può non essere così nelle sue dichiarazioni ufficiali, è certamente vero nella prospettiva di molti che riempiono i banchi e soprattutto di coloro che, a causa degli scandali degli ultimi decenni, hanno perso la fiducia sia nella Chiesa istituzionale che nei suoi *leader* e, di conseguenza, hanno cessato del tutto di praticare la fede. Da qui l'ascesa del gruppo sociologico chiamato "Nones", cioè persone che non si identificano con nessuna religione organizzata ma si considerano profondamente spirituali e cercano un significato ultimo nella vita.

Inoltre, sarebbe un errore pensare che coloro che vivono la Vita Consacrata siano stati immuni alle forze sopra delineate. Al contrario, essi sono equamente divisi tra tradizionalisti e progressisti, globalisti e nazionalisti, conservatori e liberali. In vari gradi, essi stessi sono stati influenzati dalla cultura secolare che li circonda, alcuni al punto di essere diventati scettici nei confronti della ragione, perso il senso del sacro nelle loro vite e posto il valore dell'autonomia individuale al di sopra di ogni altra cosa. Inoltre, è giusto dire che, con ogni probabilità, nell'ambiente pluralistico odierno all'interno della Chiesa sono stati impiegati con vari gradi di successo ciascuna delle cinque prospettive descritte da Niebuhr, con alcuni membri che forse ne impiegano più di una in diverse circostanze. Allora sorgono delle domande. Come può la Vita Consacrata vivere nel contesto secolarizzato nordamericano di oggi? Quale(i) approccio(i) dovrebbe adottare? E cosa significa per la formazione iniziale e permanente dei suoi membri? Non ci sono risposte facili a queste domande.

La Vita Consacrata nel contesto Nord Americano

Un modo di guardare alla natura pluralistica della Chiesa di oggi in Nord America (e al suo impatto sulla Vita Consacrata) è confrontarla con il classico lavoro del Cardinale Avery Dulles sui modelli della Chiesa. Realizzato a metà degli anni '70, Dulles scrive circa cinque modelli distinti ma interrelati presenti nella

Chiesa del suo tempo e che, in larga misura, sono presenti anche nella nostra: (1) il modello Istituzionale, che si concentra sulle strutture gerarchiche che compongono l'organo di governo della Chiesa; (2) il modello di Comunione Mistica, che sottolinea la profonda unità spirituale – nel corso della storia e oltre – della Chiesa purgante, militante e trionfante; (3) il modello Sacramentale, che guarda alla Chiesa come segno visibile e strumento della grazia redentrice di Cristo; (4) la Chiesa come modello Araldico, che evidenzia la chiamata profetica a proclamare la Buona Novella ai quattro angoli della terra; e infine, (5) il modello della Chiesa come Serva, che guarda alla missione dei credenti come uno dei bisogni della loro comunità e di tutte le persone bisognose, specialmente i poveri e gli emarginati.[6]

Il più delle volte, una varietà di questi modelli possono essere presenti in una particolare epoca storica, in una comunità specifica o in una singola persona. Vale a dire che, in qualsiasi caso concreto e data la loro varietà, questi modelli possono essere all'opera a qualsiasi livello della costituzione della Chiesa e che, se giustapposti tra loro in questo modo, possono anche fornire un senso più profondo della natura, dell'identità, e della missione. Certo, lo stesso si può dire delle comunità di Vita Consacrata o dei singoli membri delle comunità. La possibilità che uno o più di questi modelli possano essere operativi contemporaneamente in una circostanza storica offre ai religiosi un momento singolare di decisione nelle loro vite. O possono cercare un terreno comune e vivere insieme in pace, in quella che Papa San Giovanni Paolo II ha definito una "spiritualità di comunione"[7], oppure, possono competere tra loro per la preminenza teologica e spirituale e affrontare la possibilità di una graduale disintegrazione della natura, scopo e missione evangelizzatrice della Vita Consacrata. Vivendo in un contesto

---

[6] A. Dulles, *Models of the Church,* Image Books, Garden City, 1974, pp. 39-108.

[7] Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, Gennaio 6, 2001, nn. 43-45.

Nord Americano secolarizzato, la via da seguire per loro deve comportare una combinazione di intensa preghiera e discernimento, di riflessione interiore personale e comunitaria sul significato della Vita Consacrata, assieme a un'analisi critica di come un rinnovamento delle sue strutture interne e della missione possano avere un impatto sulla cultura secolarizzata in cui vivono. Anche se il cammino da percorrere sarà difficile, dobbiamo ricordare che le croci che portiamo raramente sono prive di difficoltà, e che diventano facili solo se portate con umile fede in Cristo. Anche nelle nostre attuali circostanze c'è molto che ispira speranza.

Circa trent'anni fa Patricia Wittberg ha fornito uno strumento interessante per aiutare i membri della Vita Consacrata (e in particolare i membri delle congregazioni religiose) ad aprire la strada per affrontare le sfide della cultura secolare. La Wittberg ha identificato tre approcci alla vita religiosa proseguiti o sviluppati sulla scia dei cambiamenti determinati dal Concilio Vaticano II.

Il primo, *il modello intenzionale,* controlla ogni aspetto della vita comunitaria da quando ci si alza la mattina, ai vestiti che si indossano, al cibo che si mangia, a quando si prega, a quello che si fa durante il giorno e a quando si va a dormire. La forza di questo modello è quella di dare una testimonianza istituzionale molto forte e unitaria. La sua debolezza consiste nel fatto che può essere dannoso per l'identità personale dell'individuo e per la sua crescita matura e autentica.

Il *modello burocratico,* al contrario, organizza l'identità della comunità attorno al lavoro che svolge e offre ai suoi membri un ampio tempo personale durante le ore libere per occuparsi delle attività personali private. La forza di questo modello è la sua flessibilità ed efficienza nel suo orientamento alla missione e all'apostolato. La sua debolezza risiede nel sottile annacquamento della testimonianza istituzionale e controculturale della comunità.

Il modello associativo, invece, è descritto come "un gruppo di persone che hanno investito una certa quantità delle proprie risorse nel raggiungimento di qualche scopo o obiettivo

comune, ma che conservano più autonomia personale e maggior conflitti di interessi di quanto sarebbe possibile nella comunità intenzionale".[8] I legami molto ampi che li uniscono attorno a una visione spirituale comune li tengono insieme. Il punto di forza di questo modello consiste nell'ottimizzazione della libertà personale dei suoi membri e nel permettere loro di lavorare per raggiungere il loro obiettivo comune nel modo che meglio si adatta alle loro personalità e alle esigenze individuali. I suoi punti deboli sono la tendenza all'individualismo, la mancanza di comunità e la perdita di un forte senso di identità istituzionale.[9]

Wittberg conclude affermando che il modo migliore per le congregazioni religiose di forgiare un futuro è quello che incorpora i punti di forza di questi tre modelli. Vale a dire, le congregazioni religiose dovrebbero sforzarsi di proiettare una forte testimonianza istituzionale, enfatizzare la flessibilità e l'efficienza nell'apostolato e promuovere un senso di dignità personale che permetta uno sviluppo maturo e un'autentica libertà.[10] La domanda davanti a noi ora è: come è possibile farlo?

Vivendo nel divario

Quelle che seguono sono alcune riflessioni generali su come le comunità di Vita Consacrata possono vivere i loro impegni nell'attuale contesto secolarizzato del Nord America.

1. *Valutazione onesta*. Le comunità di Vita Consacrata devono innanzitutto valutare fino a che punto sono già state influenzate dal mondo secolare che le circonda. Sorgono domande tali come: Fino a che punto reputano il ruolo della ragione come elemento costitutivo di una

---

[8] P. Wittberg, *Creating a Future for Religious Life: A Sociological Perspective*, (New York: Paulist Press, 1991), pp. 61-62.

[9] *Ibid*., pp. 11-81.

[10] *Ibid*., pp. 140-41.

società basata sulla dignità della persona umana e sul bene comune? In che misura hanno perso il senso del sacro e il ruolo della fede nella loro vita comunitaria e personale? In che misura hanno permesso che la ricerca dell'autonomia personale interferisse con il loro vivere una vera libertà basata sulla vita virtuosa? Come capiscono il modo o i modi in cui dovrebbero relazionarsi alla cultura circostante? Quali modelli di Chiesa esibiscono? Che tipo di comunità incarnano? Quale combinazione di questi vari modelli è all'opera nella vita quotidiana dei suoi membri? È possibile compiere progressi solo dopo aver effettuato una valutazione approfondita e onesta del loro attuale stato di vita.

2. *Visione e realtà*. Dopo questa valutazione onesta, le comunità hanno bisogno di tornare a mettersi in contatto con la visione che le ha ispirate e guardare ai vari modi in cui sono state deluse. In un mondo secolarizzato come quello del Nord America, vi è un pendio scivoloso tra l'ideale e il reale, che favorisce un compromesso scriteriato e che fonde sottilmente la visione ideale alla realtà, fino al punto che la visione ideale alla fine scompare. Piuttosto che sforzarsi di essere all'altezza di una visione autentica della Vita Consacrata, i singoli membri e, in alcuni casi, intere comunità, possono facilmente adattarsi al loro ambiente secolarizzato e stabilirsi in una vita di spensierata comodità e compromesso. Nessun candidato sincero desidererebbe mai entrare a far parte di una comunità che offre poca o nessuna testimonianza istituzionale, che si presenta come un luogo di lavoro burocratico piuttosto che una vivace comunità di credenti, o che non offre alcuna solida testimonianza controculturale al mondo che lo circonda.

2. *Vivendo nel divario*. Una volta che il divario tra la visione e la realtà è stato riconosciuto, queste comunità devono identificare strategie comunitarie e personali concrete che le aiuteranno a ridurre la distanza tra loro. Le loro attuali strutture di vita comunitaria e personale devono essere

valutate criticamente e adattate ai bisogni del presente. Ogni comunità ha bisogno di chiedersi regolarmente se insieme stanno gradualmente riducendo il divario tra visione e realtà o permettendo la sua crescita. La Vita Consacrata non può coinvolgere adeguatamente la cultura secolare che la circonda se non ha un senso profondo della visione che ha unito i suoi membri e una consapevolezza del suo bisogno fondamentale di conversione quotidiana. In risposta all'ambiente secolare in cui vivono, le comunità consacrate sono chiamate a fondarsi su una spiritualità di comunione dedicata a Gesù Cristo. Questo ambiente dovrebbe promuovere una sana comprensione della reciprocità fede-ragione, nutrire un profondo rispetto per il sacro, e promuovere una comprensione della libertà che conduca la persona a ciò che è autenticamente vero, buono, santo e persino bello.[11]

Alcuni suggerimenti pratici

Ecco alcuni suggerimenti concreti per le comunità di Vita Consacrata che desiderano impegnarsi nella cultura secolare del Nord America. Soprattutto nei loro programmi di formazione iniziale e permanente, le comunità di Vita Consacrata potrebbero attuare una varietà di cambiamenti innovativi:

- Potrebbero dedicarsi a riscoprire per sé, per i fedeli e per coloro che sono stati allontanati dalla Chiesa un profondo senso del sacro. Potrebbero farlo adattando alle esigenze della giornata pratiche concrete di devozione liturgica e popolare strutturate nella routine quotidiana della vita comunitaria e personale. Tali pratiche adattate potrebbero includere diverse cose come per esempio un'enfasi sul

[11] Per ulteriori informazioni, vedi: D. J. Billy, *Living in the Gap: Religious Life and the Call to Communion*, (Hyde Park, NY: New City Press, 2d ed., 2014).

ruolo del silenzio nei misteri sacramentali (specialmente l'Eucaristia), sulla meditazione comune quotidiana, un'ora di adorazione personale, sulle visite al Santissimo Sacramento, sulle devozioni mariane, su una revisione settimanale della vita, sull'esame di coscienza. Adattare queste pratiche ai bisogni della società secolare richiede immaginazione, creatività e il desiderio di incontrare le persone dove si trovano.

- Potrebbero concentrare il loro lavoro apostolico sull'assistenza ai poveri e agli emarginati, sulla protezione dei nascituri e sulla cura dell'ambiente. Allo stesso tempo, dovrebbero riconoscere che il lavoro è una parte importante ma non determinante della loro missione. La comunità ha bisogno di trovare modi per identificarsi come una famiglia unita da uno scopo comune. Devono identificarsi gli uni con gli altri al di fuori del posto di lavoro (ad esempio, condivisione in piccoli gruppi, preghiera comune, ritiri e ricreazione).
- Potrebbero trovare modi per promuovere la maturità personale e la responsabilità al servizio della comunità e al bene comune generale della società (ad esempio, promuovendo attivamente la necessità di una direzione spirituale tra i suoi membri, incoraggiando un giorno libero settimanale, rendendo disponibili periodi sabbatici regolari, incoraggiando progetti di interesse apostolico personale).
- Potrebbero incoraggiare i membri a sviluppare l'abilità dell'ascolto attivo che incoraggia il dialogo autentico con coloro che hanno diversi punti di vista (ad esempio, formare i loro membri in un approccio alla direzione spirituale che raggiunga i membri di altre tradizioni religiose, filosofiche ed etiche).
- Potrebbero cercare di identificare i modi in cui possono offrire una testimonianza contro-culturale alla cultura circostante (ad esempio, adottando apostolati che sfidano la visione postmoderna del sospetto della ragione, perdita del senso del sacro e libertà autonoma).

- Potrebbero esaminare i modi in cui la tecnologia e i social media possono essere utilizzati non solo per interagire, ma anche per trasformare il mondo in cui vivono (ad esempio, creando blog, siti Web e grandi corsi online aperti che mostrano come la prospettiva secolare influenza tutti nella cultura nordamericana, includendo sé stessi, e quindi offrire modi per guardare oltre).
- Infine, potrebbero promuovere la loro identità istituzionale indossando l'abito religioso in momenti appropriati (almeno nelle funzioni liturgiche) e adottare alcuni simboli esterni che rappresentano tale identità (ad esempio, una spilla, una croce, una camicia speciale) che devono essere indossati dai membri anche quando non sono specificamente impegnati nel lavoro apostolico ufficiale della comunità.

Questi suggerimenti pratici, sebbene non esaustivi, delineano solo alcuni dei modi in cui le comunità di Vita Consacrata possono riorientare le loro vite in un modo tale da consentire loro di raggiungere il mondo secolare che le circonda. La situazione attuale richiede un forte senso di identità comunitaria e collettiva, un profondo senso di scopo apostolico e un desiderio ancora più profondo di incontrare le persone dove si trovano e aiutarle a fare il passo successivo verso la vera e autentica libertà.

Conclusione

Nella società secolarizzata nordamericana, le persone hanno accesso ai prodotti più ricchi e alle tecnologie più avanzate che il mondo abbia mai prodotto. Allo stesso tempo, si trovano sempre più isolate le une dalle altre e spesso sono prive di legami familiari e comunitari. In un tale contesto le comunità di Vita Consacrata si presentano ai liberali postmoderni come un vero e proprio enigma: vivono la vita religiosa favorendo rapporti genuini di amicizia tra i loro membri e offrendo ai liberali il messaggio evangelico dell'amore personale di Dio per ogni

essere umano come un modo per riempire il vuoto dell'anima secolarizzata.

Per questo, i programmi di formazione iniziale e permanente per le comunità di Vita Consacrata devono favorire esperienze autentiche di vita comunitaria che irradino un profondo senso di appartenenza a un Dio personale, amorevole, che assicura il suo amore, che dona loro speranza in qualcosa al di là del mondo presente e offre loro la fede in Dio come la chiave che apre la porta alla vera felicità. I formatori coinvolti in tali programmi dovrebbero cercare un giusto equilibrio tra il comune e il personale e farlo in un modo che preservi l'identità corporativa della comunità pur consentendo un'autentica crescita e uno sviluppo personale.

Questa sfida può sembrare scoraggiante e forse anche travolgente. Allo stesso tempo, possiamo trarre conforto da due importanti realtà. Prima di tutto, la cultura nordamericana non è ancora completamente secolarizzata. Se non si presta attenzione, tuttavia, potrebbe essere sulla buona strada per esserlo. Come persone umane, abbiamo un profondo desiderio di trascendenza. Sebbene questo desiderio possa diventare insensibile, nessuna ideologia culturale, nemmeno il postmodernismo, può eliminare completamente il nostro desiderio di qualcosa al di là di noi stessi. In altre parole, siamo connessi a Dio e niente può cambiare questa realtà. Come afferma il Papa emerito Benedetto: "Mettiamola in modo molto semplice: l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti rimane senza speranza".[12] Infine, è importante ricordare che Dio è attivamente all'opera nel mondo e ci accompagna mentre affrontiamo le crisi attuali sia all'interno della Chiesa che nell'ambiente secolare in cui viviamo. Siamo chiamati a vivere nella speranza e ad avere fiducia che Dio ci userà per far uscire il bene dal male che ci circonda e ci aiuterà ad essere strumenti della trasformazione graduale (e finale) della società. Come ci ricorda lo stesso Papa

---

[12] Papa Benedetto XVI, *Spe salvi*, (Lettera Enciclica, 30 novembre 2007), n. 23.

Francesco: "La speranza di noi cristiani è forte, sicura, solida in questa terra, dove Dio ci ha chiamati a camminare, ed è aperta all'eternità, perché fondata su Dio, che è sempre fedele".[13] E così sia.

Domande per la riflessione

- In che misura la tua comunità è stata influenzata dalla cultura secolare circostante?
- In che modo oggigiorno la tua comunità si relaziona o reagisce alla cultura secolare circostante?
- Quali modelli di Chiesa promuove attualmente la tua comunità?
- In che senso la tua comunità è intenzionale, burocratica o associativa?
- Come la tua comunità vive nel divario, tra ideale e realtà?
- Quali sono gli elementi positivi e negativi della cultura secolare circostante?
- Come può la tua comunità raggiungere le persone del Nord America?

---

[13] Papa Francesco, *Udienza Generale,* (Piazza di S. Pietro, 10 aprile 2013).

Il secolarismo e la necessità della spiritualità nella nostra formazione iniziale come redentoristi

❖ Lorenzo Kearns, C.Ss.R

Autore • Laurence (Lorenzo) Kearns nacque a Brooklyn, New York, nel 1939. Emise la professione religiosa nel 1960 nella Provincia di Baltimora e l'ordinazione sacerdotale nel 1965. Conseguì un master in Educazione Religiosa e un altro in Storia dell'America Latina. Nel 1968 fu inviato come missionario Redentorista nella Viceprovincia di Campo Grande. Trascorse 30 anni come formatore a tutti i livelli della formazione Redentorista. Fu eletto primo Provinciale della nuova Provincia di Campo Grande e rieletto per un secondo mandato. Ha scritto dieci piccoli libri sulla vita religiosa e spiritualità. Per sei anni è stato membro del Segretariato per la Spiritualità del Governo Generale.
Nota – prima della pubblicazione di questo volume, Padre Kearns è scomparso il 12 gennaio 2022 a Curitiba, Brasile. Riposi in pace!

Riassunto • Padre Kearns inizia questo articolo spiegando il "secolarismo" come un processo in cui la religione, in generale, ha perso la sua influenza su molti aspetti della vita. Egli dice che il secolarismo è forse una delle più grandi sfide al nostro sistema di formazione iniziale, sia a livello personale che comunitario, nel fomentare la vita spirituale secondo le norme del Vangelo. P. Kearns presenta cinque principi del secolarismo (razionalismo, relativismo, assolutismo, edonismo, materialismo) che devono essere affrontati nella formazione. La presentazione di questi principi offre un contesto di lavoro per gli elementi della formazione. Indica 18 commenti della sua esperienza di 32 anni in tutti i livelli di formazione della Congregazione iniziale e permanente. Tra i 18 commenti c'è l'enfasi sulla qualità e sulla vera spiritualità che non può essere ridotta solo agli esercizi spirituali o ai luoghi santi (cappella) o solo alle preghiere

comunitarie, e che “non può separare lo spirituale dal profano”, che nasce dalla nostra consacrazione battesimale e si nutre della preghiera personale. Inoltre, naturalmente, l’intimità e la sequela del “Maestro Gesù” è fondamentale. La formazione di autentiche comunità evangeliche fa parte del duro lavoro dei formatori. La formazione permanente è vista come “cibo” per nutrire la vocazione, e la direzione spirituale è una fonte spirituale essenziale di crescita. Alcuni degli ostacoli evidenziati sono l’anemia spirituale, l’accomodamento spirituale e la rinuncia. Si considera anche la realtà della rinuncia, l’importanza della formazione continua e della direzione spirituale, il processo di conversione, ecc. Si fa riferimento al pensiero, alla vita e al modello di S. Alfonso, alla Spiritualità Redentorista, alle Sacre Scritture, alle nostre Costituzioni, ai Capitoli Generali, ecc. Questo articolo senza dubbio arricchirà i nostri formatori mentre vivono il loro ministero di accompagnare i nostri giovani confratelli.

Parole chiave • secolarismo, Vangelo, razionalismo, relativismo, assoluti, edonismo, materialismo, principi, spiritualità, consacrazione battesimale, preghiera personale, intimità, Maestro Gesù, formazione permanente, vocazione, direzione spirituale, anemia spirituale, sistemazione spirituale, rinuncia, Sacre Scritture, S. Alfonso, Costituzioni, Capitoli Generali, ministero, giovani confratelli.

Il secolarismo e la necessità della spiritualità nella nostra formazione iniziale come redentoristi

Il secolarismo è il processo per cui, in generale, la religione ha perso la sua influenza su molti aspetti della vita come i nostri principi politici, economici, sociali e morali, causando un'immensa difficoltà nel formare una spiritualità integrata ma soprattutto un'esperienza personale dell'amore intimo di Dio così essenziale nel nostro sistema di formazione iniziale nel tentativo di cercare di assumere una vocazione di consacrazione religiosa.

Secondo Max Weber, il termine "secolarizzazione" si riferisce al processo graduale di "abbandono dei precetti culturali che erano basati sulla religione". Nel secolarismo, le domande e le spiegazioni sono ora basate solo sulla ragione e sul materialismo che eliminano ogni possibilità della fede Cristiana come influenza nei nostri discernimenti.

Sento che sarebbe un grave errore se i nostri formatori pensassero che i nostri candidati alla vita religiosa e sacerdotale come Redentoristi non fossero toccati e influenzati in un modo o nell'altro dai principi del secolarismo. I nostri candidati, in generale, sono stati bombardati dalla propaganda sui valori del secolarismo e sul rifiuto dei principi religiosi. Probabilmente, questa realtà rappresenta la sfida più grande nel nostro sistema di formazione iniziale. I formatori devono presentare (se non vendere) alla nostra formazione uomini cristiani e principi morali fondamentali per "formarli" in norme evangeliche che sono in totale contraddizione con quanto hanno forse appreso se non praticato nel nostro mondo secolarizzato. Si tratta qui di una formazione personalizzata e comunitaria alla vita spirituale, in preparazione ad assumere onestamente una vocazione alla vocazione religiosa e sacerdotale.

Alcuni principi del secolarismo che devono essere confrontati con i nostri candidati riguardo al secolarismo sono i seguenti:

a) La ragione come unica e suprema norma di vita. Mettere in discussione una teoria filosofica che dia la massima priorità alla ragione in pregiudizio alla fede e che elimini tutti i concetti di un *Dio personale*.
b) Il relativismo che insegna che niente è assoluto, a differenza dei principi religiosi e morali. L'individuo, senza alcun ricorso o responsabilità per questioni di fede, ora determina tutto.
c) Il narcisismo, concetto psicoanalitico che definisce l'individuo e promuove l'individuo in uno stile di vita esagerato, e favorisce un amore eccessivo per sé stessi. Semplicemente non lascia spazio al compromesso con gli altri.
d) Edonismo – consiste in una dottrina morale in cui il bisogno e la ricerca del piacere è l'unica autentica norma di vita e come tale, cerca di giustificare tutto ciò che appaga il proprio piacere.
e) E infine troviamo il Materialismo. Il Materialismo è un atteggiamento che comprende la vita solo come ricerca esclusiva del possesso di beni materiali. Le cose materiali ora sono sempre al primo posto nella propria vita. Probabilmente è il primo principio in questo mondo secolarizzato.

Questi cinque segni di secolarismo sono motivati e comunicati da tutte le moderne fonti di comunicazione che interessano soprattutto i nostri giovani e i nostri futuri candidati alla vita religiosa. La religione semplicemente infastidisce i nostri giovani e rende impossibile la ricerca e il rispetto dei principi religiosi perché la religione interferisce chiaramente nella loro "libertà umana". Con questi cinque orientamenti, sarebbe impossibile vivere liberamente e felicemente una consacrazione religiosa, una vita comunitaria e un apostolato Redentorista di dono di sé.

Purtroppo, alcuni di questi principi di secolarismo hanno influenzato i nostri candidati in modi diversi e i formatori

devono toccare questi principi di secolarismo tanto nella formazione iniziale quanto nella formazione estesa, prima e anche dopo la professione religiosa. Si tratta di entrare in modo efficace nella conversione secondo i principi evangelici chiariti che toccano la nostra vita spirituale e comunitaria (Capitolo 2) e la nostra vita apostolica (Capitolo 1) delle nostre Costituzioni e Statuti Redentoristi. Ciò richiede il confronto – richiede la conversione – richiede influenze interrogative del secolarismo secondo i principi evangelici e di orientamento delle nostre Costituzioni. In poche parole, abbiamo bisogno di un sistema di formazione programmato secondo le condizioni attuali di ogni singolo candidato e la sua condizione per assumere una vita religiosa.

Qui vorrei condividere alcuni orientamenti personali sul nostro sistema di formazione. Sono stato formatore per ben 32 anni e ho lavorato in tutti i livelli della formazione iniziale e permanente della Congregazione. Questi sono commenti personali e spero di poter animare i nostri formatori a esercitare questo importantissimo apostolato nella nostra Congregazione.

1 – È impossibile sostenere una vita cristiana e ancor più una vocazione religiosa senza praticare un qualche tipo di spiritualità. *Lo scopo di tutte la spiritualità è quello di facilitare qualche esperienza di Dio e del Suo amore nella vita concreta dei nostri candidati.* La spiritualità è un incontro amoroso tra "se stessi" e "Dio". La spiritualità è il processo di scoprire un Dio che discende per amarmi, per chiamarmi a una vocazione specifica e il candidato che risponde al suo amore amandolo in obbedienza alla sua volontà. È un'alleanza che termina con la consacrazione di tutta la vita a Lui per amore. La spiritualità parla di un processo di amore reciproco. La spiritualità è la via per affermare e crescere in questa alleanza d'amore nella vita dei candidati come futuri Redentoristi. La pratica della spiritualità è una priorità in tutte le fasi della formazione. Sembra così ovvio, ma a volte vi è una grave mancanza nel nostro sistema di formazione. Abbiamo atti "religiosi" ma non necessariamente un'alleanza d'amore.

La spiritualità è un processo di crescita nell'intimità con Dio, ma che deve necessariamente finire per amare anche il prossimo in comunità o nel servizio apostolico. La preghiera autentica finisce sempre nell'amore del prossimo. La preghiera autentica finisce sempre in qualche pratica di carità semplicemente perché nell'intimità scopriamo che Dio per primo ha amato e continua ad amarmi. Il suo amore è senza condizioni. E chiama coloro che sono in formazione a continuare il suo amore attraverso la nostra vocazione religiosa. Senza spiritualità, questo processo semplicemente non avviene.

Stiamo parlando di una *spiritualità di qualità* e non tanto di una serie di esercizi spirituali. Non è questione di quanto prego, ma di come prego e di come questa preghiera mi porta ad essere un'espressione di ciò che sperimento. E Dio è amore! La preghiera porta alla conversione nell'essere e nelle azioni di Dio.

Tutta la spiritualità inizia quando il candidato sperimenta che Dio è una Persona che lo ama e lo ama senza condizioni, mentre purtroppo il secolarismo predica che bisogna guadagnarsi l'amore. Non è un regalo. La spiritualità inizia quando i candidati iniziano a sperimentare l'amore di Dio nella loro vita quotidiana. I formatori devono aiutare i candidati a scoprire l'amore di Dio. I formatori hanno bisogno di purificare per i candidati molte false immagini di Dio che il secolarismo ha contribuito a distorcere. Immagini false che sono state inventate e assunte nella storia personale di ogni candidato. Tutti noi siamo stati formati con certi preconcetti errati di Dio e, sfortunatamente, abbiamo chiesto che Dio fosse colui che avevamo preconcetto. Abbiamo giudicato e concluso che Dio è una tale persona e poi in formazione con l'aiuto della spiritualità, lasciamo che Dio entri nella nostra vita e diciamo: "Io non sono questa Persona e tu devi cambiare la tua immagine di Me". Questo è il momento importante della conversione. Inizia quindi l'intero e continuo processo di purificazione per accogliere la vera immagine di Dio: un Dio di amore e di misericordia e di Abbondante Redenzione. E per questo i candidati non limitano la presenza di Dio solo alla preghiera e sono in grado di sperimentarlo nella vita e negli altri. La

spiritualità inizia il processo di intimità con Dio che apre la porta per aiutare i candidati a voler rispondere al suo amore attraverso la consacrazione religiosa. Ed è qui che i formatori sono coloro che devono indicare loro la via per fare questi passi. La necessità di incoraggiare la preghiera personale e l'intimità con Dio è il primo passo. Insegna loro a diventare "*follemente innamorati di Dio*" come fece e ci ha insegnato a fare sant'Alfonso.

2 – Una vera spiritualità ed esperienza dell'amore di Dio dovrebbe condurci a un qualche tipo di impegno con l'umanità. Inizia con l'apprendimento che l'amore di Dio per noi è grazia e poi senti la sua chiamata ad essere e ad agire come Lui fa. Dio rivela ai candidati il suo desiderio di salvare tutta l'umanità senza eccezioni e come tale invita i futuri Redentoristi a partecipare a questo stesso desiderio. Essere una continuazione del Santissimo Redentore come persone consacrate nella Chiesa. Tutta la spiritualità genuina termina con questo impegno con l'umanità per continuare questo piano salvifico dell'amore di Dio. La spiritualità non può essere solo tra Dio e i candidati. Non si tratta dell'intimità personale con Dio e solo delle mie necessità che la laicità insegnerebbe e che predicano certi movimenti nella Chiesa. L'intimità personale senza impegno è sbagliata e alcuni candidati provengono da una formazione spirituale sbagliata e i formatori devono mostrare loro un'altra via spirituale che inizia con l'intimità con Dio e finisce con un servizio al popolo di Dio. Spiritualità e missione è la via corretta che è in totale contrasto con quanto ci ha insegnato la laicità.

3 – La spiritualità ha bisogno di scendere per servire persone concrete e uscire da noi stessi per amare queste persone. Questo si contrappone totalmente alle influenze del secolarismo in cui si sono formati molti candidati. Fin dall'inizio del nostro sistema di formazione Redentorista, queste "persone" hanno un volto concreto: sono i membri della nostra comunità e i più poveri. *"Tra i gruppi di persone più bisognose di aiuto spirituale, presteranno un'attenzione speciale ai poveri, agli indigenti e agli*

oppressi. L'evangelizzazione di questi è segno di attività messianica (cfr. Lc 4,18), e Cristo, in un certo senso, ha voluto identificarsi con loro (cfr. Mt 25,40) (Cost. 04). Purtroppo, la spiritualità intimista non permette al candidato di incontrare il volto di Cristo nei confratelli e nei poveri che siamo chiamati ad amare e servire.

4 – La spiritualità è la ricerca per conoscere e sperimentare la vera personalità di Dio. È il processo per aiutare i candidati a lasciare che Dio sia Dio nelle loro vite. E Dio è amore. E il suo amore è grazia. Questa fu la grande conversione nella vita di Alfonso quando scoprì la parola "grazia !" aiutato dagli scritti di Santa Teresa de Avila e San Francesco di Sales. Non si può guadagnare la grazia: è un dono gratuito dell'amore di Dio. Questo va completamente contro l'insegnamento del secolarismo in cui si deve guadagnare l'amore di Dio. La grazia parla qui di un rapporto d'amore reciproco con Dio che il candidato, con l'aiuto dei suoi formatori, inizia a ricercare con spiritualità e lo sviluppa per il resto della sua formazione e degli anni religiosi.

5 – Un grande errore nella nostra formazione in passato è stato l'orientamento a cercare di limitare la vita spirituale e l'esperienza di Dio a quelli che chiamavamo "esercizi spirituali" come la preghiera comune, la Messa e il rosario, ecc. Tuttavia, la vita spirituale include un insieme di tutto ciò che siamo e facciamo. Potremmo sperimentare la presenza amorevole di Dio tutto il giorno che è lo scopo di tutta la spiritualità. *Una vera spiritualità non può separare lo spirituale dal profano*. Possiamo trovare Dio in tutte le persone e in tutte le cose. La spiritualità mira a un'integrazione di entrambi. Dio non è presente soltanto nella cappella. Il problema inizia quando i candidati perdono la sensibilità per catturare questa presenza viva di Dio in ogni cosa. Dio è nel sacro ma anche nel profano. La spiritualità consiste nel risvegliare la nostra insensibilità a catturare Dio in ogni cosa per tutto il giorno. Dio è sempre con noi 24 ore al giorno. E particolarmente, nella nostra spiritualità

Redentorista, la consapevolezza della presenza di Dio ci aiuta a scoprire la sua volontà, che era un orientamento principale di Sant'Alfonso.

Più che mai questo deve essere orientato ai nostri giovani confratelli professi dopo il Noviziato. Sembra che questa consapevolezza inizi a essere dimenticata e non sperimentata. I formatori, a tutti i livelli, dovrebbero introdurre i candidati a spezzare la loro insensibilità per trovare la presenza amorevole di Dio in tutte le cose. *Questo semplicemente non accade senza una vita di preghiera personale*. Deve essere una priorità a tutti i livelli della formazione. Soltanto nei momenti di silenzio nella preghiera contemplativa i candidati inizieranno ad accettare la presenza di Dio anche nei momenti difficili. Penso che questo sia il problema moderno della formazione. Con così tanto tempo davanti ai telefoni cellulari, dicono semplicemente che "non abbiamo avuto tempo". Ci sono troppe distrazioni nella nostra vita per essere onesti riguardo alla ricerca e all'esperienza con Dio. Nei colloqui personali con i candidati, i formatori devono mettere in discussione il loro tempo di preghiera personale. Il secolarismo fa tutto il possibile per distrarci dal contatto personale con l'amore di Dio.

6 – Un secondo concetto di spiritualità riguarda la nostra consacrazione battesimale. La consacrazione battesimale è un fascino per la persona di Dio e il desiderio di vivere un'alleanza d'amore che abbiamo fatto con Dio. Ci porta alla base di tutta la spiritualità e la moralità. Per vivere ciò che Cristo ha ridotto a due comandamenti: ama Dio e ama il prossimo. E questa stessa alleanza battesimale un giorno sarà confermata attraverso la loro professione religiosa. Ma questa alleanza d'amore deve essere animata attraverso un po' di spiritualità. *Senza spiritualità è impossibile vivere la nostra professione religiosa*. Questo sembra essere un fatto ovvio, ma è proprio questo che molti di coloro che si trovano in formazione non vivono, e questo è così essenziale soprattutto per i voti temporanei. La prima cosa che i giovani religiosi in formazione dimenticano è vivere la preghiera personale. Essi cominciano a

diventare insensibili al loro "primo amore" e anche la loro profezia apostolica comincia a soffrire. Come disse Cristo in Apocalisse "*Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima*" (Ap 2,4).

7 – Tutta la spiritualità è un processo di innamoramento di Dio per usare le parole dei profeti e specialmente di sant'Alfonso nei suoi scritti che provenivano dalla sua esperienza personale. La spiritualità è un crescente processo di intimità con Dio e di Dio con noi. Intimità che deve crescere nei nostri candidati alla vita religiosa. È un processo di grazia in cui Dio prende sempre l'iniziativa perché vuole amare concretamente i nostri candidati. Non è questione di teoria, ma di un'esperienza di vita. I formatori devono mostrare ai candidati che l'amore di Dio non è teoria. È un'esperienza quotidiana che deve crescere durante tutto il tempo della formazione. Dio è fedele nel suo amore anche in mezzo alla nostra infedeltà. E i formatori devono aiutare i candidati a rispondere all'amore di Dio, volendo in particolare assumere la consacrazione religiosa come espressione del loro amore. Quello che ho sperimentato in molte direzioni spirituali è che *i religiosi non danno spazio a Dio per amarli*. È un'alleanza – che si riferisce a entrambe le parti. Amiamo Dio, ma lasciando che Dio sia Dio con noi, e Dio è amore. Questo orientamento manca troppo nel nostro sistema di formazione. Vivi la grazia – vivi l'amore di Dio – rispondi al suo amore.

8 – Questo orientamento è importante per sradicare qualsiasi concetto di merito nella nostra spiritualità. Questo elimina ogni possibilità di manipolare Dio per ottenere la sua grazia e il suo amore. Il secolarismo e la postmodernità valutano solo ciò che possiamo guadagnare perché nella spiritualità ciò significa che abbiamo il controllo. La parola "guadagnare" non esiste nella spiritualità Cristiana. L'amore di Dio è grazia! Il processo di crescita nell'amore di Dio avviene solo quando scopriamo nella contemplazione che Dio vuole amarmi con passione. È lui che inizia il processo. Noi riceviamo questo amore come grazia. Il pericolo in filosofia o teologia nei diversi livelli di formazione è

sperimentare Dio come un'idea e non come una persona amorevole. Non posso amare un'idea, una persona sì! Dio è il Padre – è Gesù incarnato – è lo Spirito Santo. E la spiritualità chiama i candidati ad avere una relazione d'amore con tutte e tre le Persone della Trinità. Solo la fede può aiutarci a iniziare questa amorevole esperienza con Dio. Io posso amare il nostro Dio e Lui può e vuole amarci. Oggi, è questa è la grande sfida dei formatori in un mondo che sta cercando di eliminare Dio e la religione. Sant'Alfonso ci ha insegnato a cercare ogni giorno un dialogo amorevole con Dio (Visite al Santissimo Sacramento – Pratica di Amare Gesù Cristo). È interessante notare che Alfonso ha scritto le Visite al Santissimo Sacramento per coloro che sono in formazione, specialmente per quelli che hanno già emesso i voti.

9 – Il processo spirituale di intimità e dialogo con Dio non avviene automaticamente, specialmente mediante formule magiche in cui cerchiamo di controllare Dio secondo i nostri capricci. *La spiritualità ha bisogno dell'elemento della disciplina*. La spiritualità ha bisogno di momenti di qualità tra due "amanti" che hanno bisogno di momenti di dialogo profondo e intimità. Momenti di reciproca condivisione e amorevole accettazione. Momenti di profonda apertura e senza vergogna o paura di mostrare a Dio chi sono veramente con tutti i miei difetti e debolezze. È un momento senza paura di mostrare a Dio che sono santo e peccatore e che sperimento la sua totale accettazione della mia realtà. Ma l'unico modo in cui ciò può accadere è attraverso una certa disciplina della vera preghiera. Senza spiritualità, questo bellissimo incontro di due cuori semplicemente non avviene. Diventa solo teoria e non esperienza. A causa della spiritualità, questo incontro non può essere ridotto soltanto a esercizi spirituali o luoghi sacri (cappella) o solo a preghiere comunitarie. I candidati devono essere istruiti dai formatori che possono entrare in contatto in qualsiasi momento della giornata in qualsiasi luogo o circostanza. Dio è ovunque e fa sentire la sua presenza nella natura, nella comunità, nell'apostolato. Sono quelli che

chiamiamo rapidi momenti di contemplazione. È un breve ma intenso momento di intimità dove c'è amore reciproco.

10 – Prima di questo, i formatori devono confrontare fraternamente i candidati (specialmente quelli che hanno fatto i voti) con il possibile pericolo di "anemia spirituale", che viene con gli effetti del secolarismo. L'anemia spirituale indica un notevole allontanamento dell'intimità con Dio. Il candidato inizia a dimenticare che vuole essere o è già consacrato a una persona: Dio e la Sua Chiesa. I candidati non sono consacrati a una Congregazione, né a un tipo speciale di apostolato o carisma, ma a una Persona. Inoltre, l'anemia spirituale crea una carenza spirituale che indebolisce il crescente processo di intimità con questa Persona. E questa anemia comincia ad avere evidenti carenze in tutti gli aspetti – consacrazione – vita comunitaria – zelo apostolico. Parte del secolarismo è stata e continua ad essere la necessità di cancellare il "Sacro" dalle nostre vite per giustificare i principi antievangelici e l'immoralità. Purtroppo, senza una formazione continua, i nostri candidati perdono profeticamente i valori evangelici perché acquistano la propaganda del secolarismo che è tutt'intorno a loro nelle comunicazioni sociali. Senza un serio orientamento dei formatori, è facile per i candidati cadere in una sistemazione spirituale. Senza una vita di preghiera (che è la prima cosa che abbandonano) non esiste una vita di trasformazione nell'essere e nell'azione di Cristo Redentore. La prima cosa che i confratelli professi in formazione ignorano è la preghiera personale in cui a Dio è permesso di mettere in dubbio la loro lealtà alla loro consacrazione. Ancora una volta, limitare la preghiera alla sola preghiera comunitaria non sostiene la consacrazione religiosa. Sempre più si allontaneranno dall'intimità con Cristo. Inizia così l'anemia spirituale. Vale a dire, una fredda relazione con Cristo e una separazione dalla piena vita di concrezione e profezia. Cristo ha formato con i dodici apostoli una scuola spirituale e apostolica. Gesù era il Rabbi e i dodici erano discepoli. Lo scopo di questa scuola rabbinica non era la perfezione nell'osservanza della legge Mosaica, ma Gesù insisteva sul fatto che la nuova

Legge consistesse principalmente nell'intensa osservanza di due soli comandamenti che costituivano l'essenza dell'alleanza del battesimo: l'amore di Suo Padre e del nostro Prossimo. Il Rabbi Gesù ha vissuto per primo intensamente questi due comandamenti e ha invitato i dodici a "seguirmi" liberamente. Il candidato in formazione assume nella sua consacrazione di seguire il Maestro Gesù nel suo modo di vivere la sua consacrazione al Padre. Seguire Cristo significa essere un discepolo di Cristo che necessita quindi della costante contemplazione di come Cristo ha vissuto la sua consacrazione – Incarnazione – Eucaristia – Croce (Sant'Alfonso). Ancora una volta, seguire Cristo richiede intimità con il Maestro attraverso la contemplazione del Maestro. Solo la contemplazione aiuterà il discepolo ad accogliere, vivere e continuare profeticamente il Maestro Gesù. Questo aiuterebbe il candidato a diventare una "memoria vivente" di Cristo spiritualmente e apostolicamente. E qui i formatori dovranno aiutare il candidato a scoprire gradualmente il modo di vivere e animare il loro desiderio di essere un vero discepolo del Rabbi Gesù.

11 – Penso che il grande ostacolo nella formazione iniziale sia la mancanza di una contemplazione onesta del Maestro Gesù. Seguire Cristo significa essere chiamati da Cristo (vocazione). È Cristo che sceglie, e il candidato o professo accoglie il suo invito a seguirlo. Cristo vuole un'intimità speciale con coloro che sono stati scelti per vivere con lui nella sua scuola. Ciò richiede molta umiltà perché non si tratta di meritare questo invito a vivere più da vicino con il Maestro. È il Maestro che chiama i candidati a seguirlo. Gesù ha un amore speciale per coloro che sceglie. Cristo non vuole un rapporto superficiale con coloro che ha scelto per seguirlo e per consacrare la loro vita al suo Regno. E parte di questo invito è un invito all'intimità con il Maestro Gesù. E questo semplicemente non avverrà senza la disciplina degli incontri quotidiani con il Maestro e il Maestro con i suoi cari futuri o già consacrati. Ancora una volta, sento che la vigilanza contro l'anemia spirituale sia uno dei compiti più importanti dei formatori a

tutti i livelli della formazione. Soltanto attraverso i colloqui mensili tra il formatore e il candidato si potrebbe avere una radiografia del vero vivere della propria spiritualità. Il formatore ha il diritto, pur non essendo il suo direttore spirituale, di toccare l'argomento relativo al progresso o al mancato progresso della propria spiritualità.

12 – La regressione avviene quando al posto dell'unico Maestro Gesù i candidati mettono al primo posto nella loro vita altre cose e distrazioni e presto il fascino per Gesù diminuisce drasticamente. I candidati smettono semplicemente di guardare all'essere e alle azioni del Maestro. E presto arrivano altre deviazioni dagli obblighi di povertà, castità e obbedienza che il Maestro ha vissuto e ci ha invitato a continuare la Sua profezia ed è il popolo di Dio che alla fine soffre con le nostre infedeltà. Non è più intimità con il Maestro ma il Rabbi è diventato un'idea, una teologia arida ma non la persona che per amore invitava a seguirlo. Il primo amore comincia a inaridirsi e Gesù non è più il Maestro che amava con passione i suoi seguaci. Senza la preghiera di contemplazione del Maestro, è impossibile conoscerlo – è impossibile imitarlo. E la battuta d'arresto nella vita religiosa è stata proprio questa mancanza di preghiera contemplativa che ci chiama all'impegno con il popolo di Dio. Questa possibilità deve essere messa in discussione con i nostri candidati a tutti i livelli della formazione.

13 – Un altro segno di regresso nella formazione è quando i candidati iniziano a diminuire la forza della predicazione di Gesù a causa della continua propaganda del secolarismo in tutti i tipi di comunicazioni sociali. Gesù non ha mai nascosto ai suoi discepoli la necessità della rinuncia per seguirlo. I dodici apostoli furono addirittura invitati a partecipare al suo destino finale, la croce, per continuare il suo gesto salvifico per salvare l'intera umanità. I nostri candidati sono invitati a continuare la stessa missione salvifica del Rabbi che ha rinunciato liberamente alla sua vita per salvare l'intera umanità. *Senza rinuncia, non c'è vera sequela di Cristo* e il mondo moderno cerca di negare

qualsiasi forma di rinuncia e purtroppo alcuni dei nostri candidati iniziano a cadere in questo errore. Alcuni non lasciano che la Parola scuota i loro atteggiamenti chiaramente contro gli insegnamenti di Gesù. Alcuni cadono in un'interpretazione personale della parola di Dio che giustifica il loro errore se non i peccati. Non permettono che la Parola ci chiami alla conversione nell'essere e nelle azioni di Gesù. I formatori non possono nascondere ai candidati la necessità della rinuncia nella nostra vocazione religiosa e sacerdotale. Il mondo predica esattamente l'opposto e il formatore ha bisogno con la parola e con l'esempio di mostrare loro l'elemento della rinuncia evangelica per vivere la carità nella nostra vita comunitaria e nei nostri servizi apostolici.

14 – Normalmente studiano i contenuti delle nostre Costituzioni durante il periodo di formazione iniziale, specialmente nel Noviziato, per apprezzare e cominciare ad assumere e mettere in pratica i ricchi contenuti della nostra Regola. Ci siamo sentiti attratti dallo Spirito Santo per essere una continuazione di Gesù Cristo il cui essere e agire è scrivere tra le righe di tutte le nostre Costituzioni secondo la visione di Sant'Alfonso. Un'altra sfida dei formatori è rinnovare costantemente questo studio delle Costituzioni secondo le tappe dei candidati in formazione. La formazione iniziale a tutti i livelli ha bisogno di pregare periodicamente e approfondire lo studio di queste Costituzioni. Sento che forse vi è una mancanza in questo aspetto, soprattutto tra i confratelli già professi e ancora in formazione. Purtroppo, le Costituzioni diventano più un libro di riferimento che una guida di discernimento nel vivere il nostro carisma. Forse almeno una volta alla settimana le Costituzioni potrebbero essere il tema della nostra meditazione comunitaria e fonte di conversione. Le Costituzioni indicano le fonti di fedeltà nella nostra consacrazione religiosa e l'adempimento fedele del nostro carisma Redentorista. Più si può fare in una comunità che condivide, migliori sono gli effetti nella loro formazione.

Insieme a questo c'è lo studio fervente dei documenti che provengono dal Governo Generale e dai nostri Capitoli provin-

ciali, i quali dovrebbero essere presentati ai candidati in modo che possano vedere come lo Spirito Santo sta dirigendo la Congregazione.

15 – Un'altra preoccupazione che dovrebbe richiamare l'attenzione dei formatori è la necessità della formazione per vivere in comunità. Nessun futuro religioso è in grado di vivere fedelmente la sua consacrazione senza l'aiuto e il buon esempio dei suoi confratelli. Non c'è dubbio che la vita in comunità abbia recentemente subito alcune battute d'arresto. Viviamo insieme ma non necessariamente creiamo fraternità evangelica. Purtroppo, il telefono cellulare merita più attenzione dei nostri confratelli. L'individualismo esagerato aveva anche distrutto il significato di comunità dove solo il mio ego è l'unica fonte di discernimento comunitario. Questi sono solo alcuni degli effetti negativi del secolarismo nella vita comunitaria. Assumendo i principi del secolarismo, si crea un egoismo molto forte nella nostra vita comunitaria e nei nostri discernimenti. La norma sempre più evidente è che l'"IO" è più importante del "NOI", e questo distrugge la vita comunitaria. Manca una vera e creativa amicizia tra di noi. Ancora una volta, Questo è il duro lavoro dei formatori, i quali hanno bisogno di investire tempo e pazienza per formare vere comunità evangeliche. Bisogna affrontare la mancanza di principi evangelici come la mancanza di accettazione degli altri, la mancanza di perdono, il bisogno di riconciliazione e la sana dipendenza l'uno dall'altro per mantenere la fedeltà alla loro vocazione. Il secondo e il terzo capitolo delle nostre Costituzioni potrebbero aiutare i formatori ad approfondire la nostra vita comunitaria reciproca.

16 – Un altro punto di preoccupazione riguarda la formazione permanente della nostra vita consacrata. È evidente come dopo il noviziato, nella loro vita, nostri futuri candidati clericali desistano dall'approfondire il senso della loro vita religiosa attraverso studi e letture sulla consacrazione religiosa che è la nostra vocazione fondamentale. Purtroppo, l'enfasi è solo sul sacerdozio. Le nostre Costituzioni dedicano un intero

Capitolo al senso e al vivere della nostra consacrazione religiosa (Capitolo III). I responsabili della formazione continua hanno bisogno di studiare questo Capitolo e farlo essere fonte di interrogativi sulla fedeltà nella nostra vita consacrata.

Anche se esiste materiale sufficiente per fornire fonti di riflessione in articoli e corsi sulla vita religiosa, sembra che dopo il noviziato non ci sia segno di procurarsi questi mezzi. Sembra che quello che hanno imparato al Noviziato sia sufficiente. Manca il presupposto che la vita religiosa abbia bisogno di "cibo" per nutrire questa vocazione e fornire un vero interrogativo sul vivere di questa specifica vocazione nella Chiesa. Senza questi mezzi forniti dai formatori, non c'è conversione continua in questo modo di vivere. Pertanto, non presumiamo che mezzi, modi ed età cambino con i tempi e le circostanze per vivere la nostra consacrazione religiosa con più fedeltà e profezia. Senza questa ricerca, esiste il triste risultato che alcuni smettono di crescere e rimangono attaccati al minimo e non crescono più. Subentra quindi l'accomodazione che uccide il senso e profezia della nostra vocazione consacrata. Questo è un segnale di pericolo che i formatori devono affrontare e guarire.

17 – Infine, i formatori, a tutti i livelli, dovrebbero promuovere che i candidati abbiano bisogno di un direttore spirituale. Inoltre, tale direzione dovrebbe essere qualcosa di regolare e come norma suggerita una volta al mese. Cercare una direzione spirituale una volta ogni tanto semplicemente non è una direzione spirituale. In un colloquio mensile, il formatore dovrebbe chiedersi se il candidato sta davvero cercando questa importante fonte spirituale di crescita e incentivare la fedeltà nella ricerca della direzione spirituale.

Possa lo Spirito Santo ispirare tutti i formatori della nostra Congregazione e confortarli nei momenti difficili. La Congregazione ha bisogno di tutti voi a tutti i livelli della formazione. Grazie per aver assunto questa missione Redentorista.

Vita consacrata e formazione nel mondo secolarizzato di oggi

❖ Karl M. Gaspar, C.Ss.R

Autore • Karl M. Gaspar, C.Ss.R., (Carlito) è un Fratello Redentorista che è attualmente membro della Comunità Missionaria Redentorista di Davao, con sede a Davao City nel sud delle Filippine. È nato in questa stessa città nel 1947. Ha conseguito la laurea in sociologia all'Università di Davao, la laurea in economia all'Asian Social Institute e il dottorato in studi filippini all'Università delle Filippine. Nei primi anni '80, sotto la dittatura di Marcos, viene arrestato come prigioniero politico ed è rimasto in carcere per quasi due anni. Dopo il suo rilascio, si è unito ai Redentoristi e ha professato i voti religiosi nel 1987. Come redentorista è membro di una squadra di missione itinerante, ha lavorato per la formazione dei missionari laici, ha diretto Ufficio per le politiche sociali ed ecologiche, e ha ricoperto l'incarico di professore dell'Istituto Teologico e Missionario Sant'Alfonso. Dopo il XXV Capitolo Generale, è stato nominato membro della Commissione dei Fratelli.

Riassunto • Fratello Gaspar inizia a riflettere sul difficile ministero dei formatori, a causa anche delle differenze tra le generazioni: gli anziani e i *millennials*. Questi ultimi sono nati in quest'epoca e sono direttamente entrati in un mondo secolarizzato, la cui rilevanza ha la sua storia di sviluppo. In questo articolo Fr. Gaspar tratta l'argomento in due sezioni principali: *L'impatto del secolarismo sui religiosi* e *Papa Francesco e il secolarismo*. "Essere laico significa essere non religioso". Fortunatamente, ci sono regioni del mondo in cui il secolarismo non è ancora in atto. Man mano che l'interazione nel cyberspazio diventa un elemento altamente dominante nella vita quotidiana, i giovani sono desensibilizzati. Tendono all'individualismo, al consumismo e all'apatia verso l'ambiente circostante. La sfida è quella di abbracciare la crisi come una opportunità della Chiesa in termini

missionari. Secondo Papa Francesco, per resistere al secolarismo, non dobbiamo impegnarci in argomentazioni intellettuali ma ingaggiare una "battaglia per amore", e così attirare le persone alla Chiesa.

Altri elementi da considerare sono il fatto che la formazione avviene nella comunità e attraverso una maggiore vita fraterna e l'impegno nell'apostolato. Bisogna promuovere l'apertura alla sfida della parola rivelata e ai segni dei tempi. Di conseguenza, una nuova generazione di formatori è richiesta per contestualizzarsi al meglio all'interno delle nuove sfide portate dai cambiamenti negli atteggiamenti, nei valori e nei comportamenti delle persone.

L'articolo si conclude con nove proposte concrete. La presentazione suggerisce ulteriori letture ed è accompagnata da note a piè di pagina.

Parole chiave • ministero, generazioni, millennials, mondo secolarizzato, secolarismo, Papa Francesco, cyberspazio, desensibilizzazione, individualismo, consumismo, apatia, sfida, fede, apertura, comunità, vita fraterna, apostolato.

Vita consacrata e formazione nel mondo secolarizzato di oggi

Introduzione

Non è sorprendente che oggigiorno nella congregazione quasi nessuno tra i confratelli si offra volontario per essere assegnato come formatore. Quando un superiore si consulta con un confratello e gli propone la possibilità di essere assegnato come formatore, il primo impulso è quello di rifiutare l'incarico. In un certo numero di casi, è solo a causa del voto di obbedienza che il confratello, prima riluttante, alla fine accetta questo incarico. In molte unità locali oggi, nelle diverse regioni, c'è stato un forte bisogno di più formatori, poiché la disponibilità numerica di coloro che sono già stati formati o che hanno già ricevuto i necessari orientamenti per essere formatori e che sono disposti ad accettare questo incarico, per il momento, è piuttosto esigua.

Perché è così? Ci sono un certo numero di ragioni a monte, ma un fattore comunemente noto è che essere un formatore per l'attuale generazione di formandi non è un compito facile e può comportare molte tensioni e stress. Questo è specialmente vero in considerazione delle caratteristiche peculiari dei giovani che considerano di diventare Redentoristi, che, come fascia generazionale, sono etichettati come *millennials* (anche se ci potrebbero essere alcuni che potrebbero essere un po' più vecchi se sono di " vocazione tardiva"). Quelli delle precedenti generazioni riconoscono notevoli differenze tra loro e i *millennials* in termini di visione del mondo, di prospettive di vita, di stile di vita, di attaccamento ai gadget tecnologici, di senso del diritto, sulle interazioni sociali e sui vari modelli comportamentali. Spesso, la tendenza da parte delle vecchie generazioni è quella di esprimere nei confronti dei *millennials* giudizi che possono essere ingiustamente critici e paternalistici.

Il mondo secolare

Certamente i giovani di oggi sono molto diversi dalle altre generazioni. Dopo tutto, sono nati in un mondo che è entrato nella cosiddetta epoca post-moderna[1]. Si sa che gli esseri umani nati in quest'epoca sono entrati un mondo secolare, così diverso da quello in cui vivevano i loro antenati.

Essere laico significa essere non-religioso. Secondo il dizionario Merriam-Webster è "indifferenza alla, o rifiuto o esclusione della religione e delle considerazioni religiose". Un mondo secolare è quindi costituito da un numero crescente di persone che, nelle parole di Zucherman, preferirebbero "mantenere una visione naturalistica del mondo in cui la credenza in qualcosa è sempre proporzionata all'evidenza disponibile" e sono impegnati "in una varietà di attività che sono intese come questo-mondo, e per identificarsi con, o essere un membro di, gruppi o associazioni non religiose"[2].

Non ne consegue che manchino di fede, perché le persone laiche credono in molte cose come il valore dell educazione, l'amore per la famiglia, la necessità di prendersi cura della terra in vista delle devastazioni ecologiche, e simili. Possono anche impegnarsi in attività "spirituali" come lo *zen* o la meditazione,

---

[1] Questo articolo non mira a dare una spiegazione dettagliata sul significato dell'epoca postmoderna, la sua origine e chi teorizza questo concetto. Ward fornisce un modo per comprendere questo termine in relazione al postmodernismo che per lui è un discorso filosofico per denotare una posizione critica al modernismo (come si riferisce all'affermazione di Jean-Francois Lyotard che è l'incredulità verso le grandi narrazioni del XVIII e XIX secolo, come la dialettica dello Spirito, l'ermeneutica del significato, l'emancipazione del soggetto razionale o lavoratore, o la creazione della ricchezza). L'età postmoderna si riferisce alla nozione sociologica di postmodernità, che descrive certe condizioni culturali relative ai paesi sviluppati negli anni '70 e '80. Cf. G. WARD, *Introduction, or, A Guide to Theological Thinking in Cyberspace*, *in the Postmodern God: A Theological Reader*, (ed. G. WARD, Blackwell Publishers, 1997), p. 24.

ma niente che possa essere considerato religioso. Semplicemente non credono in regni soprannaturali e divinità. Si uniscono anche a feste e rituali religiosi, ma non per convinzioni spirituali, ma per godere della compagnia, della musica e del cibo. Queste persone sono conosciute per varie etichette, alcune delle quali sono abbastanza dispregiative: ateo, agnostico, umanista, libero pensatore, apostata, eretico e infedele.

C'è, tuttavia, un altro modo di intendere la laicità che Merriam-Wbster indica come principalmente la realtà delle nazioni occidentali di oggi, dove "le condizioni di credenza" si sono spostate verso un movimento da "una società in cui la credenza in Dio è incontrastata e, in effetti, non problematica, a una in cui è intesa come una opzione tra le altre, e spesso non la più facile da abbracciare"[3].

Così, credere non è più l'unica opzione, ma è ora una delle tante opzioni. Non c'è più una divisione tra il sacro e il secolare come prima. Con questo cambiamento di mentalità, gli esseri umani vivono la loro vita non più per qualcosa di più alto o più trascendente della loro propria fioritura umana.

Come è nata la laicità come teoria, credenza, ideologia o modalità politica che si è cementata in questa epoca post-moderna? Per determinare le narrazioni che hanno segnato i cambiamenti significativi dell'umanità, bisogna risalire a varie epoche storiche – dal Rinascimento italiano alla Riforma e ai periodi dell'Illuminismo. Questi includevano "una crescente fiducia nelle capacità umane, nella ragione e nel progresso... insieme a una crescente sfiducia nella religione organizzata e sostenuta dallo stato"; (questo fu) "responsabile dell'avvento della modernità... che portò tutti gli aspetti della vita umana,

---

[2] Phil. Zuckerman Ph. D., *The Secular life,* (cf. https://www.psychologytoday.com/us/blog/the-secular-life/201407/what-does-secular-mean).

[3] Cf. T. Wax, 2014, *Three definitions of 'secular' and Why They Matter for Our Mission,* (Cf. https://www.thegospelcoalition.org/blogs/trevin-wax/3-definitions-of-secular-and-why-they-matter-for-our-mission/) 2014.

inclusa la religione, sotto il controllo della ragione e quindi divenne responsabile della liberazione dell'educazione, della società e dello stato dal dominio della religione; in altre parole, lo sviluppo del secolarismo moderno".[4]

La secolarizzazione è anche legata al pluralismo e alla privatizzazione. In una società pluralista c'è un numero concorrente di visioni del mondo, e non una è dominante. Secondo Zacarias: una società pluralista è quella in cui "l'unica cosa di cui potevamo essere sicuri era che tutte le scelte morali erano relative e non c'era un punto di riferimento per il giusto e lo sbagliato", che potrebbe alla fine risultare "nella morte della ragione." Così, "il pluralismo può portare all'assolutizzazione del relativismo"[5]. Per poter accogliere la religiosità, nasce la privatizzazione della pratica religiosa. Va bene che le persone abbiano una mentalità spirituale, purché mantengano la loro pratica privata e non la portino nella sfera pubblica. Per alcuni credenti, questo significa la perdita del significato della loro pratica religiosa.

L'impatto del secolarismo sulla religione

Al momento, il secolarismo è molto più diffuso nei paesi altamente sviluppati e capitalisti del primo mondo. Questo non è sorprendente perché la secolarizzazione e l'industrializzazione sono interconnesse. In queste società, secondo Bullard, "i religiosamente non affiliati, chiamati *'nones'*, stanno crescendo significativamente... oggi, "sono il secondo gruppo religioso più grande in Nord America e la maggior parte dell'Europa".[6]

---

[4] Cf. *Secularism* (cf. https://en.wikipedia.org/wiki/Secularism#cite_note-13).

[5] R. Zacharias, *Interview by Richard L. Schoonover* (cf. Enrichment Journal. https://www.rzim.org/read/just-thinking-magazine/defending-christianity-in-a-secular-culture).

[6] G. Bullard, *The World's Newest Major Religion: No Religion* (cf. https://www.nationalgeographic.com/news/2016/04/160422-atheism-agnostic-secular-nones-rising-religion/).

Quando sono emersi segni inquietanti dell'impatto del secolarismo sulla religione, si è predetto che con il procedere del resto del mondo verso la modernizzazione, la religione avrebbe perso la sua rilevanza. Le statistiche oggi mostrano che questa rimane una tendenza ancora tra le nazioni industrializzate, inclusa la Cina. Secondo Merlini: "Le chiese europee tradizionali, sia cattoliche che protestanti, sembrano avvicinarsi al loro tramonto, nonostante la ricchezza spirituale di certi ambienti. Ci sono, per essere sicuri, occasionali eventi mediatici di alto profilo e di successo, ma i servizi di culto ordinari sono sempre più deserti e i sondaggisti che chiedono della fede ricevono sempre meno risposte positive"[7].

Ci sono, tuttavia, regioni del mondo dove questo non sta ancora avvenendo, tra cui l'Africa sub-sahariana, parti dell'America Latina e l'Asia. Inoltre, l'ascesa del fondamentalismo tra varie tradizioni di fede – Islam, Induismo, e anche il Cristianesimo, specialmente il Protestantesimo evangelico – hanno alimentato l'abbraccio appassionato dei sistemi di credenze dei loro antenati. Ma nei centri urbani di tutte le nazioni del mondo, non si può negare che la pratica religiosa è diminuita tra la classe media e le famiglie d'élite.

Una percentuale crescente tra i *nones* è di diversi anni più giovane della media della popolazione. Dopo tutto, molti di loro, nati durante l'era post-moderna, sono cresciuti in famiglie in cui i genitori non praticano più alcun credo religioso. Quando i *millennials* che oggi sono per lo più laici cresceranno e avranno figli propri, i loro figli probabilmente seguiranno lo stesso percorso. La sicurezza finanziaria e i risultati accademici sono spesso le ragioni principali per cui le persone passano ad essere "*nones*". Ma oltre all'età, anche il genere e la razza sono fattori nella demografia dei non credenti. I maschi bianchi costituiscono la percentuale più alta. Anche in Occidente, le donne, i neri e i poveri sono meno attratti dall'ateismo o dall'agnosticismo.

---

[7] C. Merlini, *A Post-Secular World?* (cf. https://www.brookings.edu/articles/a-post-secular-world/2011).

Ma che dire di coloro che si impegnano a portare avanti le loro credenze e convinzioni religiose, includendo anche i cattolici? Per Merlini "il fatto stesso che la nostra cultura abbia costruito il suo impero sull'idea che possiamo vivere la vita senza un impegno verso qualche visione della realtà ultima crea una tensione dentro di noi. L'idea che ci possa essere qualche altra vera risposta là fuori può, e lo fa, portare molti che crescono nella chiesa a lasciare la fede".[8] Molti giovani che lottano attraversando le tensioni di mantenere la loro pratica religiosa vivono tali esperienze a causa della lenta erosione delle condizioni sociali e morali che hanno contribuito a nutrire la fede. Questa tendenza si è evoluta perché l'élite che controlla le istituzioni accademiche, mediatiche, culturali e legali ha creato un nuovo modo di vivere la vita delle persone. I concetti di ciò che è buono, giusto, vero e bello non si interfacciano più con le idee religiose e i valori spirituali. Tutto è aperto alla contestazione; si può credere anche se si dubita.

Poiché l'interazione nel cyberspazio diventa un elemento altamente dominante nella loro vita quotidiana, i giovani sono desensibilizzati e tendono all'individualismo, al consumismo e all'apatia verso l'ambiente circostante. Questo tipo di esistenza può facilmente portare a un senso di isolamento, solitudine e noia, spingendoli a uno stile di vita malsano. Ma anche se gli scettici predicono che la ricerca di Dio e del significato sia finita, c'è ancora un segmento della popolazione – anche tra i giovani – che brama a un senso della vita misterioso e mistico. La presenza di Dio nel mondo continua a parlare a coloro che intuiscono che ci sono cose molto più profonde di ciò che è materiale e secolare, e che si rendono conto che una vita di ricerca dei piaceri potrebbe rivelarsi vuota e senza senso. Ciò che segue è il desiderio di scavare più a fondo per trovare risposte ad alcune domande fondamentali, per esempio: c'è qualcuno là fuori che può sentire il mio dolore e il mio vuoto e può effettivamente fare qualcosa per aiutarmi a sfuggire la noia?

---

[8] *Ibid.*

La Chiesa ha risposto a questo tipo di sfida? A meno che non ci sia stato uno studio completo basato su dati solidi che indichino le tendenze in tutto il mondo, sarebbe difficile dare una risposta categorica a questa domanda. Ma si potrebbe avanzare una teoria, vale a dire che, in generale, la Chiesa ha avuto difficoltà a trovare approcci creativi e innovativi per arrestare il crescente numero di non credenti. Questo è certamente vero in Nord America e in Europa occidentale, così come in Australia e Nuova Zelanda e in molti centri urbanizzati, anche dei paesi del Terzo Mondo. Altrimenti, le statistiche che riguardano i "non credenti" diminuirebbero nel tempo.

Il fatto è che, secondo Stetzer, "mentre cristiani e non cristiani diventano più distinguibili nelle loro credenze e pratiche, emergono nuove opportunità per espressioni genuine della fede cristiana" poiché "la polarizzazione, e persino l'emarginazione, possono ricordare ai cristiani la nostra missione: non moralizzare i non convertiti, ma raggiungere le persone spezzate e ferite con un messaggio evangelico di speranza che cambia tutto".[9] Quindi, la sfida è quella di abbracciare la crisi per l'opportunità che offre alla Chiesa in termini di missione. Questo ha implicazioni per le congregazioni religiose che cercano di reclutare e formare la nuova generazione di missionari.

Papa Francesco e il secolarismo

In che modo il nostro Santo Padre si è posto nei confronti della laicità? Le parole pronunciate da Papa Francesco durante un incontro con una delegazione di rabbini europei manifestano ciò che egli pensa del mondo secolare; egli dice: "Oggi, in Europa, è più importante che mai sottolineare la dimensione spiritu-

---

[9] E. Stetzer, *Nominal Christians are becoming more secular, and that's creating a startling change for the U.S.* (cf. https://www.washingtonpost.com/news/acts-of-faith/wp/2015/11/04/nominal-christians-becoming-more-secular-and-thats-creating-a-startling-change-for-the-u-s/) 2015.

ale e religiosa della vita umana. In una società sempre più segnata dal secolarismo e minacciata dall'ateismo, si rischia di vivere come se Dio non esistesse. Le persone sono spesso tentate di prendere il posto di Dio, di considerarsi il criterio di tutte le cose, di controllarle, di usare tutto secondo la propria volontà."[10]

Nel suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019, Papa Francesco ha scritto: "Il secolarismo dilagante, quando diventa un aggressivo rifiuto culturale della paternità attiva di Dio nella nostra storia, è un ostacolo all'autentica fraternità umana, che trova espressione nel rispetto reciproco della vita di ogni persona" e che "senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce a una minaccia nociva, rendendo impossibile ogni reale accettazione fraterna e ogni unità feconda all'interno del genere umano".[11]

E come affrontare il secolarismo? Nelle parole di Allen, "chiaramente, Francesco ha spostato l'attenzione dalle guerre di cultura in Occidente e dal confronto aperto con il secolarismo, verso un approccio più pastorale e orientato all'azione sociale" dove il suo obiettivo "non è cedere alla secolarizzazione – (ma piuttosto) è mettere in scena la battaglia su un campo diverso, lontano dai dibattiti astratti verso la vicinanza pastorale pratica – ciò che Francesco ama chiamare *vicinanza* – specialmente alle persone in maggiore difficoltà".[12] Per il Santo Padre, per resistere al secolarismo, non dobbiamo impegnarci in argomentazioni intellettuali ma "superare in amore" gli avversari della fede e attirare così le persone alla Chiesa.

---

[10] Pope Francis, As reported by the National Catholic Reporter (cf. https://www.ncronline.org/blogs/francis-chronicles/pope-s-quotes-marked-secularism).

[11] Pope Francis, SIR News Agency (cf. https://www.agensir.it/quotidiano/2019/6/10/pope-francis-message-for-world-mission-day-rampant-secularism-is-an-obstacle-to-fraternity-no-culture-should-remain-closed-in-on-itself/).

[12] J. L. Allen Jr., *Pope Francis suggests the way to beat secularism is by 'out-loving' it*, (Cf. https://cruxnow.com/analysis/2016/08/pope-believes-secularism-will-bested-loving/ 2016).

Per questo vuole che i missionari siano vicini alla gente. Vuole che i parroci mantengano stretti rapporti con i loro parrocchiani, suggerendo che le parrocchie siano veramente aperte e critiche nei confronti delle pratiche che rendono difficile o costoso l'accesso ai sacramenti. Per affrontare "l'analfabetismo di oggi", propone un approccio che utilizza "tre linguaggi – il linguaggio della mente, del cuore e delle mani, tutti e tre insieme armonicamente".[13]

Chiaramente, è necessario formare una nuova tipologia di missionari per servire le persone che vivono in un mondo secolare. Anche se ci sono ancora parti del mondo in cui il secolarismo non è diventato dominante e che in alcune aree di missione, gli abitanti locali vivono ancora in quello che potrebbe essere ancora un paesaggio pre-moderno, è ancora da presumere che la situazione potrebbe cambiare radicalmente man mano che più persone lasceranno i villaggi rurali per affollarsi nei centri urbani. Così, nell'arco della vita di coloro che progettano di entrare nella vita religiosa oggi, si incontreranno per lo più zone di missione caratterizzate da pluralismo e secolarismo. Pertanto, devono essere formati in vista di questa eventuale realtà.

Nel 1996, San Giovanni Paolo II emanò l'Esortazione Apostolica sulla Vita Consacrata, che seguiva il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 1994 su questo tema. Tra le altre cose, questo documento magisteriale, intitolato *Vita Consecrata*, ha fornito alcune linee guida sul tipo di formazione che le congregazioni religiose dovrebbero prendere a cuore. Il documento afferma che:

> L'obiettivo primario del processo di formazione è quello di preparare le persone alla consacrazione totale di se stesse a Dio nella sequela di Cristo, al servizio della missione della Chiesa... Poiché lo scopo stesso della vita consacrata è la conformità al Signore Gesù nella sua donazione totale, questo deve essere anche l'obiettivo principale della formazione... Se questo è lo

[13] *Ibid.*

> scopo della vita consacrata, il modo di prepararsi ad essa deve includere ed esprimere il carattere della totalità. La formazione deve coinvolgere tutta la persona, in ogni aspetto della personalità, nei comportamenti e nelle intenzioni... Infatti, in ogni fase della vita, alle persone consacrate devono essere offerte opportunità per crescere nel loro impegno per il carisma e la missione del loro Istituto. Perché la formazione sia completa, deve includere ogni aspetto della vita cristiana... (compresa) una preparazione umana, culturale, spirituale e pastorale. [14]

Altri elementi da considerare sono: che la formazione avvenga in comunità attraverso una vita fraterna rafforzata e l'impegno nell'apostolato che promuove l'apertura alle sfide della parola rivelata e ai segni dei tempi. Un tale apostolato è contestualizzato all'interno della nuova evangelizzazione richiesta dai tempi contemporanei. Questo potrebbe variare a seconda che si adotti un'opzione preferenziale per i poveri attraverso opere di giustizia e di pace, o il dialogo interreligioso, l'inculturazione, la difesa dell'ambiente e simili. Questo programma di formazione dovrebbe anche aiutare i candidati a "sviluppare gradualmente un giudizio critico, basato sul Vangelo, riguardo ai valori positivi e negativi della propria cultura e della cultura in cui eventualmente lavoreranno" anche se "devono essere formati nella difficile arte dell'armonia interiore, dell'interazione tra l'amore di Dio e l'amore dei fratelli e delle sorelle; devono anche imparare che la preghiera è l'anima dell'apostolato, ma anche che l'apostolato anima e ispira la preghiera".[15]

La formazione iniziale è cruciale perché può promuovere o ostacolare la crescita della vocazione del candidato. Alcuni degli elementi importanti nella formazione iniziale dovrebbero includere una vita comunitaria che riveli "l'essenziale

---

[14] Papa Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata,* (Esortazione apostolica, 25 marzo, Roma 1996), n. 65.

[15] *Ibid*., n. 67.

dimensione missionaria della consacrazione". Così, durante il periodo della formazione iniziale, gli Istituti di Vita Consacrata fanno bene a fornire esperienze pratiche che siano prudentemente seguite dal responsabile della formazione, permettendo ai candidati di testare, nel contesto della cultura locale, le loro capacità di apostolato, la loro capacità di adattamento e il loro spirito di iniziativa".[16] Dato che la formazione iniziale deve fornire al formando un processo di sviluppo che comporta varie tappe di maturazione personale che coinvolgono gli elementi psicologici, affettivi, spirituali, teologici, pastorali-missionari, occorre fare in modo che il tempo assegnato a questa formazione sia sufficiente e al contempo adatto alla realtà di ogni candidato.

Questo tipo di formazione iniziale olistica è diventato più esigente dei modelli precedenti, specialmente di quelli in vigore prima del Vaticano II. Di conseguenza, è necessaria una nuova tipologia di formatori che possano contestualizzarsi al meglio all'interno delle nuove sfide portate dai cambiamenti negli atteggiamenti, nei valori e nei comportamenti delle persone. *Vita Consecrata* descrive il tipo di formatori richiesti oggi:

> I responsabili della formazione devono ... conoscere molto bene il cammino della ricerca di Dio per poter accompagnare gli altri in questo cammino... Ma soprattutto riveleranno la bellezza della sequela di Cristo e il valore del carisma con cui questa si realizza. Combineranno l'illuminazione della saggezza spirituale con la luce diffusa dai mezzi umani, che può essere un aiuto sia nel discernimento della chiamata che nella formazione dell'uomo nuovo o della donna nuova, fino a renderli veramente liberi. Lo strumento principale della formazione è il dialogo personale, una pratica di insostituibile e lodevole efficacia che deve avvenire regolarmente e con una certa frequenza.[17]

---

[16] *Ibid*., n. 67.
[17] *Ibid*., n. 66.

Il dialogo personale tra formatore e formando è assolutamente necessario, perché ciò di cui la maggior parte dei candidati ha bisogno è che qualcuno sia semplicemente lì con loro "per riconoscere il dolore della vita e dell'esistenza stessa, che alzarsi ogni giorno e mettersi i vestiti può essere un disperato atto di fede in un mondo come il nostro".[18] I formatori devono essere disponibili a fornire al candidato un luogo sicuro dove quest'ultimo possa "mettere in discussione le cose, cercare e scavare per trovare delle risposte" in modo che il formatore sia in grado di "dare plausibilità alla fede consegnata una volta per tutte ai santi avendo vite sacrificali di amore e perdono".[19]

Poiché i *millennials* oggi sono molto più esposti ai dati e alle informazioni e sono più curiosi sui vari aspetti della fede, è probabile che un candidato di questa generazione faccia tutti i tipi di domande. Deve essere rassicurato che avere domande va bene. Ma questo significa che il formatore deve essere, da un lato, abbastanza esperto da fornire alcune risposte, ma dall'altro, essere anche umile da ammettere i limiti della sua conoscenza.

Lungo la strada, ci saranno domande riguardanti la resurrezione di Gesù, l'affidabilità delle Scritture, il problema del male, la bontà di Dio e il suo carattere, la relazione della scienza con la fede, la fede nei santi, la pratica delle devozioni, ecc. In queste occasioni, tutte le parti coinvolte devono invocare la grazia l'una con l'altra e camminare attraverso i dubbi e le risposte incerte, sperando che tutti possano impegnarsi a credere che la grazia di Dio è più grande di tutti i loro fallimenti, dubbi e vergogne. Per questo il formatore ha bisogno di una profonda sensibilità e compassione. Anche se può avere il dono innato di essere una persona tale, tuttavia, dovrebbe essere preparato ad assumere questo compito attraverso una formazione adeguata e appropriata.

---

[18] Massaro, *Growing up Christian in Secular America*.
[19] *Ibid*.

Il candidato sarà alle prese con una domanda importante: perché dovrebbe proseguire la sua ricerca di significato esplorando l'impegno di vita consacrata all'interno della congregazione religiosa scelta? Egli è costantemente perseguitato dalla domanda: qual è il significato della sua vocazione per il mondo contemporaneo? Il formatore dovrà essere in grado di rispondere al suo bisogno di una risposta nel contesto del "mondo, dove spesso sembra che i segni della presenza di Dio si siano persi di vista", e che ciò che è necessario per combattere ciò è "una convincente testimonianza profetica da parte delle persone consacrate".[20]

Per il formatore realizzare questo difficile compito "comporterebbe l'*affermazione del primato di Dio e della vita eterna*, come evidenziato nella sequela e nell'imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, che fu completamente consacrato alla gloria di Dio e all'amore dei suoi fratelli". Queste tre grandi sfide in termini di consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza forniscono il compito profetico della vita consacrata, che sono forse più radicalmente richiesti dalla società contemporanea. Il programma di formazione iniziale dovrebbe quindi essere in grado di fornire una spiegazione dei voti che i candidati neofiti possano facilmente digerire e prendere a cuore. Questa ispirazione iniziale può poi essere approfondita più avanti nel noviziato.

Alcune proposte concrete

Quali sono i possibili approcci concreti, obiettivi e attività che possono essere perseguiti nel programma di formazione iniziale della nostra congregazione:

1. Il modo in cui l'intero processo di formazione iniziale comincia è decisamente cruciale. Se possibile, il formatore non dovrebbe caricare immediatamente i candidati con obiettivi e traguardi prefissati, programmi altamente

[20] *Op. cit.*, *Vita Consecrata*, n. 85.

strutturati e input pesanti. Poiché i *millennials* hanno un profondo senso del diritto, apprezzerebbero molto essere coinvolti nei processi decisionali. Dato che ci potrebbe essere un piccolo numero di candidati, c'è tempo e spazio per i formatori e i formandi per conoscersi. I primi giorni dovrebbero essere spesi – nel modo più rilassato – per conoscersi a vicenda: da dove ciascuno viene, l'identità di ciascuno (etnia, nazionalità, tradizione culturale), descrizione della vita familiare, background accademico e lavorativo, e cosa lo ha avvicinato ai Redentoristi.

2. Dopo essersi conosciuti meglio, il passo successivo è che ognuno esprima le sue aspettative su questa formazione iniziale. Si potrebbe chiedere loro cosa potrebbe aiutarli a chiarire la loro ricerca di senso entrando in una comunità religiosa? E come può questa formazione alimentare il loro desiderio di questo tipo di vocazione? Gli obiettivi e le mete del programma di formazione possono poi prendere in considerazione i commenti dei candidati.
3. Anche l'orario delle loro attività quotidiane potrebbe essere discusso in base ai suggerimenti dei candidati. L'orario non dovrebbe essere troppo strutturato perché i candidati stanno appena iniziando ad adattarsi ad un nuovo tipo di vita. Una considerazione importante è quella di massimizzare i momenti di stare insieme in modo che una vita fraterna vissuta in comunità cominci a prendere forma per i candidati. Tutti i pasti, gli orari di preghiera (specialmente l'Eucaristia quotidiana), i lavori domestici e le forme di ricreazione devono essere fatti in comunità.
4. La loro vita di preghiera e i momenti di meditazione potrebbero essere resi più vari, creativi e fluidi, non troppo strutturati e formali. Se i candidati hanno avuto modalità e forme significative di vita di preghiera, queste potrebbero essere incoraggiate e sfruttate.
5. La loro immersione pastorale dovrebbe prendere in considerazione quanto segue: il loro background accademico e lavorativo, i loro impegni passati e le loro attività di patrocinio, le aree che vogliono esplorare, gli

impegni disponibili nella località in cui si svolge il programma di formazione. Forse sarebbe meglio sceglierne solo alcuni piuttosto che avere troppe esposizioni considerando la durata del programma di formazione. Questo permette loro di avere un'immersione più approfondita.

6. Per ogni attività importante, c'è da proporre una serie di domande e una elaborazione. Domande da porre e su cui riflettere: Come ha influito l'esperienza su di me come persona? Quali sono stati i miei sentimenti dominanti mentre vivevo questa esperienza? In che modo questa esperienza mi ha aiutato a discernere meglio la mia vocazione? Quale messaggio mi sta mandando Dio attraverso questa esperienza?
7. Se si vuole approfondire il senso di maturità dei candidati in questa fase della formazione, è necessario aiutarli ad essere più in contatto con se stessi. A seconda dell'esposizione dei candidati ai test psicologici, il tipo di test psicologici a cui dovrebbero sottoporsi dovrebbe adattarsi alle loro esigenze. In un ambiente del Terzo Mondo, il formatore non dovrebbe affidarsi totalmente a strumenti orientati all'Occidente, ma cercare invece test che siano più legati alla cultura. Anche se questi test sono utili, il formatore dovrebbe anche trovare altri strumenti che possano aiutare lui e la sua squadra a valutare la maturità psicologica di ogni singolo candidato.
8. Non si può più impostare un programma "in cui una taglia vada bene per tutti", non importa quanto siano variati gli sfondi e le realtà di ogni candidato. Il programma dovrà prendere il ritmo e la crescita di ogni candidato individualmente. Ci può essere chi ha bisogno solo di un anno per questa formazione iniziale, ma altri possono avere bisogno di più tempo. Così, la fine della formazione iniziale non dovrebbe essere prescritta per tutti, ma adattarsi secondo le necessità di ogni candidato.
9. Anche la decisione finale sull'idoneità del candidato ad aver completato in modo soddisfacente la formazione

iniziale dovrebbe essere decisa con tutte le persone coinvolte: il formatore e la sua squadra, il candidato e i suoi compagni formandi. Mentre ci potrebbe essere una guida generale che elenca i criteri per prendere tale decisione, questa dovrebbe di nuovo prendere in considerazione le specificità di ogni candidato. Anche il processo con cui ogni candidato termina la sua formazione iniziale dovrebbe essere fatto in modo tale da renderlo un rito di affermazione. Per coloro a cui è stato chiesto di non prendere in considerazione la fase successiva della formazione – si dovrebbe fare uno sforzo per evitare sentimenti di rifiuto, assistendo il candidato nella ricerca di altre opzioni significative per la sua vita.

Ulteriori letture

W. Pannenber, *Christianity in a Secularized World* (Paperback, 2012).

J. K. A. Smith, *How Not to Be Secular?* (Eerdmans: May 2014).

Papa Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata,* (Esortazione post-sinodale 25 marzo, Roma 1996).

APPENDICI

APPENDICE 1

Decisione sulla Formazione XXV Capitolo generale, Pattaya 2016

FORMAZIONE DELLA COMUNITÀ APOSTOLICA

"*La Congregazione tutta intera si forma e si sviluppa senza sosta*" (Cost. 82)

Nel contesto di questo nostro mondo, caratterizzato da rapide evoluzioni e cambiamenti, il Capitolo Generale riconosce la necessità di promuovere la formazione nel carisma redentorista, tenendo bene in mente che questa formazione è impegnativa, interdisciplinare, e continua. Ogni missionario redentorista è chiamato a testimoniare la propria vocazione attraverso una vita di formazione, in cui si fa l'esperienza d'essere sia formatori sia formandi (cf. Cost. 77). Dunque, una formazione integrale, che sintetizzi la vita con la conoscenza, ci permetterà di essere più autentici nella nostra missione nel mondo e nella Chiesa.

29. *Pastorale vocazionale come un'autentica priorità*

La pastorale vocazionale deve essere una priorità nella pianificazione pastorale di tutte le Unità e delle comunità locali, assicurando che il personale e le risorse materiali necessarie vengano messe a disposizione per realizzare gli obiettivi di questo ministero.

Ogni Unità, da sola o in collaborazione con altre Unità, designerà a tempo pieno dei Promotori vocazionali che lavoreranno insieme, come una squadra, per promuovere la vocazione missionaria redentorista.

Nella promozione della vocazione missionaria redentorista, una particolare attenzione deve essere data alla promozione della vocazione del fratello redentorista.

30. *La valutazione di ogni programma di formazione nella Congregazione*

Il Governo Generale incaricherà il Segretariato per la Formazione di lavorare con il Segretario Esecutivo per la Formazione e con ciascun Coordinatore di Conferenza per assicurare che, durante questo sessennio, ogni Unità e Conferenza si impegnino in un'analisi completa e dettagliata del proprio programma di formazione iniziale a tutti i livelli, assicurando la coerenza e la conformità con la *Ratio Formationis* della Congregazione e determinando se il proprio programma stia veramente preparando i futuri redentoristi per la missione della Congregazione, così come è incarnata nelle priorità missionarie della Conferenza.

31. *Formazione per la missione e l'evangelizzazione in un mondo secolarizzato*

Affinché i futuri missionari redentoristi siano meglio preparati a evangelizzare in una società secolarizzata, il Segretariato di Formazione di ciascuna Conferenza cercherà l'assistenza di professionisti e confratelli qualificati, il cui studio, la ricerca, e le competenze in questo settore possano essere messe a servizio della formazione redentorista.

32. *In solidarietà con i poveri*

Tutte le Unità faranno in modo che i programmi di formazione iniziale e permanente includano la cosiddetta "formazione per immersione", che consenta ai formandi di vivere esperienze di reale vicinanza ai poveri. Le Unità svilupperanno programmi adeguati che consentiranno di disporre di un certo periodo di più stabile condivisione nella vita e nello stile di vita dei poveri che serviamo.

33. *Preservare la vitalità della tradizione redentorista nella teologia morale*

Poiché la conoscenza della teologia morale è parte della nostra tradizione dai tempi di Alfonso, la Congregazione perseguirà una varietà di modi per preservare e sviluppare l'insegnamento e la ricerca di questa scienza. La familiarità con la scienza della teologia morale è da considerarsi un requisito della formazione ordinaria di ogni redentorista. Come tale, deve essere data ad essa priorità nella formazione iniziale e continua di tutti i confratelli. Quei confratelli con una particolare attitudine per lo studio e la ricerca saranno incoraggiati a proseguire gli studi superiori in questa scienza per assicurare la continuazione della nostra tradizione.

34. *Formazione continua*

Il Governo Generale espanderà il raggio d'azione del Segretariato Generale per la Formazione. Questa espansione consentirà al Segretariato di assumersi la responsabilità sia per la formazione iniziale sia per la permanente, il tutto in modo più efficace. Il Segretariato si impegnerà a sviluppare programmi che mirino alla conversione dei cuori, a proporre dei metodi più efficaci per raggiungere le mete che abbiamo in comune, e ad approfondire la nostra specifica identità redentorista.

35. *Corsi regolari per formatori*

Il Segretariato Generale per la Formazione continuerà ad offrire corsi regolari per la preparazione e la formazione continua dei formatori, sia a Roma, che nelle Conferenze, oppure online. Lo stesso Segretariato continuerà a produrre risorse per aiutare i formatori nello svolgere la formazione per la missione nella Congregazione.

Particolare attenzione deve essere data alla "disponibilità missionaria" come fattore determinante in una vocazione alla vita redentorista.

36. *Formazione dei laici in teologia morale*

Ogni Conferenza provvederà alla formazione regolare dei partner laici sulla dottrina morale della Chiesa, e verificherà la possibilità di sponsorizzare un partner laico dotato delle adeguate capacità nel perseguimento di un titolo di studio avanzato nel campo della teologia morale.

37. *Comunicazione e nuovi media*

Ciascuna delle cinque Conferenze della Congregazione nominerà un confratello che intraprenderà un percorso di studio e di formazione nel campo della comunicazione. In seguito, egli poi si assumerà la responsabilità per le esigenze di comunicazione della Conferenza e avrà un legame diretto (o sarà la persona di contatto) con le Unità della Conferenza e l'Ufficio delle Comunicazioni della Congregazione. Egli sarà inoltre disponibile a lavorare con i vari programmi di formazione della Conferenza per garantire che i futuri redentoristi siano capaci di disporre dei nuovi mezzi comunicazione per l'evangelizzazione.

APPENDICE 2

Sito Web della Formazione

Per rispondere ad alcuni dei necessari processi di Formazione Iniziale e prima del 26° Capitolo Generale, una delle strategie adottate dal Segretariato Generale per la Formazione è stata la creazione di un nuovo sito web dedicato esclusivamente alla formazione. L'indirizzo di questo sito web è:

http://www.cssr.news/formation

L'obiettivo di questa pagina web è quello di essere una sorta di "banca dati" che raccoglie documenti e risorse varie, che possono essere necessari sia ai formatori che ai formandi, nonché a chiunque altro membro della congregazione che desideri accedervi.

Il sito web ha due sezioni principali, ognuna delle quali è disponibile nelle lingue ufficiali della Congregazione (inglese, spagnolo e italiano).

La sezione principale è quella relativa ai documenti e alle presentazioni *PowerPoint* essenziali e importanti che supporteranno i diversi processi. Un'altra sezione è quella delle risorse pratiche per la formazione (i cosiddetti "strumenti per i formatori").

Le informazioni sulla formazione in questo sito saranno di particolare importanza per i Coordinatori, i Segretariati per la Formazione della Conferenza e delle Unità, i Superiori maggiori, i formatori della Congregazione, i formandi e i membri del Capitolo Generale.

Il sito web è gestito dal Segretariato Generale della Formazione. Tuttavia, sarebbe molto utile, soprattutto per noi formatori e formandi, considerarla come la nostra pagina web, collaborando, arricchendola e apportando materiali, articoli e tutti quegli elementi considerati preziosi per la formazione all'interno della Congregazione.

Note

FORMAZIONE REDENTORISTA

1. *Manuale Formatorum*
2. Testimoni e Missionari della Redenzione
3. Verso il Nuovo Profilo del Missionario Redentorista
4. Lasso de la Vega, *Communicanda* e Documenti
5. Joseph W. Tobin, *Communicanda* e Documenti
6. *Ratio Formationis Generalis* (2020)
7. Testimoni del Redentore: solidali per la missione in un mondo ferito

Realizzazione editoriale

Ingegno Grafico

SERVIZI INTEGRATI PER LA GRAFICA
LA STAMPA E L'EDITORIA
www.ingegnografico.com

CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO REDENTORE
Segretariato Generale per la Formazione